

DI VBERTO FOGLIETTA,

DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

Libri II.





In Roma per Antonio Blado Impressore Camerale.

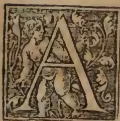
1559.





DI VBERTO FOGLIETTA DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

LIBRO I.



Me pare, quando io riguardo nelle cose passate, & le attioni de gli antichi alla memoria mi riduco, che felici siano stati coloro (se però felicità alcuna si può nelle cose humane ritruouare) liquali essendo nati in Città libere, si sono abbattuti à tempi, che hanno porto loro occasione, di potere per le loro Patrie affaticandosi partorire con le belle opre & alle Republiche, le quali amministrauano, vtilità & honore; & a se stessi nome glorioso & immortale. Et fu gia tempo, ch'io pensai, che questo medesimo alla Patria nostra di Genoua douesse incontrare, sperando che deposte le dissensioni & partialità Ciuili, le quali cotanti secoli l'haueuano trauagliata & afflitta, & molte volte indutta à dimandare Gouernatori da genti straniere; & spesso anchora costretta ad vbidire a' suoi proprij Cittadini, si douessero al fine le cose mediante l'vnione & la Riforma à migliore stato riuoltare. La qual cosa harebbe non pur liberato la Città nostra da gli infiniti mali & calamità, che l'hanno per l'adietro tribolata, & in tanti modi lacerata, & l'harebbe posta in stato quieto & tranquillo, ma l'

harebbe anchora restituita à quella vecchia riputatione & grandezza, onde dalli passati mali governi era stata sbattuta. La quale speranza mia è stata dalla ambitione di molti Cittadini ingannata. Li quali parte per ottenere vna eminente autorità & potentia, parte per mantenere le immoderate ricchezze con modi forse poco lodeuoli in gran parte acquistate, sottopongono alle priuate cupidita il rispetto della Patria; ne lasciano caminare Genoua per quella strada, alla quale parue, che nel tempo della vnione ella fosse indirizzata. La qual strada sola a sicuro fine condurre la poteua. Et come che i mali, & il pericoloso stato della nostra Città sia da molti conosciuto, pochi però si vedeno, che procaccino di porgerle alcuno aiuto. Percioche altri per ignorantia & poco vedere (il numero de' quali è forse il maggiore) altri per timore & viltà d'animo, altri per vna seruile adulatione; da sciocco & falso pensiero ingannati, quasi la dignità & alto grado & luogo loro nella Republica si appogi su la straordinaria potentia, & priuate forze di pochi grandi, la maggior parte otiosi si stanno. Onde la misera & afflitta Patria nostra quasi naue in procelloso mare di dissensioni da nemici venti della ambitione agitata et combattuta, senza che benigna aura dell'amore de' Cittadini gran fatto le aspiri; o salutare consiglio di quelli la gouerni; o amico lume di buona fortuna la guidi & scorga, da ogni fauore abandonata; & in molte parti sdruscita & stanca potrebbe al fine restare vinta, & in questo horribile mare sommersa & affondata. Ne pure vi è speranza, che l'antica gloria; & li perduti stati ricuperiamo,

anzi

anzi facendosi le notabili giatture, che da pochi anni in qua si sono fatte, ci soprastà la perdita di quello, che ci auanza; & di essa Patria insieme. Io dunq; il quale di si misero & pericoloso stato della nostra Città prendo dolore inestimabile, vedendo gli altri Cittadini in gran parte dormire, non posso fare, che poi che con l'opra propria non posso alla Patria giouare, non m'ingegni al meno con le parole suegliare gli animi addormētati dal vituperoso sonno, nel quale li vedo sommersi, monstrando loro il pericolo, che la Patria nostra corre, & la cagione di esso; o se questo io non potrò per colpa delle indurate menti, o diffetto del mio ingegno assegui re, almeno a questo vagliano i miei scritti, che si bella Patria non paia stata cotanto infelice, che se l'acerba ruina sua non ha potuto dall'opra de' suoi Cittadini essere riparata, è stata almeno dalla voce di vn di loro lamentata & pianta. Et io domando da tutti coloro, li quali questi miei discorsi in mano prenderanno, che spogliandosi di quelle passioni, le quali con danno publico le menti loro ingombrano, di leggerli & attentamente considerarli si disponghino. Li quali anchora ho voluto, che eschino fuore in mano de gli huomini in stile humile & familiare, & nudo di tutti quelli ornamenti di parole, che tanto sogliono dare vaghezza alle scriture, volendo che la sola verità delle sententie, & l'vtilità del soggetto; & non alcuno estrinseco lenocinio li comendi, & faccia grati. Essendo stato l'animo mio lontano, da cercare mediante essi laude alcuna di egregio scrittore, & hauendo hauuto solo per fine l'vtilità & salute della Patria. Et se di questa mia fatica alla nostra

Città alcuno beneficio in alcuno modo peruerrà (che Dio voglia che così sia) non cerco di ciò premio o honore alcuno, ma che la laude se ne dia solamente al glorioso nome di nostro Signore Dio, il quale si come con la gratia de lo spirito suo santo mi ha mosso & ispirato à prendere la penna, così lo priego, che la regga fino alla fine, acciòche io non scriua se non quello, che honore del suo nome sia, & salute & esaltatione della Patria nostra.

ANSALDO ET PRINCIVALLE.

AN. *Siche Principalle, a quello che mi dite, vi è poca speranza della ricuperatione della Corsica per Genouesi.*

PR. *Anzi io ne sono desperatissimo. Et Dio voglia che ella stia quì.*

A. *è stata in vero vna gran disgratia la nostra. Et pare che li pianeti & la fortuna da molti secoli in quà habbiano preso à perseguitare quella pouera nostra Patria, la quale essendo stata per tanti anni adietro vessata & agitata da molte discordie & partialità, le quali furono cagione, che oltre altri infiniti danni & trauagli & ruine ella perdesse il dominio di tante terre acquistate in Leuante dalla virtù & fatiche de' nostri maggiori; & insieme col dominio la riputatione anchora del nome & l'honore appresso, hora che pareua ragioneuole, che mediante questo stato di vnione & di libertà ella douesse vn poco respirare, & racquistare le cose & la gloria perduta, non solo non possa fare questo, ma faccia*

faccia anchora maggiori & piu importanti perdite in questo tempo tranquillo, che nei passati turbulenti non ha fatto. Percioche il Dominio delle terre di Leuante era piu presto cosa gloriosa & honoreuole, che gran fatto vtile. Con la perdita della Corsica è congiunta non solamente la perdita dell'honore & della reputatione, che poco però non importa, ma vn gran danno & ruina dell'essere & stato nostro. Grande inimicitia certamente & ostinata persecutione è quella della Fortuna contra di noi.

P. *Io non vi nego Ansaldo, che el volgo dicha, che la Fortuna habbia gran potere & dominio sopra le cose humane, ma bene è spesso vero quel prouerbio antico, che ciascuno si è Fabro della sua Fortuna. Percioche anchora che quella della Corsica sia vna gran perdita, nondimeno ce ne soprastà vna altra maggiore; ne in cio possiamo accusare la ingiuria della Fortuna; o darne colpa alle stelle; ma bene alle nostre passioni, le quali se non lasciamo, & se non si rauediamo vna volta, temo che appresso la Corsica non perdiamo noi stessi anchora.*

A. *Questo sarebbe bene altro. Ma come? Dunq; in Genoua le cose non vanno bene? Che mi dite voi? Io starei fresco dunq; io, il quale essendomi partito dalla Patria giouanetto; & venuto qua in Anuersa a negotiare, hora che hauendo fatto acquisto di vn poco di facoltá, io pensaua essendo horamai vecchio andarmela a godere come in sicuro & tranquillo porto nella Patria, la quale io mi rallegraua, che fosse in quello felice stato, che suona il nome della vnione & della libertá, mi conuenisse mutare proposito.*

P. *Se non si cambia stile, mutatelo in ogni modo, che io anchora, il quale similmente sono stato per le medesime cagioni dalla Patria molti anni lontano, essendoui tre anni fa ritornato per ripatriare in questa etá giá matura; presi partito di partirmene, & non volendo piu per qualche rispetti ritornare in Ispagna, me ne sono venuto qua, non potendo tolerare le cose che vedo, che ci conducono ad vna ruina & forse Tirannide perpetua; o a qualche altro dispiaceuole & odioso fine.*

A. *Voi mi dite vna cosa molto nuoua Principualle; & molto fuore della credenza, la quale fin quì ho hauuto. Et se non vi fosse graue, vi pregherei, che hora, che siamo cosi soli a questo fuoco senza altra facenda; & habbiamo a veggiare insieme fino alla hora della cena, foste contento di dirmi, che stato è al presente quello della nostra Cittá, spiegandomi, che cosa siano questi mali che mi dite, & onde naschino.*

P. *Io lo farò voluntieri per molti rispetti. Prima per le antiche cagioni di amicitia, le quali sono fra Noi; le quali vogliono, che io vi compiaccia sempre, poi perche essendo ambi noi sempre stati di senso & di parere nella Republica nostra congiuntissimi; & hauendo sempre hauuto il medesimo desiderio del bene & del filice stato della nostra Cittá; & essendoci sempre dispiaciute quelle cose, le quali lo perturbauano & impediuano; ne hauendoci in cio mai passione alcuna, o ambitione, o partialitá acciecato l'intelletto, come & Dio; & le conscientie nostre istesse; & l'vno all'altro ci possiamo essere testimonij, è honestissimo, che participiate parimente voi anchora della*

scien

ſcientia de gli humori & occorentie publiche, le quali ancho piu ſi ricchiede; che ſappiate voi che io, in quanto che eſſendo in voi quel giudicio, prudentia, iſperientia, & bontá, che ſempre ho venerato, informato del male della Patria potrete prepararui, ſe mai vi ci riduceſte ad habitare, a porgerle qualche rimedio, & ad adoptare per ſalute di lei quelle belle voſtre parti, le quali non eſſendo in me, non ho potuto eſſercitare io in quelli tre anni che dimorato vi ſono.

A. *Di gratia non entriamo in queſte ceremonie aliene dalla ſtretta congiuntione noſtra; ne mi date cagione di perdere tempo in riſpondere, che quelle parti, di che la voſtra corteſia vuole ornare la mia imperfettione, ſono & veramente & abondantiſſimamente in voi, & oltre a quelle vi è anco l'aiuto & ornamento della dottrina, il quale non è di poca importantia; & la cognitione delle hiſtorie & delli gouerni antichi, & di molte altre coſe; & ſopra tutto la facoltà del dire et de lo ſcriuere, in modo che potete o con viua voce, o con la penna eſſere vtile alla Patria noſtra. Che ben ſapete che io ſo, che li negotij mercantili non vi hanno mai ſi tutto occupato, che non habbiate ſempre dato buona parte del tempo alli ſtudij delle lettere. Ma, ſe mi amate, non mi replicate piu niente à queſto. Et laſciamo le belle parole ad vna altra volta; Et cominciatemi à narrare la cagione de i noſtri mali.*

P. *Poi che il roſſore mio hà a cedere alla autorità voſtra, io ſono contento. Et per venire a' fatti dico, che della cagione de' noſtri mali varie ſono in Genoua le*

opinioni. Altri ne danno la cagione alla ambitione & cupidità di pochi grandi & potenti, li quali hauendosi fatto Idolo la priuata loro potentia; & le immoderate ricchezze, & anteponendo questo sfrenato & vituperoso loro appetito alla charità della Patria; & alla coscientia & timor di Dio, & alla paura della infamia, & ad ogni altro Diuino & humano rispetto, non lasciano alla Patria essercitare la sua libertà. Altri approuando tuto questo per vero, aggiungono & vogliono, che de i nostri mali siano principal cagione le nostre discordie; & la non buona intelligentia; & biasmeuo le emulatione, che è fra Noi. la quale nutrisce la importunità de i potenti predetta. Et con questi secondi io accordo il parere mio. percioche se noi altri tutti Cittadini, fussimo veramente vniti, tutti questi mali senza dubbio cesseriano.

A. *Questo è vn gran cibo Principalle, che mi ponete inante; & bisogna, che se io lo debbo gustare; & digerire, me lo sminucciate vn poco piu, il che accioche meglio possiate fare, vi anderò interrogando di quello che nel vostro ragionamento cosa per cosa mi souuerrà. Et per cominciare, che discordie & che male intelligentie possono essere ne i Cittadini di Genoua, essendo spente quelle due fattioni Adorna & Fregosa, dalle quali li animi nostri sono stati tanti anni posseduti?*

P. *Non sapete voi Ansaldo, che la principale fattione & maleuolentia, che sia sempre stata da molti secoli in quà in Genoua, è stata la diuersità del nome di Nobile & Popolare?*

A. *Lo sò troppo. Ma non è stata questa peste tolta*

via

via dalla vguaglianza delle nuoue Leggi & Riforme, quando nel xxviij. fu stabilita la vnione trattata molti anni adietro; & fu tolta via la distintione di ogni colore, & fu tutta la Città ridotta ad vn corpo?

P. *Fu tolta certo dalli soprascripti delle lettere, & dalle appellationi quotidiane, ma non fu sterpata da i cuori in modo, che ella non pullili tuttauia.*

A. *Et chi ve la mantiene?*

P. *Chi altro che l'ambitione.*

A. *L'ambitione di chi? de i domandati Nobili, ò de gli altri Cittadini?*

P. *Io nõ voglio fare pregiudicio ad alcuna delle parti; ne voglio dare questa sententia prima che sia la causa essaminata. Et per meglio ciò fare voi prenderete, se cosi vi pare, la parte de i domandati Nobili, & io quella de gli altri Cittadini, percioche in vero (sia con pace de gli altri detto) io tengo che siano meno colpeuoli li Cittadini popolari.*

A. *Cosi sia come volete. Sopra che vi fundate dunque, che li domandati Nobili siano piu colpeuoli de nostri mali?*

P. *Ne sono piu colpeuoli, perche sono cagione della disunione.*

A. *Et in che modo?*

P. *Vogliono, a dirla in poche parole, che fra loro & gli altri Cittadini sia distintione, & che ella vi si conosca, & mostrano apertamente, che in Genoua sono dui corpi, o vero due parti della Republica, & che essi sono la principale; & si arrogano ogni superiorità & autorità in tutte le cose, sprezando ad vn certo modo*

do gli altri, & tenendoli da meno di se: Finalmente non vogliono in alcun modo l'vguaglianza.

A. *Io vi domanderò poi de i modi, liquali tengono in dimostrare questa loro volontà; & con quali vie cercano questa superiorità, che dite, che io fino a qui non la so vedere. Ma hora mi pare prima da essaminare, se essi in ciò hanno ragione o torto. Et a parlare Principal le per il douere & in coscientia, vi pare che gli altri Cittadini debbiano essere loro in tutto pari? et che essi nella Patria nostra non debbiano hauere alcuna superiorità & honoranza piu de gli altri? Non sapete voi che in ogni luogo & massimamente in una Citta libera deueno essere Grandi, Mezzani, & Infimi? Et cosi si puo dolere il grande della disugualianza, quando l'inferiore li è fatto vguale, come l'inferiore, quando è troppo soprafatto dal grande. Et questa superiorità al parer mio senza alcun dubbio tocca alli domandati Nobili.*

P. *Io non niego, che sia necessario, che in ogni cosa, & massimamente in una Città siano i suoi gradi superiori & inferiori, come hauete detto. Ma questa superiorità & inferiorità la deueno fare le circonstantie. Et perciò quando vno Cittadino auanza gli altri di valore, di prudentia, di facultà, di meriti verso la Patria, & de gli altri beni dell'animo & della fortuna, costui a non fargli ingiuria, deue essere del grado superiore. Et de tali in vna Città grande se ne troueranno ageuolmente trenta o quaranta. Ma io non so già perche questa cosa non possa cosi toccare a gli altri Cittadini, come a coloro, li quali si vogliono preferire col*

nome di Nobile. Et credo che de tali se ne siano truouati fra gli altri Cittadini in ogni tempo gran copia; & che hora anchora non ne manchino molti.

A. *Oh Principalle: Et la nobilitá non è ella vna grande circostantia? & vn gran bene della fortuna al paro almeno delle ricchezze, delle quali voi volete che si tenga conto?*

P. *Ansaldo, voi sapete che della Nobilitá in vniuersale è stato trattato & scritto da molti Philosophi & da altri scrittori infinite volte, & è stato disputato, se essa deue dar luogo superiore nelle amministrationi delle Re publiche a coloro, li quali la hanno, sopra gli huomini nuoui, & molte cose sono state dette da ingegni eccellentissimi, & è stata disputata la cosa per l'vna & per l'altra parte. Et oltre li scrittori questa controuersia è sempre stata viua & accesa nelle Citta libere fra gli huomini nuoui & li Nobili & antichi, hauendo sempre voluto i Nobili per rispetto & cōmendatione della antichitá preferirsi di dignita & di piu eminente grado a gli huomini nuoui etiandio loro pari nelle virtu & nelle altre circostantie, Et per contra non hauendo mai voluto gli huomini nuoui cedere loro in cio, anzi hauendo sempre difeso il contrario. Ma questa disputatione & controuersia non può fra li Cittadini di Genoua accadere, percioche in Genoua (come si dimostrerá) è sempre stato vsanza, che ogni Cittadino il quale veniua alla amministratione della Republica, si mettessi qual di dui questi nomi piu gli era a grado, & si facessi di qual di dui questi colori egli voleua. Onde quelli di loro, i quali si chiamano Popolari, non sono distinti da*

coloro,

coloro, li quali Nobili si domandano ne per nouitá & antichitá: la quale per la maggior parte è pari nell' vno & nell' altro colore, ne perche siano maggiori li meriti de gli antepassati de i Nobili verso la Republica di Genoua, che i meriti de gli antepassati de' Popolari, le quali due cose sono quelle, che sogliono comendare la nobilitá sopra gli altri, come si dimostrerá apertamente nel processo del nostro ragionamento, nel quale si fará vedere, che il colore popolare ha fatto per la Patria nelle fatiche militari & Nauali, & in ogni altra cosa tante cose & cosi importanti, & perauentura maggiori & piu vtili, come il colore de i domandati Nobili, & si apriranno le vere cagioni di queste due diuerse nominationi di Nobili & Popolari. Le quali cose presupponendosi per vere, replico che non può cadere in Genoua fra questi dui colori quella tanto agitata disputatione dalli scrittori, se la Nobilità debbia essere piu honorata che la Nouità, non essendo, come ho detto, nel colore chiamato Nobile piu antichità ne nobilità ne meriti de' maggiori verso la Patria, ne alcuno altro maggior' splendore o qual si voglia rispetto, che al Popolare lo preferisca. Ma prima ch'io venga a dimostrare questo, mi piace di questa Nobilitá ragionare con voi breuemente in vniuersale, & secondo, che ne è stato da scrittori disputato, & fra popoli liberi conteso, & fingere per vn poco quello che non è, che il colore Popolare & gli huomini nati in quello siano nuoui & nudi di ogni merito de' maggiori, & il colore domandato Nobile & gli huomini di quello sia & antico & abondante de meriti di maggiori. Nella quale disputatione

io sarò

io sarò breue, si perche, come io ho detto, la cosa è copiosissimamente tratta da molti scrittori, & si perche voglio che veniamo presto alla disputatione propria de' Genouesi, cioè che nell'uno colore & nell'altro è pari antichitá, pari meriti de maggiori, & pari nobiltá. Per espedirsi dunque presto, & fingendo per hora il colore popolare nuouo; per qual cagione deue essere piu honorato in Genoua vno in cui sia questa nobiltá, che vno il quale ne sia priuo?

A. Mi pare che la risposta sia facilissima. Per cioche la Nobiltá, lasciando stare le varie definitioni, che le si danno; & come diuersamente è presa da scrittori, et come altri l'ha posta in vna cosa, & altri in vna altra. Onde in Francia, & in Germania, & in molte altre Prouincie non sarebbero ammessi i Genouesi, i Fiorentini & simili per Gentil' huomini se non forse pochissimi, &, non senza ragione. Ma lasciando andare tutto questo, il che però per se è considerabile, & ragionando della Nobiltá al proposito nostro, dico che la Nobiltá non può essere altro, che quello, che voi stesso poco auante hauete detto, cioè vn rispetto de gli antichi meriti de' maggiori; de i quali è ragioneuole, che i posteri come obligati a quelli beneficij fatti da coloro alla Patria, tenghino conto. Et perciò se saranno dui Cittadini pari di valore, di prudentia, di ricchezze; & di meriti verso la Patria; & l'vno sia nobile & possa aggiungere su la bilancia i meriti de' i suoi passati, non è egli ragione, che per questo rispetto di piu egli sia anteposto all' altro, che ne è priuo, anchora che nelle altre circostantie siano pari? certo niuno, il quale dritto voglia

estimare,

eſtimare, negherá mai queſto.

P. *Anzi ſará, & é ſempre ſtato negato da molti huomini eccellentiſſimi coſi ſcrittori come amminiſtratori di Republiche. Et per dirne fra infiniti vno eſſempio trito, Cicerone in mille occaſioni diſeſe ſempre & nel Senato & ne gli altri luoghi, che per che egli foſſe huomo nuouo, hauendo fatte molte buone opre per la Patria, non voleua che altri anch' eſsi della Patria benemeriti per riſpetto della Nobiltà gli foſſero antepoſti di dignità; moſtrando eſſere inconuenientiſsimo, che vno huomo voglia auanzare l' altro con li meriti altrui. per chioche la propria virtù & non la mendicata da morti deue gli huomini cõmendare, la quale ragione è ſempre ſtata appruouata da tutti li ſauij, li qual nell' otio delle lettere eſſendo fuore delle controuerſie Ciuili ſenza paſſione hanno ſcritto di queſta materia. Ma laſciando andare tutto cio, & accetando che li meriti de' maggiori debbiano eſſere hauuti in gran ſtima, auuertite peró, che per riſpetto dei meriti ſi puo preferire l'huomo nuouo all'antico.*

A. *Et in che modo?*

P. *Quando ſcrà vn Popolare di gran virtù & di gran meriti verſo la Patria; & per contrario vn Nobile ſenza virtù & ſenza meriti. Nel qual caſo a cui vorreſte voi dare la ſuperiorità, a colui il quale mancando di meriti, proprij ſi vale de gli altrui, ò a colui il quale ſi vale de ſuoi proprij?*

P. *Chi dubita che deue eſſere preferito queſto vltimo. Ma io ragiono quando gli altri termini ſono pari; & che da tanto in ogni coſa è il Nobile, da quanto il*

Popolare

Popolare. il quale Nobile pari nel resto, auanzado con la Nobiltà deue essere al Popolare preferito. Et senza dubbio oltre questa nobiltà, la quale non si puo negare che vaglia assai, considerato il resto, truouerà, che fra coloro, il quali si chiamano Nobili sono piu huomini pieni di valore; & delle altre circostantie sopradette, che fra gli altri Cittadini. In modo che per tutti li rispetti la superiorità pare, che debba essere loro:

A. *Noi vsciamo vn poco fuore della proposta disputatione, che é de i meriti de gli antichi, ma rispondendo anchora à questo, vi dico, che v'ingannate, percioche la superiorità deue essere di coloro soli, li quali hanno quelle parti; ne è giusto che sotto l'ombra di quelli pochi entrino nella superiorità quelli molti de i nobili, li quali sono di queste parti ignudi, Ma bene hanno da andare in questa compagnia di superiorità, quelli popolari, li quali le hanno anch'essi. Et se hora ne sono forse piu fra li Nobili, questo è vno accidente mutabile, come tutte le cose humane sono sottoposte alla vicissitudine. Tal che può essere, che di qua ad alquanti anni siano piu huomini eccellenti fra gli altri Cittadini, che fra li domandati Nobili. Et presupponendo questo, vorrebe in tal caso il colore Popolare essere da piu che quello de i nobili? certo nò, Ma bene quelli piu Popolari, i quali all'hora fossero piu eccellenti in cõpagnia di quelli pochi Nobili eccellenti. Voglio inferire per questo, che è ingiusto, che la differenza della superiorità si faccia da colore à colore, dalla quale nascerebbe che vno abondante di grandi circostantie fosse inferiore a molti, che ne sono ignudi, si deueno dunque collocare nel pri-*

mo grado di superiorità (se però questi gradi nella Republica vogliamo fare) quelli chiamati Nobili & quelli Popolari, li quali per le qualità sopradette piu de gli altri risplendono; li altri Nobili & Popolari, li quali come quella prima classe non sono eminenti, hanno a stare di sotto.

A. *Princiualle, presupponendo che in cio l'uno colore all' altro sia sempre pari; Non volete voi che essendo questi dui colori in tutte le altre cose pari, il rispetto della Nobilità cioè de i meriti de gli antichi loro giovi a quel colore niente, quando dunque nelle altre cose siano pari, in questa almeno sempre saranno superiori li domandati Nobili.*

P. *Ansaldo vedete quello che io vi rispondo: & auuertite bene, che vedrete, che le ragioni, le quali in cio vi adduco, saranno tanto chiare & reali, che non sia alcuno per gran fautore che egli sia della Nobiltà, il quale possa contradire. Dico dunque, che questa comparatione & prelatione per rispetto della Nobiltà & de' meriti de' maggiori, o voi la volete fare fra huomo & huomo in particolare; o fra l'uno colore & l'altro in vniuersale. Credo che vediate che è necessario farla in vno di questi dui modi.*

A. *Lo vedo. Facciamola dunque nell'uno modo & nell' altro, se vi pare, acciochè ogni cosa resti essaminata.*

P. *Dico adunque, che fra huomo & huomo in particolare farla; & preferire l'uno Cittadino all' altro per rispetto di questi meriti de' maggiori, è cosa assordissima per molti inconuenienti, che ne seguiterebbero, percioche fra il colore de' Nobili, non essendo essi tutti fra*

ti fra loro pari de' meriti de' loro maggiori ne di antichità (conciosia che alcuni di loro siano, i meriti de i cui maggiori verso la Patria siano grandissimi, & molti altri, i meriti de i cui maggiori siano tenuissimi, & di pochissima o nessuna consideratione) bisognerebbe che di dui Nobili pari nelle circostantie proprie l'uno si preferisse di dignità & di superiorità all'altro, per rispetto de' maggiori meriti de' suoi antepassati. il che sarebbe indurre mille disparita & mille disunioni fra loro proprij. Fra vn Popolare ancho & vn Nobile far non si puo. Percioche come io dimostrerò nel suo luogo, essendo molti popolari di meriti de' maggiori verso la Patria di gran lunga superiori a molti Nobili, ne seguirebbe, che molti popolari douerebbero essere anteposti a molti Nobili loro pari nelle circostantie proprie, come verbi gratia vno di casa Vignosa chiamati hora de' Franchi sarebbe forza farlo di gran lunga superiore ad vn Grillo per essempio, ad vn Gentile, ad vn Caluo, & a molti & molti altri simili benche pari a lui di recchezze, di valore, & di altre qualità, hauendo fatto i maggiori del Vignoso vno cosi eccessiuo beneficio alla Republica dell'acquisto di Chio posseduto cotanti anni da Genouesi con infinita vtilità publica, doue del Caluo, Gentile, Grillo, & simili altri molti non si legge merito alcuno, il quale di infinito interuallo a questo aggiunga. In modo che questa comparatione per rispetto de i meriti de' maggiori, ne per qual altra cagione si comendi la Nobiltà, fra huomo & huomo in particolare non si puo fare in alcun modo ne fra essi Nobili proprij, ne fra Popolari dall'vno all'altro; ne fra Nobili &

Popolari, chi non vuole indurre nella Città due o tre mi la disparità & emulationi.

A. *Fatela al meno fra l'vno colore & l'altro in vniuersale.*

P. *Ne ancho in questa modo si può fare senza incorrere in cosa molto piu assorda.*

A. *Et perche?*

P. *Io vel dirò. Et è questo, che se i meriti de i maggiori de i Nobili douessero anteporre il colore loro in vniuersale al Popolare, ne seguirebbe, che ogniuno di quel colore chiamato Nobile, per ignauo & abietto che egli fosse, si douerebbe preferire ad ogni Popolare quanto si voglia eccellente di virtù, di facoltà, & d'altre circostantie. il che sarebbe cosa mostrosa à dire, & sarebbe contraria a tutti gli essempi di ogni altra Republica, & contradirebbe a quello che poco di sopra habbiamo detto & concluso cioè, che questi meriti de' maggiori si deueno ponderare fra coloro solamente, li quali nelle altre virtù & facoltà sono pari. Il che vi pruouo, percioche vna propositione vniuersale non può esseri vera se ella non si verifica in tutti li suoi particolari. Onde a dire li Nobili deueno essere preferiti di dignità & principalità a Popolari per rispetto della Nobiltà cioè de' meriti de' maggiori, questa propositione è falsa, percioche ella non si può verificare in ogni suo particolare ne per rispetto de i Nobili, ne per rispetto de i Popolari. Non per rispetto de' Nobili, essendo molti fra loro di meriti proprij deboli, li quali non ponno preferirsi per meriti de' maggiori a Popolari valorosi ignudi di meriti de' maggiori. Non per rispetto de' Popolari, essendo*

ri, essendo molti Popolari, li quali auanzano particolarmente molti Nobili di meriti de' maggiori & di antichitá. Adunque à forza che questa propositione vniuersalmente presa, li Nobili per meriti de' maggiori si hanno a preferire a Popolari sia falsa. Et presa fra particolare & particolare poco sopra si è detto quanti inconuenienti ella porterebbe. Ma che state voi cosi sospeso & fra voi pensoso?

A. *Io pensaua Principalle, che benche io non sappia rispondere a queste ragioni, lequali io confesso, che quanto alla disputatione, & quanto ella necessitá anchora concludono necessariamente, nondimeno mi resta nell'animo vno certo dubbio, che essendo li domandati Nobili ornati per la maggior parte di proprie circostantie, & hauendo ognuno di loro meriti de' maggiori; chi pochi & tenui, & chi molti & grandi, doueria il colore loro essere al Popolare anteposto; nel quale nel vero non sono ne tanti huomini pieni di valore, di ricchezze, & di altre nobili qualità; ne vi sono questi meriti de' maggiori, al modo che parliamo hora, presupponendo li Popolari per huomini nuoui.*

P. *Anchora che di sopra si sia a cio risposto a bastanza, & che questa dubitatione, la quale pare, che vi rimanga, douerebbe in tutto cessare, nondimeno voglio aggiungere queste poche parole, che quanto alli meriti proprij non si puo fare pregiudicio a quelli Popolari, che ne sono dotati, quanti essi si siano. Et che i dotti dicono, & dicono il vero, che il passato non ha l'essere; cioè non è niente, Ne piu ha l'essere il passato, di quello che si habbia l'essere o sia il futuro. Il presente dunque è qualche*

cosa, il passato non è niente. perche dunque si deue preferire quello che non è a quello che è?

A. *E vero che il passato non è; cioe li fatti & meriti de i passati de i Nobili non sono gia essi, ma è ben viuo il rispetto di quelli; & la cogitatione, che porta seco veneratione. Oltre di questo si puo ancho dire che gli passati meriti siano, in quanto che l'vtilità, che da quelli nacque, dura, godendo Noi la Città & il Dominio acquistato, amplificato, & stabilito dalla virtù & fatiche de i maggiori delli chiamati Nobili. per li quali beneficij Noi come grati dobbiamo prezzare la loro posterita.*

P. *Chi vel nega? Ma non potete negar voi, che debbiano valere con le conditioni sopradette. Et poi che io vedo, che voi tanto attribuite a questi tali meriti, nel che io non contradirò mai, veniamo a quello, che sul principio del nostro ragionamento io protestai. Percioche fino a qui si è parlato, quasi il colore Popolare sia nuouo, & sia ignudo de i meriti de gli trapassati. Il che tanto è falso, che io vi dimostrerò chiaramente, che esso è non pure in cio vguale al colore de' Nobili, ma forse superiore.*

A. *Questa cosa mi pare molto strana; & a me è molto nuoua; & fino a qui io sono sempre stato di molto contraria opinione. Onde quando non vi sia noia, vi priego a ragionarmene cio che ne intendete. Ma bisogna molto bene auertire; che non vi lasciate trasportare della troppo affettione, che forse haueste piu all'vno colore, che all'altro, in modo che in questa comparatione voi non amplificaste gli meriti de gli vni; & depri-*

meste

meste quelli de gli altri.

P. *Non dubitate di questo, percioche oltre che in me non è altro affetto, ne altro fine in questo discorso, che il bene della Patria, del che io chiamo Dio in testimonio, dirò le cose tutte senza alcuno ornamento; & le confermerò col testimonio delli nostri Annali, tal che non si potrà ne da voi ne da alcuno altro amatore della Verità, a cui fosse riportato quanto io dirò, rispondere.*

A. *Cosi si vuol fare; & a questo fine si deue sempre parlare: & cosi Dio volesse, che questo nostro ragionamento con tal fine fosse considerato da tutti coloro, alli quali mai egli per alcuno accidēte peruenisse alle orecchie. Hor dunque comminciate.*

P. *Prima che io cominci, di necessità mi vi conuiene dire, che Nobiltà sia quella de' Genouesi; onde ella habbia hauuto origine, & perche molti Cittadini pari di antichità, & di meriti de' maggiori verso la Patria et di Nobiltà, si chiamino Popolari, aprire la vera cagione di questa differentia, & poi si verrà alla comparatione de' meriti de' maggiori di ambi dui li colori.*

A. *Questa ancho è cosa degna di cognitione. Fate dunque come vi pare.*

P. *Per venire dunque al fatto, voi hauete a sapere, che anchora che Genoua sia stata molti & molti secoli prima grande, & di gran nome & riputatione, nondimeno la ordinata & continuata memoria delle cose nostre, & li nostri Annali cominciano l'Anno del MC. Prima del qual tempo non si sa, che maniera di gouerno fosse il nostro; ne che qualità di huomini la gouernassero, ne si ha memoria di alcuno huomo*

o famiglia in particolare. Comiciando dũque dall' anno predetto del M C. & prendendo quello per il principio delle cose nostre, si vede manifestamẽte da chi legge, che in quelli primi tẽpi la Città, la quale era liberissima era gouernata da Cittadini, i quali senza alcuna differentia di colori o di sette, & senza distintione o nominatione di Nobili, o non Nobili tutti parimente erano ammessi al gouerno della Republica con nome di Consoli, dico quelli Cittadini, li quali per facoltà et altre circostãtie erano degni di venire a quel luogo. Vna parte de' quali attendeuano alle cose de lo stato cosi dentro come fuori in guerra & su l'armate; & vna altra parte giudicauano le cause Ciuili. il qual gouerno durò cosi nouanta anni in circa. nel qual tempo per tuor via le contese de le prattiche, le quali si cominciauano a fare da molti, che ambiuano questo luogo di Consolato, parue bene di eleggere vn Podestà Forastiero per regimento de lo stato, al quale si diedero aggiunti otto Cittadini; & all'hora parimente si cominciarono a chiamare Nobili. la cagione douette essere, o perche hauendosi a negotiare con huomo forestiero, paresse bene di ornare li Cittadini di nome honorato, o quello che è piu verisimile, fu, che il Podestà come forastiero & nobile parlando secondo l'vsanza di Lombardia, onde per il piu veniuano li Podesta, cominciasse a chiamare i suoi colleghi Gentil'huomini. Et essi per rispetto tale alla presentia sua si chiamassero l'un l'altro Nobili. Et per tal cagione si indusse questo nome di Nobile ne i Cittadini di Genoua non statui per quanto fanno chiara fede gli annali mai prima. O forse non hauendo quelli Citta-

dini

dini aggiunti al Podestà, li quali erano il supremo gouerno di Genoua, alcun titolo di magistrato, come Consoli o altro, si chiamauano li Nobili del Gouerno, come hora quelli dela Signoria si domãdano li Magnifici. Et che questo sia ragioneuole & vero, lo dimostra, che i medesimi Cittadini aggiunti al Podestà, li qualili Annali in quello vfficio solo tengono cura di domãdare Nobili; & le istesse casate poste vno altro anno in vno altro Magistrato, verbi gratia nel Cõsolato delle cause ciuili, il quale duraua vn anno nõ si chiamauano Nobili. Et in vero se quelli Cittadini, li quali all'hora reggeuano, fossero stati per altre cagioni Nobili, che per le cagioni delle nominationi sopradette, cosi ne i tẽpi precedẽti nel Consolato de lo stato li harebbero domandati gli Annali Nobili, ne farebbero questa distintione di non chiamarli mai Nobili, se non quando li danno aggiunti al Podestà, col quale si vede, che quasi religiosamente sempre senza mai fallire, Nobili li domandano. Ma sia qual si voglia la cagione di questa nuoua nominatione, in questo ottimo & santo Gouerno, il quale durò altri ottanta anni in fino all'anno di MCCLXX. tutti li Cittadini senza distintione alcuna fra loro erano ammessi alla amministratione della Republica; & si chiamauano Nobili quando erano in Compagnia del Podestà, & in processo di tempo poi li andarono chiamando Nobili assolutamente, laquale nobiltà non veniua loro da altra origine o cagione, che dalla amministratione della Republica, et coloro, li quali a quella erano ammessi, erano Nobili, & gli altri non Nobili, & subito, che vno, il quale per l'adrieto fosse stato di gente bassa & oscu-

ro, acquistaua facoltà & stato tale, che era degno del gouerno: era tirato a quello, & in vno medesimo tratto era dopo che comincio il Podestà chiamato Nobile, il quale nome tanto in quelli tempi valeua, quāto Cittadino di Gouerno; ne cio nasceua da antichità o vecchie richezze & splendore de' maggiori. Et che cio sia vero appare manifestamente, à chi diritto riguarda ne gli Annali, nelli quali si vedrà, che nel discorsò di questi C L X X anni cominciando dal M C. quando vna famiglia verbi gratia, l'anno del M C C L. era la prima volta fatta de' magistrati, quella prima volta si chiamaua Nobile. Et non è gia da dire, che se per li tēpi adietro ella fosse stata nobile & honorata in C L anni alcuno di quella Famiglia non fosse mai peruenuto ad essere di alcuno Magistrato, facendosi diligentissima mentione ne gli Annali anno per anno di tutti li Magistrati, che si creauano; & di tutti li nomi & cognomi di chi era fatto de' Magistrati, in modo che essendo gli huomini, che ascesero nel corso di questi C L anni a' magistrati, stati almeno dua mila, facendosi da quindici huomini l'anno, et tal volta piu de' magistrati, come è possibile, che quella famiglia, la quale venne al Gouerno la prima volta l'anno del M C C L. & subito è come l'altre domandata nobile, Se ella fosse stata prima nobile & honorata, in C L anni & fra dua mila persone non hauesse mai hauuto pur vn luogo suolo nel Gouerno? Massimamente, che quelle famiglie, che gia l'haueuano, le piu antiche, cioè quelle, che cominciarono C L anni prima, erano venticinque o trenta volte state fatte del Gouerno; & quelle, che comin-

ciar

ciarono verbi gratia sessanta o settanta anni prima, l'erano state fatte quindeci o venti: & cosi questa medesima, la quale per essempio habbiamo preso, che cominciò nel MCCL. da che ella fu la prima volta chiamata al Gouerno, si vede, che poi successiuamente era fatta molte volte de' Magistrati, & prima non mai. argomento certissimo di quello che detto habiamo. Oltre di questo dal primo tempo de gli Annali fino all'ultimo di questo santo stato vennero a' Magistrati ben CCL Famiglie successiuamente: & ne gli vltimi anni quasi tutte durauano; & quasi di tutte si fa mentione; & tutte ad alcuni propositi sono domandate Nobili. la qual cosa ci costringe a dire, che all'hora tutte le persone honorate & chiamate al Gouerno, erano chiamate Nobili; & che non era all'hora altra cagione della nominatione Nobile che il gouerno. percioche se hora, che la Città nostra è grande piu dui terzi, che ella non era in quelli tempi, ne i quali il circuito delle mura non cingeua piu che dal monte di Castello fino a S. Pietro di Banchi; & indi trauersando fino al luogo, doue è hora il Palazzo, & indi per la strada vicina a Santo Donato si andaua a ricongiugere col Castello, se hora dunque in tanta grandezza non si ritruouerebbero a pena CCL famiglie in tutti li XXVIII Alberghi honorate & degne del Gouerno, Volete voi che in tanta picolezza la Città nostra all'hora hauesse piu di CCL casate honorate & degne del gouerno? Il che poi che alcuno di sano giudicio non dira mai, ne seguita necessariamēte, che chiamādosi tutte quelle casate Nobili, come mostrano gli Annali, che tutte le casate di qual-

che

che qualità erano nobili;& era data loro questa nobiltà dall'essere ammesse al Gouerno et a' Magistrati. Et che i Cittadini prima che fossero ammessi al gouerno, fossero persone basse & oscure; o vero se volete cosi, che le persone oscure quãdo veniuano al gouerno, si chiamassero subito Nobili. Appare anchora per questo segno manifestissimo, percioche molti di coloro, quando la prima volta erano chiamati al gouerno della Republica, non haueuano pur cognome di casata, ma solo il nome proprio. la quale cosa è argomento di grandissima bassezza & oscurità; & nondimeno questo tal huomo dato aggiunto al Podestà senza cognome era chiamato Nobile al paro di vno della Volta, di vno Lungo, o di vno Auuocato antichissimi nel Gouerno; et per C L anni prima stati infinite volte in magistrati: Volete voi segno piu chiaro, che la amministratione della Republica desse la Nobilità: et che in quelli tempi tanto valesse questo nome di Nobile; quanto amministratore della Republica?

A. *Et di costoro, li quali venissero à Magistrati senza cognome, et che fossero subbito chiamati Nobili, saprestene voi ricordare alcuno nominatamente?*

P. *Molti et molti ve ne furono de' tali. Io ne dirò tre o quattro per essempio: Cebà, Helia, Guidone, Grimaldo, et altri che vanno a Decine. Questi tali ricordati sono nomi proprij senza altro cognome posti la prima volta al Gouerno, et la prima volta chiamati Nobili, non hauendo pur cognome. et da i nomi loro i figliuoli pigliarono il cognome, come sarebbe a dire Lanfranco di Cebà, Gulielmo di Helia, Otto di Guidone,*

Ingo

Ingo di Grimaldo; & cosi sempre successiuamente la loro progenie. Dalle quali ragioni tutte si vede chiaramente quello, che si è detto, che fino che durò quel buono & santo stato in Genoua tutti li Cittadini erano pari senza distintione, escludendo però la plebe minuta; & che tutti coloro, li quali di mano in mano si andauano con le fortune et virtù habilitando al gouerno, vi erano ammessi: et con questa ammissione erano detti Nobili. Talche dal M C nel quale, come si è detto, comincia la cognitione delle cose di Genoua, fino a MCCLXX. nel quale si turbò il buono stato, erano in Genoua da C C L Famiglie Nobili; & dua mila Cittadini in circa nobili a poco a poco, et successiuamente ascesi al gouerno. Dunque tutti li Cittadini erano Nobili a questo modo. Et questa è quella che si domanda in Genoua Nobiltà.

A. *Se li Cittadini secondo che di mano in mano erano ammessi al gouerno si chiamauano Nobili; et se questa è la Nobiltà di Genoua; ne altra cosa distingue li Nobili da gli altri, perche dunque ne i tempi, che seguirono, non si perseuerò in questo laudabile costume? et così senza distintione o emulatione fra loro tutti li Cittadini, li quali sono del gouerno, si domanderiano Nobili ad vn modo.*

P. *Le cagioni sono manifestissime. percioche essendosi circa il M C C L X X. turbata la forma della Republica; et variato il modo del gouerno; et spenta in Genoua quella prisca santità di costumi; et ridutte le cose ad vna grandissima corrotione et confusione, et cio, come si dirà, per ambitione di alcune Casate*

ſate, le quali, ruinarono la Patria, venne queſto nome di Nobile, il quale Tirannegiaua, tanto odieſo, che ſi cominciarono a cercare Gouerni di altre denominationi, & queſto nome Popolare comincio ad eſſere amabile come freno di quella odiata Nobiltà, in modo, che i Cittadini, li quali di mano in mano ſorgeuano al gouerno, ſi contentauano del nome di Cittadino & di Popolare, cioè ſeguitante il bene & l'vtile comune del Popolo, & inimico della cauſa Nobile, la quale all'hora, come ſi dimoſtrerà, ruinaua la Republica. Vi era ancho vna cagione maggiore, che li chiamati Nobili per le medeſime cagioni furono per publico Decreto eſcluſi dal Ducato ſommo grado della Città; ne poteuano hauere il ſommo luogo nella Patria; anzi tre o quattro volte furono eſcluſi in tutto dal gouerno della Republica, & da ogni Magiſtrato; & tal volta dal potere eſſere capitani di Gallee & di Naui: benche la amminiſtratione della Republica fuſſe ancho ſpeſſo loro reſtituta tal volta per metà & tal volta per il terzo, fuor che il Ducato, al quale non fu loro mai aperta la porta. Voleuano dunque i Cittadini, li quali ſorgeuano in quelli tempi alla amminiſtratione della Republica, piu preſto ſeguitare quel nome, il quale ſempre & ſenza dubbio amminiſtraua la Republica; & poteua condurli al ſupremo grado del Ducato, che ſeguitare vn nome ſenza vtilità alcuna, anzi dannoſo. la qual cagione fu tanto potente, che non ſolamente coloro, li quali in quelli tēpi veniuano la prima volta alla amminiſtratione della Republica, voleuano eſſere Popolari domādati, ma etiandio molti de i domandati Nobili; & antichiſsimi

Nobil

Nobili gia per tali nominati nel primo buono Gouerno si spogliauano quel nome di Nobile a nessuna cosa vtile, anzi per le cagioni dette dannosissimo & odioso; & si vestirono del nome Popolare vtile all'honore & alla grandezza, & all'hora amabile.

A. *Et di questi tali, che dite, li quali nell'antico santo Gouerno erano chiamati Nobili; & poi volsero essere Popolari, ne saprestc voi ricordare alcuno?*

P. *Anzi moltissimi. Et per sodisfarui piu in questo, voglio dirui li nomi di tutte le Famiglie, le quali in quello buono stato gouernauano la Città, & furono chiamate Nobili, dico di quelle, che auanzano in Genoua fino al presente. percioche vna grandissima parte, anzi la molto maggiore, come sono tutte le cose humane, è spenta; & dirui anchora li tempi, nelli quali successiuamente sono nate tutte, & venute al gouerno della Republica, et di queste tali famiglie all'hora di nome, di Nobiltà, et di ogni cosa pari distinguere quelle, le quali hora anchora ritengono il nome di Nobile, da quelle, le quali per li rispetti detti lo hanno mutato in Popolare. percioche io li ho cauati diligētemente da gli Annali, et riduttili in vna lista, la quale per sorte hora mi ritruouo meco.*

A. *Me ne farete grandissimo piacere. percioche oltre che è al proposito del nostro ragionamento, è cosa piaceuole intendere la antichità et la memoria delle casate. Si che lasciate vedere.*

P. *Eccola, ma per piu facilità la leggero io, et ho a capo di tutte posto gli anni, nelli quali cominciarono; et ne li quali si ritruoua prima memoria di loro ne gli*

Annal

Annali; in modo che si possa distinguere la differentia della antichità fra loro.

1100	*Picamigli.* *Dellavolta, hora Catanei.* *Buroni.* *Longhi, hora Giustiniani.*
1102	*Carmandini.* *Spinoli.*
1106	*Fornari.*
1114	*Marocelli.*
1122	*Castelli, hora Giustiniani.* *Mari.* *Giudici.*
1124	*Bombelli.*
1130	*Negri.* *Oddoni.* *Vsodimari.*
1133	*Dalla Torre.*
1134	*Doria.*
1136	*Malloni, hora Cattanei.*
1137	*Guizolfi.*
1143	*Venti.*
1152	*Cigala.*

1157 *Grilli.*
1159 *Serra.*
Marini.
1161 *Scaglia.*
1164 *Giordani.*
1165 *Demecota.*
1165 *Grimaldo senza cognome, poi gli successori Ingo di Grimaldo &c.*
1166 *Lercari.*
1168 *Negroni.*
1175 *Cebà.*
1177 *Castagna.*
1183 *Leccauela.*
1183 *Rici.*
1193 *Galliani.*
1194 *Embruni.*
1195 *Pansani.*
1199 *Camilla.*
1202 *Pignuoli, hora Gentili.*
1207 *Bolgari, hora Franchi.*
1221 *Streggiaporci, hora Saluaghi.*
1224 *Lomelini.*
1227 *Calui.*
1230 *Fallamonica.*
1231 *Flischi.*
1239 *Pallauicini.*
1241 *Cibo.*
1247 *Dal Morteo.*
1267 *Squarciafichi:*
1291 *Viualdi.*

Queste dunque cinquanta Famiglie sono quelle, le quali auanzano in Genoua di quello prisco gouerno prima che si cominciasse a fare distintione fra Nobili & Popolari, essendone spente di quelle che gouernauano all'hora li quattro Quinti. percioche, come si puo vedere negli Annali dal MC fino al MCCLXX vi furo presso di CCL Famiglie tutte Nobili domandate; delle quali auanzano queste poche, le quali hora vi hò lette: & fra queste ne sono hora Quindici nel colore Popolare; & delle piu antiche & meno antiche gradatamente, pareggiando nella antichità & nelle altre cose quelle che restano nel colore Nobile; cioè,

1100	*Buroni.*
	Longhi, hora Giustiniani.
1106	*Fornari.*
1122	*Castelli, hora Giustiniani.*
1122	*Guidici.*
1124	*Bombelli.*
1130	*Oddon.*
1133	*Della Torre.*
1161	*Scaglia.*
1164	*Giordani.*
1165	*Demecota.*
1193	*Galliani.*
1194	*Embruni.*
1207	*Bolgari, hora Franchi.*
1247	*Dal Morteo.*

Le altre restanti trentacinque sono nel colore de i Nobili, &

bili, & ritengono il suo nome primo & di sempre. Ma volete voi Ansaldo vedere chiaramente, che il nome Popolare non è in Genoua di minore dignità che il Nobile; ne questo nome portò mai seco splendore alcuno maggiore o grado superiore? conoscetelo a questo, che ne i tempi buoni ogniuno, che veniua al Gouerno, era subito chiamato Nobile, come habbiamo detto; & ne li turbulenti quando fu fata la distintione fra Popolari & Nobili, & sempre poi fino à giorni nostri era in mano di ciascuno huomo nuouo, il quale non fusse mai stato ne esso, ne i maggiori suoi alla amministratione della Republica mittersi quale di questi dui nomi egli voleua o Nobile, o Popolare, & farsi di qual di dui questi colori piu gli era agrado; & per tale dal publico era accettato, & da quelli del colore Nobile veduto voluntieri & accarezzato. Il che apertamente dimostra quello, che io hò detto di sopra, che la cagione per la quale i Cittadini, i quali ne i tempi turbulenti sorgeuano alla amministratione della Republica, & do poi nel Gouerno Popolare sempre sorsero, non si chiamauano piu Nobili, era, perche non lo voleuano essere, & cio mossi dalli rispetti poco anzi detti, & che questo nome di Nobile non lo daua in Genoua maggiore antichità o altro, ma solamente il venire alla amministratione della Republica; alla quale chiũque veniua subito nel medesimo tratto senza commendatione di maggiori o di fatti egregij di Antepassati (percioche queste cose non vi poteuano essere, essendo questo tale il primo, il quale venisse a maneggiare la Republica) era ne i primi tempi chiamato Nobile, & in questi secondi Popolare, o se egli ve-

leua, nobile; benche pochi ciò volessero, & quelli pochi gli quali pur voleuano passare per Nobili doueuano ciò fare indutti o da parentadi, o da congiuntione di negotij, o da altre dependentie, le quali haueuano con alcuni de i già ne' tempi passati fatti Nobili. Anzi tanto poco era stimato l'essere Nobile, che molti, come ho detto, si faceuano Popolari. Onde nelle conuentioni di Chio, lequali anchora si osseruano, nelle quali quelli del colo Nobile sono esclusi da molti commodi & honori in quella Isola; & ogni cosa è a fauore de' Popolari, espressamente è dechiarato, che Popolari s'intendino coloro, i quali all'hora sono Popolari, & non quelli, li quali per l'auuenire si facessero Popolari. Puo essere testimonio piu chiaro a dimostrare, che il nome di Nobile era nella nostra Città rifiutato; & per essere in piu vtile & piu prezzato grado, si cercaua il Popolare da coloro, li quali erano già del colore Nobile? Può ritrouarsi piu chiara proua, che il nome di Popolare fosse segno di elettione & di fattione, & non di ignobilità?

A. Questa cosa dunque, che chi in questi secondi tempi perueniua à Magistrati, la prima volta, poteua mettersi qual di dui questi nomi voleua, è vera? come la pruouereste voi?

P. Verissima; non ne dubitate; ne essi la negano, di cogli attempati di loro, & coloro li quali sanno le cose della Città. Et se pur la negassero si può facilmente mostrare. percioche oltre che ve la diranno i Cancellieri antichi, li quali & ne hanno forse memoria essi, & la hanno spesso sentita dire da i loro precessori & Maestri

nella

nella Cancellaria, & oltre che a giorni nostri se ne sono veduti de gli essempi, come verbi gratia, de i Pedralbes, li quali venendo di Spagna, ne descendendo da sangue Nobile in quella Prouincia, come si sà, volsero essendo ammessi in Genoua al gouerno della Republica passare per il colore de Nobili. E anchora cio manifesto a tempi piu remoti nelli Becchignoni & nelli Oltramarini ambi hora Centurioni, ne gli Ardimenti hora Pinelli, ne gli Imperiali, ne gli Interiani, & in altri, li quali essendo stati in quelli primi tempi innominati & oscuri, la prima volta che ne i secondi tempi già cominciato il Gouerno Popolare, & distinguendosi già fra Nobili & Popolari, furono ammessi al gouerno della Republica, si chiamarono Nobili, ne erano già piu antichi, o haueuano alcuno merito o memoria de' lor maggiori, piu che molte altre famiglie, le quali per quelli tempi medesimi vennero al gouerno della Republica, le quali tutte volsero passare per Popolari, come sarebbero Marrussi, Guani, de Franchi, Giustiniani, Fatinanti, di Fatio, Adorni, de Soprani, & simili, anzi non erano già si antiche, ne con si honorate memorie de i loro maggiori, come molte famiglie nel primo stato chiamate Nobili & all'hora fatte Popolari, come sono Buroni, Longhi, dalla Torre, & altre sopra nominate.

A. Non si puo rispondere a questo.

P. Et perche conosciate meglio Ansaldo in tutto questa Nobilità, Io voglio poi che hò cominciato, finire di dipingerla con tutti li suoi colori. Non sappiamo Noi oltre le cose predette, che in essa sono entrate dico pri-

ma della Riforma dell'anno del MDXXVIII. molte persone, vilissime ascite da loro nelli loro Alberghi per priuata loro volonta? non li voglio nominare perche sono notissimi. Di piu non si sà che gia piu di cento anni fa vna gran parte di queste famiglie mutarono il nome; & di due o tre famiglie estenuate se ne fece vna, & si vestì di vn nome nuouo, come sono Volta & Malloni, che si fecero Cattanei, Pignoli & Guidotti, che si mutarono in Gentili, & quasi la maggior parte de gli altri Alberghi. Chiaro argomento quanto poco stimassero, & di quanto poco prezzo fosse il nome loro; il quale se hauesse loro per la sua grandezza ò nobiltà portato splendore, senza dubbio per poco numero che fossero stati, mai non l'harebbero lasciato. Massimamente che vna casata delle antiche spesso si accompagnaua con casate nuoue & oscure, & si faceua pari a quelle congiungendosi con loro, & deponendo come esse il vecchio nome: & pigliando vn nome nuouo comune. come verbi gratia li Streggiaporci Famiglia buona & antica per essere ridutta a pochissimo numero si accompagnò con molte famiglie nuoue & tutte insieme presero il nome comune di Saluaghi, nel quale Albergo, & in tutti li altri simili, quelli pochi sono di buona casata & antica, li quali sono della stirpe vecchia, se alcuni piu ne restano viui, li altri non si posso no fare di quella antica nobiltà. Ma tutto questo ch'io ho detto è quasi niente a quello che io hora vò dire. Non sappiamo Noi & ne conosciamo non picolo numero, li quali non accade nominare, li quali sono libertini, figliuoli essi o nipoti di Schiaui stati di huomini di quello

Albergho, li quali fatti franchi da patroni ritennero sempre il nome della casata del patrone?

A. *Doue dunque sono questi sangui di Assaraco, queste stirpi di Eacidi, queste casate Ottomanice, questo genus Deorum, questa loro tanto giattata Nobilità, Nella quale sono tante genti nuoue, tante vili, & tanta mescolanza di Sangue seruile & libertino, il quale se piace a Dio, non arrosciffe volendosi sotto colore di vn nome vano preferire agli huomini ingenui antichissimi nella amministratione della Republica; & li cui maggiori si sono affaticati nelle battaglie nauali, forse all'hora quando menarono a Genoua cattiui li padri & Auoli di questa generatione libertina, Della quale mentita Nobiltà molti da certi tempi in quà, cioè dalli tempi della Vnione, quando meno fu conueniente, sono entrati in tanta pazzia, che andando per il mondo sensali, & facendo altri vilissimi essercitij giurano alla fede di Gentil'huomo. Et quello che io non so se sia da sdegnarsene o ridersene, è che se fuor di Genoua vno di queste casate Gulie si truoua con vn forastiero, & vede vno del colore Popolare in stato honorato, subito senza esserne da quello forastiero ricercato, dice, auuertite, che colui in Genoua è plebeio.*

P. *E piu presto da ridersi della crassa ignorantia di questi tali, non potendosi dire nel caso de' Genouesi quello che disse vna volta in Roma vn Popolare Venetiano ad vn Nobile Venetiano, il quale li diceua ingiuria; Messere non mi soprafate, che io vi fo intendere; che se in Venetia io non posso essere Duce come voi, in Roma io posso essere cosi bene Papa come voi; Anzi in*

Genoua è il contrario, percioche il Popolare Genouese potrebbe rispondere a quello della fattione Nobile. In Roma tu poi bene essere Papa come io, ma in Genoua tu non puoi già essere Duce come io. parlo hora del tempo prima della Riforma del XXVIII. nel quale il Ducato non era anchora con lo colore de' Nobili communicato. Che se hora il Popolare dicendo che il nobile non puo essere Duce, come egli, dice la bugia, l'ha detta sempre il Nobile, & la dice dicendo che colui sia Plebeio, se colui però è dell' ordine che amministra la Republica.

A. Et tanto piu con suo danno la dice quello della fattione Nobile, che quello della Popolare, in quanto che il Popolare dicendo, che colui non può essere Duce, li nega vna cosa, la quale essendo inestimabile & la maggiore, che sia mai stata o possa essere fra gli huomini, come è il supremo grado del comandare, glie la hà communicata di sua propria liberalità, essendo sempre stata sua; & quello altro dicendo che il Popolare non è Nobile, li nega il nome della Nobiltà, lo quale potendo colui hauere, se egli voleua, non essendo altro, che vn nome vano in Genoua, non ne hà mai fatto, ne ne deueua fare stima esso; & da molti; li quali lo haueuano è stato rifiutato. Et poi perche hanno costoro con tanto orgoglio a fastidire li Cittadini del colore Popolare, sapendo che in quello oltre le molte famiglie pari a loro di antichità & di Nobiltà, che di sopra si sono dette; & oltre che le altre sono loro pari di meriti de' maggiori, & di preclari fatti per la Patria, come di sotto chiaramente si dimostrerà, non sanno essi che nel

colore Popolare sono molti venuti in Genoua poi delli antichi tempi, che furono auanti le discordie de i Spinoli Doria & altre casate, che di sotto si diranno, li quali escono da stirpe Nobile, come sono Passani, Castiglioni, Penelli, Quelli da Strata anchora, & molti altri dicono & danno pruoue dalla loro Nobiltà forastiera.

P. Ma perchioche il nostro primo intento è dimostrare che li chiamati Nobili non hanno ne più ne maggiori meriti de i loro Antepassati verso la Patria, che li Popolari, mi pare che sia tempo di venire à questa comparatione, se però così pare anchora à voi; & non vi resta alcuna dubitatione intorno alle cose dette.

A. *Mi pare, che ogni cosa si sia sminucciata a bastanza, si che fate come vi pare.*

P. *Per procedere dunque ordinamente in questa comparatione, mi pare che diuidiamo li fatti grandi & splendidi, dalli mediocri & non così chiari, & ne gli vni & ne gli altri vediamo di questi dui colori quale auanza l'altro.*

A. *Questa è buona distintione.*

P. *Ma prima bisogna che sappiate, che molti & molti altri fatti grandi & splendidi; & moltissimi anchora mediocri & piccoli sono stati fatti da Genouesi oltre quelli che si nominaranno, percioche noi si vogliamo ristringere solamente alle cose fatte da coloro, i quali hanno ancho viua in Genoua la successione. Truouo adunque che li fatti grandi & illustri, a dirli con breuità, & lasciando da parte ogni ornamento oratorio, non hauendosi quà a scriuere Historie, dal canto de i Nobili sono questi.*

L'anno di 1283. Thomaso Spinola Capitano di 34 Gallee ruppe sopra Sardegna vna armata di Pisani, prese molte gallee delle nemiche, ritornò saluo; & diede in quella espeditione al publico 930 prigioni, & 28 marchi d'argento.

1284 *Oberto Doria Capitano di grossa armata si affrontò con 70 gallee di Pisani, ne sommerse sette, ne prese 283 amazzò cinque mila de gli nemici; & ne menò molti piu prigioni a Genoua; ne i quali era quasi tutta la Nobiltà di Pisa, & il loro Podestà Moresini Venetiano.*

1298 *Lamba Doria vno de' dui Capitani Rettori di Genoua, Capitano di 78 gallee ruppe gloriosamente l'armata Veneta di maggior numero; bruściò di loro 67 gallee, ne prese 18. & menò sette mila prigioni.*

1352 *Pagano Doria Capitano di 60 gallee contra Venetiani & Catalani vniti insieme, li quali haueuano armata di 89 gallee, si azzuffo con loro sopra Costantinopoli, & dopo vna grande mortalità di ambe le parti vinse gloriosamente; & menò prigione 48 gallee nemiche.*

1354 *Il medesimo Pagano Capitano di 36 gallee si affrontò con Venetiani vicino all'Isola di Sapiētia; vinse & prese l'armata loro di 36 gallee; prese lo stendardo, & fece prigione il generale; menò prigioni cinque mila de gli nemici.*

1379 *Luciano Doria Capitano di 22 gallee ruppe vna armata Veneta di 21. ne prese 15. con 2400 prigioni.*

Le

Le sopradette dunque sono le vittorie Illustri, le quali hanno hauuto gli huomini del colore de' Nobili.

Si che vediamo hora le pruoue de popolari all'on contro, cioè le grandi & importanti & piu chiare.

1341 *Egidio Boccanegra Capitano di 20 gallee mandato dalla Città in aiuto del Rè di Castiglia ruppe gloriosamẽte l'armàta dè Mori, la quale vittoria è piu chiaramente esplicata nelle Historie Spagnuole, doue è assai comendata la prodezza del Boccanegra.*

1346 *Simone Vignoso hora de Franchi Capitano di 29 gallee nel viaggio liberò Terracina assediata, la quale per questo beneficio poi si diede a Genouesi, & fece il glorioso & sopra ogni altro utile acquisto alla Republica della Città & Isola di Chio non mai piu stata de' Genouesi; & piu di Foglie nuoue & di Foglie vecchie. Fece anchora quella notabile giustitia di frustrare il figliuolo, il quale haueua contra il comandamento dannegiato le vigne.*

1373 *Pietro Fregoso Capitano di 45 Gallee & di molte Naui grosse prese quasi tutto il Regno di Cipri, strinse il Rè, & lo ridusse in un cantone dell'Isola. Talche nell'accordo il Rè lascio a Genouesi la Citta di Famagosta Emporio del Regno già presa dal Fregoso, la quale poi fu gran tempo de' Genouesi: Et oltre si fece il Rè tributario alla Republica di 40 mila ducati l'anno.*

1421 *Giouanni Fregoso Capitano dell'armata entrò con quasi miracolosa pruoua al dispetto dell'armata*

mata

mata Aragoneſe in Bonifacio, lo ſoccorſe, & fece fuggire il Rè Alfonſo, cagione che ſi riteneſſe la Corſica. percioche per la partenza del Re, e gli ricuperò Calui gia perduto.

1475 *Biagio d'Aſſereto Capitano di* 13 *Naui & di tre Gallee ruppe ſopra Gaeta l'armata Aragoneſe, la preſe: & fece prigione il glorioſiſsimo Rè Alfonſo, il Re di Nauarra; il Gran Maeſtro di Santo Iago, & forſe cento Signori di conto, & infinita Nobiltà.*

Ne mi pare da omettere il glorioſo fatto di Ottauiano Fregoſo, il quale quando ſcacciò dopò lungo aſſedio Franceſi dalla Lanterna, hauendo nelle mani la piu importante Fortezza quaſi del mondo, la quale ben munita li confermaua lo ſtato di Genoua quaſi perpetuo, il quale tanti anni caſa ſua haueua cōbattuto con la caſa Adorna, nondimeno ruinò la Fortezza contra il Conſiglio di molti; & antepoſe a lo ſtato la charità della Patria, coſa tanto rara a queſti ſecoli.

Queſti ſono li fatti piu illuſtri di Genoueſe, dico di quelli, li quali hanno ancho viua ſucceſsione, di ambe le parti. Et quali di queſte due parti ſia da preferire ſia giudicio d'altri.

A. *Sia giudicio d'altri, come dite. Una coſa ſi può dire ſolamente, che dalle impreſe de' Popolari predette la Republica ne hà fatto gli acquiſti, li quali ſi ſono detti, in modo che quanto alla vtilità della Republica la ſententia credo che ſia già data.*

P. *Ma vediamo hora le altre infinite eſpeditioni de minore importantia fatte da Genoueſi; & conſideriamo*

mo quale di questi dui colori in esse auanza l'altro. il che possiamo commodamente fare. percioche hauendo io letti li nostri annali di fresco, mi sono dilettato di osseruare quella cosa; & ne hò fatte due liste appartate. nell'vna delle quali sono li fatti de i maggiori de' Popolari; & nell'altra quelli de i maggiori de i domandati Nobili. Et eccole quà su la tauola de lo studio, le quali se non v'incresce, potete leggere.

A, *Anzi mi sarà carissimo.*

Li fatti mediocri & li piccoli delli domandati Nobili.

1119 *Ido di Carmandino era vno de i Quattro consoli, quando 16 Gallee Genouesi presero vn gran de numero di Pisani in Sardegna.*

1120 *Guido Spinola era vno de i Quattro Consoli quando si armarono ottanta Gallee & quattro Naui grosse contra Pisani, per la quale Pisani cessero alla lite della consecratione de i Vescoui.*

1122 *Otto di Mare vno de i quattro Consoli, quando Genouesi condussero prigioni piu di mille huomini delle Terre di Pisani.*

1125 *Ido di Carmandino era in compagnia di vno de Consoli sopra sette Gallee, le quali abbrusciarono il Borgo di Piombino, & presero vna grossa & ricca Naue di Pisani.*

1126 *Gulielmo Piccameglio era vno de quattro Consoli quando vna grossa armata di Genouesi poste genti in terra, distrusse Volterra, riprese il Castel di Piombino; & quello di Santo Angelo in Corsica.*

Otto

1127 Otto di Mari uno de' sei Consoli; s'armarono 16 gallee; le quali diedero molti danni a Pisani; tolsero loro una gallea.

1130 Gulielmo della Volta, hora Cattanei, era uno de' tre Consoli, quando Genouesi costrinsero gli huomini di Baiardo, & di Porpino, & il Conte di Vintimiglia giurare in Genoua fideltà.

1132 Gulielmo della Volta, & Gulielmo Piccameglio erano dui de' Consoli, quando si armarono 16 gallee contro Pisani, & in Callari si prese una Naue Pisana.

1136 Ansaldo Malone, hora Cattaneo era uno de' Consoli, quando si prese Vintimiglia & il Contado, & si costrinsero a giurare fideltà in Genoua, Et fu presa da due gallere Genouesi una de due gallee Gaetane.

1143 Bonsignor Malone & Gulielmo della Volta ambi, hora Cattanei dui de Consoli. s'armarono quattro gallee, presero Mompelieri, la resero al Signor vero. onde la Città hebbe molti doni & priuileggi.

1144 Gulielmo Vento uno de quattro Consoli, s'armò una gallea, che combattè col fratello del Conte di Barzellona, & l'ammazò.

1147 Ansaldo Doria uno de i sei Capitani della potentissima armata di 65 gallee, & 160 altri Nauigli fatti nell'impresa d'Almeria, la quale in compagnia di Spagnoli espugnò Almeria & hebbe gloriosi successi.

1161 Oberto Spinola Capitano di cinque gallee, fece

molti

molti buoni effetti in Spagna sopra Denia contra Mori.

1162 *Ingo della Volta, era vno de cinque Consoli s'armarono 22 gallee contro Pisani, le quali ruinarono la torre di porto Pisano.*

1165 *Vna gallea di Bonuassallo Vsodimare prese dui galluni di Pisani con 92 Mercadanti.*

1165 *Amico grillo Capitano di 14 gallee brusciò alquante Naui di Pisani. Fu anchora Capitano di 35 gallee, che li furono mandate contra Pisani, & nelle Terre del Conte Egidio in Prouenza, fu con loro alle mani, & si portò bene.*

1170 *Ogerio Vento Capitano di sei gallee fu mandato in Prouenza alla guardia de i traffichi di là.*

1189 *Guido Spinola nella espeditione de i principi di ponente, andò all'ossidione di Acon.*

1190 *Simon Vento nauigò con ottanta Naui carriche di Cauallieri di molte parti del Ponente, i quali andauano alla ricuperatione di Terra Santa, Non era questa armata Genouese.*

119. *Orlando di Carmandino Capitano di 35 gallee armate in fauore dell'Imperatore, la quale armata non fece niente.*

1192 *Oserio Vento & Oberto Vso di Mare dui de i sei Consoli, s'armareno noue gallee contro a Corsali.*

1195 *Henrico di Carmandino vno di dui Capitani di tre Naui ricuperarono valorosamēte Bonifacio & presero tre Naui grosse di Pisani.*

1199 *Oberto Marocello Capitano di otto gallee prese per*

per forza nel porto di Callari vna grossa Naue Pisana.

1199 *Simone di Camilla Capitano di quattro Gallee & due Naui, distrusse vn Castello fino a fondamenti nelle Isole di Eres, liberò molti prigioni Genouesi.*

1201 *Nicolò Doria Capitano di otto Gallee per segurtà delle Naui, che veniuano di Leuante, fermò la pace col Regno di Sicilia.*

1204 *Vna armata di Genouesi, nella quale erano fra i Capitani dui Belmusti Lercari, in compagnia di altre armate di Signori prese la Città di Saragozza; & ne scacciò Pisani.*

1205 *Nicolò Malone fu fatto Capitano di 13 Gallee contro Pisani, le quali non fecero fatto alcuno.*

1207 *Nicolò Doria Capitano di 10 Gallee & dieci Naui contro Pisani sopra Callari non fece nulla*

1211 *Oberto Cebà Capitano di tre Gallee per custodia del Barcareccio.*

1212 *Bonifacio della Volta, Nicolò Doria, Gulielmo Spinola tre de sei Cōsoli, s'armarono noue gallee, le quali non fecero cosa alcuna.*

1213 *Oberto della Volta, Montano Doria, Federigo Grillo, Henrico di Mari quattro de sei Consoli armarono quattro gallee & due Naui per guardia delle Naui che veniuano di Leuante.*

1219 *Gio. della Volta, & Pietro Doria Capitani di diece gallee, le quali diedero grande aiuto & animo all'essercito Christiano alla impresa di Damiata.*

Pietr

1225 *Pietro Vento vno di dui Capitani di ede vn soccorso Notabile mandato ad Astesani.*

1225 *Ingo di Grimaldo vno di dui Capitani espugnarono Montarano Castello di Dertonesi.*

1229 *Ottobono Malone Capitano di quattro Gallee, al soccorso di Niza, il quale non fu à tempo.*

1231 *Carbone Marocello & Nicolino Spinola Capitani di dieci gallee, & cinque altri nauigli in soccorso del Moro signore di Setta.*

1232 *Gulielmo Malone Capitano di cinque Gallee, & dui Naui, per difesa delle cose di Genouesi, le quali erano in Sicilia,*

1232 *Bonifacio Pāsano Capitano di dieci Gallee per le cose di Soria.*

1234 *Pietro Vento, & Thedisio de Flisco hebbero le due Bandere delle compagnē del comune, contra li villani di Arocia solleuati, et fecero buoni effetti.*

1234 *Lanfranco Spinola Capitano di quattro Gallee.*

1234 *Ottobono di Camilla Capitano di dieci Gallee.*

1234 *Ingo della Volta Capitano di quattordeci Gallee in aiuto del signor di Setta, lo soccorsero.*

1235 *Vgo Lercaro vno de dui Capitani de dieci Gallee per l'impresa contro il signore di Setta, il qua le poi s'accordò.*

1241 *Giacobo Marocello Capitano di vintisette Gallee à portare li Prelati à Roma, male, & cō cattiuo consiglio si gouernò, onde furono prese dall'armata Imperiale vintidue Gallee delle nostre con molti gentil'homini, & ciò da Andriolo di Mare Almirante dell'Imperatore, il quale ve*

D

niua contra la Patria.

1245 *Vna Naue dei Cicala bruſciò quattro Naui Sauoneſi, & ne preſe vna in Prouenza.*

1246 *Vgo Lercaro vno de dui Capitani di ſedici Naui aſſoldato dal Rè di Francia nella impreſa di terra Santa.*

1256 *Nicolò Cicala vno de dui Capitani di 24 gallee contrà Piſani, preſero in porto Piſano tre Naui groſſe & alcuni legni.*

1257 *Nicolò Venio & Giacobo di Negro Capitani di ſedeci gallee contra Piſani.*

1262 *Otto Vento Capitano di dieci gallee preſe ne i Mari di Coſtatinopoli vna Naue di Venetiani.*

1263 *Pierino di Grimaldo, & Peſchetto Malone Capitani di vinticinque gallee contra Venetiani, ſi azzuffarono con quelli, reſtarono con vergogna vinti per la diuiſione fra loro, & Pierino mori nella battaglia.*

1264 *Simone Grillo Capitano di 20 gallee & due Naui groſſe, preſe la Carauana di Venetiani di molti legni.*

1266 *Obertino Doria Capitano di 25 gallee pigliò in Candia la Città di Canea, & ruinò il pallazzo, & ritorno con gloria; & diede al Commune 350 prigioni.*

1266 *Peſchetto Malone Capitano di due gallee preſe vna groſſa Naue Venetiana in Soria.*

1267 *Luchetto di Grimaldo Capitano di 25 gallee contro Venetiani, hebbe varia fortuna, guadagnò, & perdè; diede al Comune 300 prigioni.*

Vno

1270 *Vno dei dui Rettori eletti delli Navigli, che erano con Ludouico Rè di Francia nella impresa d'Africa, fu Ansaldo Doria, alli quali da Genoua fu aggiunto Franceschino di Camilla.*

1273 *Giacobo Squarciafico Capitano di 14 gallee prese il Castello della Manarola.*

1273 *Egidio di Negro si portò bene di la dal giogo, & sottomesse Vuada.*

1282 *Francesco de Camilla uno de' dui Capitani di quattro gallee prese il Castello fatto in Corsica dal Giudice di Ginerca, & ruppero Giudice, il quale era in campagna; & presero altri luoghetti.*

1282 *Nicolò Spinola et Oberto Doria Capitani di 23 gallee contra Pisani, non fecero niente.*

1283 *Corrado Doria fu Almirante di 54 gallee contra Pisani. Ma non fece niente.*

1283 *Thomaso Spinola, & Andreolo della Volta, con la loro Naue presero una Naue di Pisani.*

1283 *Henrico di Mare Capitano di tre gallee.*

1283 *Pelegrino Pansano con la sua Naue prese una Naue Pisana.*

1283 *Meroaldo de Negro uno di dui Capitani d'una gallea, prese in Sicilia una Naue di Pisani.*

1283 *Musso Cibò Capitano di una gallea, prese una gallea di Pisani.*

1283 *Caccianimico della Volta Capitano di certe genti, diede gran danni a Pisani in Sardegna.*

1283 *Henrico di Mari Capitano di 17 galle, insieme con cinque altre gallee de' priuati, s'affrontò*

con l'armata Pisana di 24 Gallee, & la vinse, & ne prese otto.

1285 Henrico Spinola Capitano di cinque gallee, prese vna Naue Pisana.

1285 Il detto Capitano di cinque altre Gallee prese certi legni Pisani.

1286 Gregorio Doria Capitano di dui Gallioni della guardia.

1289 Luchetto Doria et Michele Doria Capitani di quattro gallee, & di sette Taride, & d'vn Gallione con 900 soldati ricuperarono in Corsica le terre prese dal Giudice di Ginerca.

1290 Henrico di Mare Capitano insieme col Boccanegra di sei gallee, prese l'Isola dell'Elba.

1290 Corrado Doria Capitano di 40 gallee, ruinò le Torri di porto Pisano, & distrusse Ligorno.

1292 Thedisio Doria Capitano di due gallee, prese vna Naue Pisana.

1294 Nicolò Spinola Capitano di 18 gallee combattè con 28 Venetiane, le ruppe, & ne prese 25.

1297 Gando di Mari Capitano di 35 gallee contra Venetiani non fecero niente.

1332 Antonio di Grimaldo Capitano di 42 gallee, diede alcuni danni a Catalani.

1333 Ottobono di Mari Capitano di dieci gallee contro Catalani.

1333 Giannoto Cicala capitano di dieci gallee contro Catalani prese certe Naui di loro.

1333 Salagro di Negro Capitano di dieci gallee contra Catalani, espugnò quattro loro Naui bene armate,

mate, amazzò 800 huomini, & ne diede prigioni in genoua 360.

1334 *Il detto Salagro una altra volta prese 4 gallee di catalani, amazzò 500 huomini, & ne die de in genoua 160 prigioni.*

1334 *Barnabò Cattaneo Capitano di 7 gallee prese certe Naui catalane.*

1335 *Vn figliuolo di Odoardo Doria capitano di sette gallee prese due gallee de' Catalani.*

1335 *Odoardo Doria capitano di 28 gallee prese due Naui grosse di catalani nel porto di Palermo.*

1341 *Gio. di Mari capitano dell'essercito contra il Marchese del Carretto.*

1344 *Ugolino di Guizolfo capitano di sei gallee contra Corsali, & ribelli.*

1350 *Philippo Doria capitano di noue gallee, prese Negroponte, benche non lo tenne.*

1355 *Philippo Doria Capitani di 15 Gallee, prese Tripoli in Barbaria; & portò gran preda a Genoua.*

1373 *Damiano Cattaneo capitano di sette gallee contro il Rè di Cipri, sotto Pietro Fregoso Capitano generale si portò bene, & diede danno a nemici.*

1378 *Ludouico de Flisco capitano di dieci gallee contro Venetiani, si portò male, & per sua colpa fu rotto, & resto prigione, con perdita di 5 gallee.*

1380 *Gasparo Spinola Capitano successore di Pietro Doria contra Venetiani, fece qualche cosa, ma non di momento.*

1381 *Megollo Lercaro con due gallee, fece memo-*

rabile vendetta di vna priuata ingiuria contra l'Imperatore di Trabisonda.

1389 *Gio:Centurione cognominato Oltramarino, capitano di 40 gallee portò li Francesi in Africa in vna impresa contra Mori, liquali non fecero niente.*

1402 *Antonio di Grimaldo Capitano di tre gallee in aiuto di Famagosta.*

1403 *Pietro Doria con vna gallea prese in Sardegna quattro corsali.*

1409 *Corrado Doria Cap. di tre gallee & tre Naui contra quelli di Chio ribellati, si portò bene, & ridusse per accordo Chio all'vbidienza.*

1410 *Pauolo Interiano assaltato nella sua Naue dal Barascia, prese la Naue nemica. per la qual Vittoria fu fatto Pauolo franco di gabelle.*

1411 *Pauolo Lercaro vno di dui Capitani di 5 Naui grosse contra Catalani a Chio, combattè Valorosamente contra essi, & prese certi legni.*

1412 *Antonio Doria Cap. di.7. Naui grosse contra Catalani, prese Carpena, brusciò molte Naui di Catalani, & diede loro molti danni.*

1415 *Casano Spinola diffese Sarzana da Fiorentini.*

1415 *Gioanni di Grimaldo Cap. di 8 gallee assoldate da Francesi.*

1422 *Frãcesco Spinola Cap. di 7 Naui contra catalani si portò bene, perse in Sardegna Longosardo.*

1431 *Francesco Spinola Cap. di 21 gallea, vna Naue grossa, azzuffatosi con Venetiani combattè infelicemente, perdette la mettà dell'armata, et*

esso

esso restò prigione.

1432 *Damiano Grillo, eshortò la giouentù di Pera al soccorso di Chio, & perciò fece che si armarono due fuste, le quali andarono al soccorso di chio.*

1431 *Thomaso Ceba capitano di tre Naui & due gallee contra Venetiani.*

1432 *Pietro Spinola di Cypriano capitano di diece gallee & 14 Naui, diede danni grandi a Venetiani, prese Nasso.*

1433 *Nicolò di Negrone Cap. di tre Naui grosse & 1500 fanti, soccorse Sestri contra Venetiani.*

1434 *Carlo Lomelino Cap. di 10 Naui & 10 gallee, ricuperò il Cembalo, benche per sua negligenza poi fosse la gente, che andaua per terra tagliata in pezzi da Turchi.*

1434 *Zaccharia Spinola Cap. della gallea della guardia prese Vincentello d'Istria rebello con due gallee, & lo menò prigione a Genoua.*

1435 *Francesco Spinola Capitano di 300 soldati per guardia di Gaeta.*

1435 *Francesco Spinola fu molto principale nella congiura che si fece, per la quale si liberò la Città dal gouerno del Duca Philippo.*

1436 *Thomaso Doria defendè Albenga dal Picino.*

1446 *Sotto il Capitanato di Simone Vignoso, tre del colore de Nobili armarono a loro spese tre Naui, & ne furono Capitani a seruitio della Republica nella impresa di Chio.*

1467 *Lazaro Doria Cap. di sei Naui contra Catalani, si portò bene, & prese vna naue.*

1477 *Hieronimo Gentile tentò animosamente leuare la Città dal Tirannico giogo di Galeazzo Duca di Milano.*

1484 *Dominicaccio Doria Capitano di molte genti contra Fiorentini.*

1484 *Constantino Doria Cap. di 10 gallee, al quale fu sostituito Mauritio Cattaneo, se ne ritornò in Genoua senza hauere fatto niente, con infamia.*

1487 *Gio. Aluise de Flisco Cap. di 3000 fanti contra Fiorentini, all'impresa di Sarzana, fu rotto & restò prigione.*

1495 *Alessandro di Negrone Commissario in Pisa in aiuto di quella.*

1497 *Gio. Aluise de Flisco Cap. di tre Naui & due gallee contra Corsali; & poi in suo luogo ammalato Paulo di Negrone.*

1398 *Ambrosio di Negro cacciò di Corsica gio. Paulo Lecca, autore di sollevationi, & pacificò le cose, & perciò li fu fatta una statua in S. georgio*

1501 *Manuello Flisco si portò bene in Corsica contra gio. Paulo Lecca ribello.*

1501 *Ambrosio di Negro una altra volta in Corsica, prese il figliuolo di gio. Paulo Lecca ribello. & vinse il ribello.*

1513 *Nicolò Doria capitano di sei Naui all'assedio della Lanterna.*

1513 *Andrea Doria Capitano di 4 gallee.*

1519 *Andrea Doria Cap. di sei gallee, affrontatosi in sanguinosa & fiera battaglia con 9 Nauigli di Turchi, li ruppe dopò grã mortalità & li prese*

che

che non si saluarono se non tre fuste di Turchi.

1525 *Bartholomeo Flisco, Commissario dell'armata contra Francesi.*

1527 *Agostino Spinola Capitano di 800 soldati mandato da Antoniotto Adorno, roppe a Porto fino quelli dell'armata Francese.*

P. *Hora pigliate questa de i fatti de Popolari & leggetela.*

A. *Date quà.*

Li fatti mediocri & li piccoli delli Popolari

1119 *Otto de Fornari vno de' quattro Consoli quando sedeci gallee Genouesi presero in Sardegna gran numero di Pisani, & di robbe loro.*

1122 *Primo di Castello hora Giustiniani, & Guglielmo Giudice dui de' quattro Consoli, quando Genouesi condussono delle terre di Pisani piu di mille huomini.*

1125 *Guglielmo di Bombello vno de quattro Consoli quando sette Gallee de Genouesi hauendo fatto fuggire 9 Gallee di Pisani, presero 22 Naui loro carriche di Mercantia, & si prese a Pisani per forza il Castello di S. Angelo in Corsica.*

1128 *Guglielmo Giudice vno de quattro consoli, Genouesi con l'essercito presero la Terra di Montalto.*

1129 *Il medesimo Consolo 16 Gallee di Genouesi fecero gran prodezze a Messina contra Pisani & restarono signori de' Borghi di Messina.*

1133 *Oberto della Torre vno de' tre Consoli, s'arma-*

rono otto gallee in fauore di Papa Innocentio; & per li danni, che fecero a Romani, essi receuettero in sede il Papa, si distrusse il Castel di Lauagna; & si costrinsero li Conti a dar vbidienza al Popolo di Genoua.

1137 *Boemondo di Odone, & guglielmo Burone dui de quattro Consoli, si armarono 22 gallee, fecero gran preda di Naui & di robbe di Saraceni.*

1140 *Oberto della Torre vno de quattro Consoli, si prese Vintimiglia & il Contado; & li costrinsero a giurare fideltà in genoua, & fu presa da due gallee genouesi vna di due gallee gaetane.*

1146 *Oberto della Torre fu vno di dui Capitani di vna armata di 22 gallee, che fece grandi prodezze in Minorica, & sotto Almeria contra Mori, & ritornò carica di ricca preda.*

1147 *Oberto della Torre predetto & Philippo Longo hora giustiniano, dui de' Capitani dell'armata di 63 gallee & 163 altri Nauigli fatta per l'impresa d'Almeria, la quale espugnò Almeria, & hebbe gloriosi successi.*

1148 *Ruggiero da Castello, hora giustiniani Capitano di sei gallee, prese in porto Pisano vna grossa Naue di Pisani.*

1189 *Fulcone da Castello Capitano di 10 gallee perseguitò & diede danni assai a Pisani.*

1191 *Bellobruno di Castello Capitano di 32 gallee, armate in fauore dell'Imperatore, le quali non fecero niente.*

1192 *Gulielmo Burone vno de' sei Consoli, s'armarono*

nò 9 Gallee contra corsali.

1195 *Ingo Longo, hora giustiniani, vno de' dui Capitani de tre Naui, ricuperarono valorosamẽte Bonifacio, & presero tre Naui grosse di Pisani.*

1199 *La Naue Boccanegra prese virilmente nel golfo di Tunisi tre Naui Pisane, cariche di arme, & d'altre mercantie.*

1204 *Lamberto Fornaro vno de i Capitani di vna armata genouese, la quale in compagnia di armate d'altri Signori, prese Saragoza; & ne scacciò Pisani.*

1207 *Fulcone da Castello Capitano di 14 gallee contra Pisani, non fece nulla.*

1209 *Oberto Castagna & Vgolino da Leuanto mandati in Corso da' Consoli con due Naui & due gallee, presero molti legni di Pisani.*

1211 *Ido Longo Capitano di quattro gallee cõtra quelli di Marsiglia.*

1215 *Fulcone di Castello Capitano di tre gallee & altri nauigli, quando da Genoua, edificò sul poggio il Castello di Monaco.*

1219 *Zacaria di Castello Capitano di due gallee ricuperò vna Naue presa da Vintimiglia, & fece dare in terra vna gallea loro.*

1225 *Merlo da Castello vno de dui Capitani, espugnarono Montarano Castello di Dertonesi.*

1241 *Giacobo da Leuanto Cap. di 30 gallee contra la armata dell'Imperatore guidata da Ansaldo di Mare, il quale veniua contra la Patria.*

1246 *Giacobo da Leuanto vno de' dui Capitani di 16*

Naui

Naui assoldate dal Rè di Francia per l'impresa di Terra santa.

1282 *Guglielmo di Castello Capitano di quattro gallee contra Pisani.*

1287 *Pietro Embruno Cap. di tre gallee & vn gallioni contra Pisani.*

1290 *Gulielmo di Montalto Cap. di vn Gallione per le cose di Pisa.*

1340 *Simone di Quarto Capit. di 7 gallee prese dieci gallee di Turchi; & ricuperò molte robbe di Genouesi.*

1350 *Nicolò di Magnerri Cap. di 24 gallee azzuffatosi costretto con 35 gallee, ne perdette 10. & si saluò con quattro.*

1356 *Vno fratello di Simone Boccanegra Cap. della lega di Genouesi & del Marchese di Monferrato contra li Vesconti scacciati da Genoua, si portò egregiamente & li ripresse.*

1357 *Gottofredo di Zoagli Consolo di Caffa, la cinse di mura.*

1362 *Leonardo di Montalto capitano delle Terre di Genouesi in Romania.*

1365 *Bartholomeo di Viali Capita. dell'essercito Genouese contra i Marchesi di Finaro.*

1371 *Thomaso Morchio Capit. di 10 gallee, prese l'Isola di Malta, & in Sicilia la Città di Mazara recettacolo di Corsali, & ritornò a Genoua carrico di preda.*

1377 *Aron di Stroppa Capitano di 10 gallee contra Venetiani.*

Matth

1379 *Mattheo Marruffo Cap. di 13 gallee, emendò in parte le vergogne riceuute nella guerra di Chioggia sotto il Capitaneato di Pietro Doria, percioche ruppe l'armata di Venetiani nel porto di Manfredonia. & con molti altri fece prigione il Giustiniano Capitano Veneto.*

1379 *Nicolò di Marco Capit. di tre gallee, fece in beneficio della Natione egregij fatti in Pera cõtra l'Imperatore di Costantinopoli.*

1380 *Thomaso di Guano Capitano di caualli Genouesi contra Venetiani.*

1383 *Nicolò Marruffo Capitano di 10 gallee per portare il Rè di Cipri.*

1385 *Clemente di Facio Capitano di 10 gallee seruì la Republica a portare fra molti pericoli Urbano Sesto a Genoua.*

1388 *Raffaello Adorno Cap. di 13 Gallee, prese li Cerbi, & li diede a Manfredo Almirante della Sicilia, per buona somma d'oro, che colui diede alla Republica.*

1398 *Gregorio Granello Capit. di 4 gallee a diffesa delle Terre di Romania si portò egregiamente contra le gallee de' Mori.*

1399 *Federigo di Promontorio Capit. di quattro gallee per diffesa delle Terre di Leuante si portò egregiamente.*

1401 *Nicolò da Moneglia Cap. di alquãte Naui grosse fece perdere certi legni ad vno Corsale.*

1407 *Francesco Giustiniano compose con li Sarzanesi che Sarzana si dessi a Genoua.*

Bat

1408 *Battista di Montano Cap. della guardia prese sette corsali Catalani.*

1410 *Giouanni de Franchi Figono capitano di* 8 *gallee genouesi.*

1410 *Ottobono giustiniano Capit. di sei gallee ricuperò Vintimiglia, & prese Telamone.*

1411 *Brasco de Franchi cap. di* 2000 *fanti ricuperò alla patria Vintimiglia, la quale era stata presa vna altra volta da Nobili fuorusciti.*

1411 *Battista de Franchi Lusardo, vno de dui capitani di cinque Naui grosse contra Catalani in Chio, combattè valorosamente, & prese certi legni.*

1413 *Giacobo da Passano defendè valorosamente il Castello di Sauona combattuto con gran sforzo dal Marchese di Monferrato.*

1416 *Lorenzo Foglietta cap. di vna Naue, la diffese con gran gloria da sette Naui Inglesi, che tutto vn giorno la combatterono, & li costrinse dopò sanguinolenta battaglia a partirsi con vergogna.*

1420 *Battista Fregoso Almirante dell'armata di Ludouico Rè di Puglia, armata in gran parte in genoua.*

1421 *Battista Fregoso cap. di* 8 *gallee contra l'armata di Philippo Duca di Milano, prima fece bene, poi hebbe infelice esito, & restò prigione.*

1426 *Bartholomeo giustiniano Cap. di* 4 *gallee debellò le gallee Fiorentine, le quali ci dannegiauano.*

1431 *Raffaelo di Montaldo fatto Cap. da quelli di Chio lo diffese con valore, & con stratagema militare*

litare, essendo vscito a combattere per eruttione, hauendo Venetiani con spessi assalti riddutala al l'estremo, tal che senza quella prodezza era euidentemente quella Città perduta, como dicono le Historie.

1431 *Bartholomeo de' Fornari Capitano di 5 gallee & due Naui, diede gran danni a Fiorentini.*

1431 *Nicolò Giustiniano con 12 gallee attese a guardare il paese da Venetiani.*

1436 *Angelo Dentuto soccorse Albenga contra il Picino.*

1439 *Nicolò Fregoso Cap. di 7 Naui contro Alfonso assossò & assecò il Castello di Napoli, talmente che Alfonso non lo puote soccorrere, & fu perciò sforzato a rendersi. Militaua Nicolò a seruitij della Republica.*

1439 *Pelegro di Promontorio Cap. di 7 Naui contra il Rè Alfonso.*

1441 *Giouanni Fregoso Capitano di alquante Naui grosse contra Alfonso.*

1444 *Guglielmo Marruffo capitani di tre Naui grosse contra Catalani.*

1446 *Sotto il Capitano di Simone Vignoso alla impresa di Chio 26 del Colore Popolare furono Capitani ciascuno d'vna Naue, quali armarono a loro spese.*

1447 *Raffaello Adorno persuaso che la città si vnirebbe, se egli rinuntiasse al Ducato, vi rinuntiò.*

1449 *Pietro Fregoso Capitano della città prese Finaño per la Republica.*

Tho

1457 *Thomaso Fregoso Cap. dell'armata contra Catalani, prese vna galleaza.*

1461 *Giulano de Franchi Magneri Capitano della gallea della guardia.*

1477 *Ludouico di Riparolo Capitano di sei gallee si portò bene.*

1480 *Pauolo Fregoso Cardinale Capitano di 21 gallee armate contra Turchi per il Papa.*

1482 *Paulo Battista Fregoso cōbattete valorosamente con due gallee Catalane, & ne prese due.*

1484 *Battista di Rapallo cōmissario di quattro Naui contra Fiorentini.*

1484 *Thomaso Bozolo con vna Naue combattete contra vna armata di Valentia, & hebbe vittoria.*

1485 *Ludouico Fregoso Capitano dell'imprese contra Fiorentini.*

1486 *Pauolo Battista Fregoso Cap. della fantaria contra Fiorentini all'impresa di Sarzana.*

1490 *Guglielmo di magneri prese il Corsale Galliano*

1495 *Britio Giustiniano Cap. di 4 gallee fece dare in terra & perdersi il famoso Corsale Villamarino.*

1495 *Thomaso Giustiniano Capitano di cinque Naui contra Turchi.*

1501 *Siluestro giustiniano Commissario in Corsica contra Gio. Paulo Lecca ribello, si portò bene.*

1513 *Manoello Cauallo con miracolosa pruoua entra tosra la Lanterna & la Naue de' Francesi del soccorso quasi attacata a lo scoglio, leuò per forza la Naue da lo scoglio, & la sommerse, il che fu cagione, che la Lanterna si rendesse a Genouesi, &*

si, & cagione che Genoua scuotesse il giogo Francese, Manoello fu fatto franco esso & li figliuoli.

1515 *Nicolò Fregoso Capitano di 2000 fanti, ricuperò Gaui & Vuada.*

1516 *Federigo Fregoso Cap. di 19. Gallee & tre Gallioni, truouata l'armata di Crotogoli Turco quasi abădonata ne hebbe il Dominio, liberò li Christiani, & brusciò li borghi di Biserta.*

1524 *Nicolò Belloggio Commissario dell' armata.*

A. *In vero Principalle, che mi è piaciuto leggere queste due liste, & laudo la vostra fatica, la quale mi ha tratto di vn grande errore, percio che io fino a qui come poco prattico delle nostre cose mi ho sempre creduto, che siano molto maggiori li meriti de gli antepassati de i domandati Nobili, che quelli de i maggiori de' Popolari, il che essendo falso, come chiaramente hauete dimostrato, non so onde i domandati Nobili habbiano a riputarsi tanto sopra quello, che sono.*

P. *Ma piu ve ne marauiglierete, se essamineremo la cosa per vna altra strada, per la quale vi farò vedere, che i domădati Nobili nō pur non deueno a gli altri Cittadini essere anteposti, ma che doueriano essere loro molto inferiori: Et che a fare da sauij non doueriano mai parlare di Antepassati.*

A. *Questo sarebbe giunta. Et che volete voi dire?*

P. *Voglio dire quello, che intenderete, il che sarà tanto chiaro, che per viua forza faremo confessare a loro stessi, che dichiamo il vero. Et per non perdere tempo, Noi di sopra per non disputare, & per venire alla*

reale habbiamo concesso, che i meriti de i maggiori verso la Patria sono quelli perche la Nobiltà deue essere honorata, che senza questo rispetto la Nobiltà quanto al proposito nostro sarebbe vna fauola, anzi sarebbe meno che niente; & habbiamo pruouato, che in questi tali meriti il colore Popolare non è punto inferiore al Nobile; Non dichiamo Noi così?

A. *Così dichiamo.*

P. *Da questo per la contraria sententia seguita chiaramente, che coloro, li cui maggiori sono stati scelerati & hanno offeso, danneggato, & ruinato al fine la Patria, sono degni per rispetto di quelle male opere de i loro Antepassati di non essere prezzati, anzi ad un certo modo odiati. Tal che se vno i cui maggiori siano stati scelerati & dannosi alla Patria, contenderà di dignità & prelatione con vno huomo nuouo & senza nome alcuno de' suoi maggiori (parlo hora come se i Popolari fossero nuoui, il che si è dimostrato quanto sia falso) se però quel nuouo di proprie qualità lo pareggia, sarebbe buon patto, se quel nuouo si contentasse di hauerlo per suo vguale, perciochè se quel vecchio vuole che li meriti de' suoi Antepassati l'alzino sopra il nuouo, il quale tali meriti non ha, non vuole la medesima ragione, che i demeriti degli Antepassati di quello altro vecchio l'abbassino vn poco, & lo faccino inferiore a quel nuouo, i cui maggiori non si sa, che offendessero mai la Patria? Non vi pare Ansaldo che questa ragione sia realissima, & concluda l'intento mio?*

A. *Sì in vero. Ma con desiderio aspetto cio che da questo volete inferire.*

P. Prim

P. *Prima che io infrisca, mi vi conuiene dira vna altra cosa, la quale và insieme con questa. Il che è. Poniamo hora, che vno fra suoi maggiori hauesse hauuto alcuno huomo virtuoso & vtile in molte cose & honoreuole alla Patria; & per contrario ne hauesse hauuti altretanti scelerati & tiranni; & li quali in varij tempi fossero stati la ruina della Patria; & hauessero corrotto in quella il viuere Politico, & induttoui le partialità, che conditione vorriamo Noi che fosse quella di costui? Vorriamo Noi che i meriti de' suoi Antepassati bastassero più a solleuarlo, che li molti & graui demeriti degli altri tristi a deprimerlo? Non vi pare che a volersi appigliare alla ragione harebbe costui buon patto, che mainon si parlasse de' maggiori, & che egli fosse vguale agli huomini nuoui?*

A. *Chi lo potrebbe negare?*

P. *Hora s'io vi dimostrerò, che il colore de Nobili è in questo grado, che direte?*

A. *Aspetto intenderlo.*

P. *Di sopra habbiamo discorso, che quelle cinque o sei piu importanti & gloriose imprese fatte dal colore de Nobili, sono state fatte dalla casata Doria; & vna sola fu delli Spinoli, li quali Doria furono anchora Capitani di vna grã parte di quelle piu piccole armate, che di sopra si sono discorse; gli Spinoli anchora, & qualche cosa li Grimaldi si sono trauagliati in queste imprese mediocri; ma di gran lunga li Doria auanzano ogniuno. Talche si può dire che essi principalmente glorifichino con lo splendore dei loro gesti il colore de' Nobili. Dal qual colore chi togließe via li Do-*

ria & ancho in qualche cosa li Spinoli i meriti de gli altri restano tanto pochi & oscuri, che a pena vi appariscono, quando di cento venti imprese mediocri fatte dal colore de' Nobili ben cinquanta sono state di queste casate Doria, Spinola & Grimaldi, in modo che quelle delle altre famiglie di quello colore restano meno, che quelli delle famiglie Popolari, come per le due liste, che hauete letto di sopra si vede. Et aggiungendo a queste cinquanta imprese mediocri le sei importanti di sopra delle quali cinque sono dei Doria, & vna de i Spinoli, si puo dire che i meriti de' maggiori verso la Patria del colore de' Nobili sono quasi tutti o per vna grandissima parte in queste tre casate; & principalmente ne i Doria: Hora contraponiamo vn poco a questi meriti le brutte & vituperose opre de i maggiori non solo de i Doria ma delle altre tre anchora; li inestimabili danni dati alla Patria, la loro crudelissima Tirannide di tanti anni; le perpetue vessationi, la ruina di essa Patria, & la seruitù di che esse sono state cagione. Et vederete, che se alcuno merito le inalza, quanto di gran lunga piu li demeriti le abbassino.

A. *Questa è giusta & reale comparatione.*

P. *Dico adunque che dall' anno M C. dal quale comincia, come habbiamo detto, l'ordinata memoria delle cose nostre fino presso all' anno del M C C L X X. la Città di Genoua per li santi costumi, per il viuere Politico, & per le gloriose imprese maritime si poteua con verità chiamare felice, nella quale senza discordia alcuna, che fosse d'importantia, con vn gouerno libero le menti de' Cittadini erano tutte intente al ben publico: et vscendo quasi*

do quasi ogni anno fuora con armate hora piu piccole hora piu grosse acquistauano alla Patria stato, & robba, & riputatione. Et se pur qualche discordia nasceua fra loro, erano cose tanto leggieri, che con poca fatica si accomodauano. talche non fu mai in quelli tempi discordia alcuna, che variasse o turbasse quel buono stato, o alterasse quel Politico viuere. con le quali buone arti & lodeuoli fatiche cōdussero quelli Cittadini la Patria loro a tanta potentia, & a tanta gloria & riputatione, che senza dubbio alcuno si puo da ogni buon giudicio concludere, che se ella perseueraua in questo sano & glorioso modo di viuere, & se l'ambitione delle quattro casate predette non veniua a turbare & ruinare le cose, ella sarebbe ascesa alla grandezza, nella quale hora veggiamo la Republica Veneta, & forse a maggiore. percioche quanto alle cose maritime essa fino a che cominciarono le sue miserie, non fu mai a Venetiani inferiore, ne di forze, ne di facoltà di far gran numero di Gallee & altri Nauigli, quando si legge, che nell' vltima guerra Pisana, la quale cominciò nel 1286. in quelli sette anni, che ella durò, la Città armò in piu volte 627. Nauigli, & quelli quasi tutti Gallee. Et quando si legge anchora, che l'anno 1295. si fece l'armata di 165 Gallee contra Venetiani, la quale haueua 45 mila huomini tutti Genouesi tra della Città & delle Riuere senza alcuno Forastiero, fra quali (come scriue il Voragine Scrittore approuato, il quale riferisce hauerle vedute) furono otto mila sopraueſti d'oro & di seta. Et quanto alla virtù del combattere, come a molti manifesti segni spesso si vide, era molto superiore a Ve-

netiani & a Pisani, con li quali essa con vera & aperta virtù combattendo; & spesso con inferiore numero di Naviglı, & restando quasi sempre superiore al fine ruinò Pisani. Et quanto alle cose di Terra piu facile era a Genouesi insignorirsi in Lombardia di una parte di quella, che non fu a Venetiani. percioche in quelli tempi non harebbe truouata unita contra se una potentia di uno stato di Milano, essendo all'hora la Lombardia diuisa in tanti stati quanti erano le Citta di quella Prouincia deboli di forze; & da non contrastare una per una alle recchezze & forze di Genouesi, se Genouesi in questi acquisti terrestri fossero proceduti con quella virtù & artificio, col quale procede ogni popolo, il quale acquista Dominio sopra vicini; & col quale essi stessi Genouesi erano proceduti nelli acquisti maritimi Ne maggior virtù ne industria fu gia in Fiorentini, ne tante forze haueuano all'hora, quando s'insignorirono quasi della maggior parte delle Terre di Toscana & di Pisa propria, della quale se fussimo Noi proceduti nel bene, non è dubbio che erauamo in quelli tempi antichi di C C anni fa piu atti ad insignorirsi che Fiorentini, i quali ci erano all'hora inferiori di forze; ne hariamo patito, che poi che Noi con la virtù nostra indebolimmo talmente Pisani, che essi per se stessi piu non si poteuano reggere, fossero venuti Fiorentini a cogliere il frutto delle nostre fatiche. Il quale indubitato acquisto di Pisa ci harebbe aperta la strada anchora a stendere il nostro imperio in Toscana. Ma per ritornare al proposito, era dunque la Città nostra in quelli felici tempi in questo corso di gloria & di grandezza, quando la

malignità della Fortuna inuida di tanta felicità adoprò per spengerla la ambitione delle Casate predette Spinoli, Doria, Grimaldi, & Fliscbi.le quali essendo cresciute in piu ricchezze & priuata potentia che le altre; & non potendo tolerare l'vguaglianza congli altri Cittadini, & il viuere sotto il freno delle leggi, nell'anno MCCLXV vna notte Oberto Spinola seguitato da quelli di casa sua, & da molti minuti Plebei huomini di infame vita; & da Giouanni Rauaschiero, & Giouanni Bottino Riueraschi, con vna buona banda di huomini della Valle di Scriuia & d'altri luoghi senza alcuno pretesto o colore, ne hauendo mai hauuto li suoi Antecessori superiorità alcuna nella Città, assaltò il Palazzo del Podestà, il quale in quelli tempi era il capo della Republica, Et preso il Palazzo, & condutto prigione il Podestà nelle sue priuate case. scorse la Città con li suoi seguaci, faccendo gridare da loro, Viua Oberto Spinola Capitano & Signore di Genoua. Et benche per all'hora egli non potesse ottenere lo scelerato & sporchissimo intento suo, nondimeno indi a cinque anni nel MCCLXX li Spinoli & li Doria congiunti insieme con vna grande moltitudine di seguaci eccitarono tumulto; & assaltarono il Podestà & lo combatterono, & vinsero lui insieme con quelli Cittadini, li quali si erano leuati in diffesa di lui & della libertà; & Oberto Spinola, & Oberto Doria si fecero creare Capitani & Rettori di Genoua con mero & misto imperio senza obligo o sommissione alcuna alle leggi, & con conditione che il Podestà li douesse vbidire: & si fecero violentemente giurare vbidienza dalli Cittadini. Li Gri-

maldi & li Flischi all'incontro erano macchiati di non minore ambitione. percioche poco anzi Luchetto di Grimaldo con modi illeciti & violenti haueua ottenuto il gouerno di Vintimiglia, il quale non volendo vna gran parte di Vintimilhesi accettare, diede colore a Spinoli & Doria di prendere queste arme & eccitare questo tumulto. Queste due Casate Grimaldi & Flischi consentienti con Luchetto furono scacciate. Questo fatto di questi dui Parricidi non pure tardò & impedì il glorioso corso della Città nostra alla grandezza, alla quale ella era inuiata, ma fu principio di spengere in lei li venerabili & santi antichi costumi; & di ridurla ad estrema debilità, & di ruinarla a fatto, & al fine di costringerla a domandare gouerni Forastieri. Onde come quelli felici tēpi erano pieni di memorabili essempi di virtù & di buone & preclare opre, in questi non cominciò a regnare fra Cittadini altro che vitij, odij, partialità, guerre Ciuili, tradimenti, crudeltà, homicidij, distruttioni & abbrusamenti di case, & ruine fino a fondamēti di Terre intere. Et essercitarono queste quattro famiglie per spatio di LXX anni con si diabolica ostinatione fra se gli odij, che cacciandosi a vicenda l'vn a l'altra con violentia dalla Città, & le cacciate volendo similmente entrare, chi potrebbe raccontare le miserie, ne le quali posero quella Patria? nella quale i Cittadini si amazzauano, si faceuano l'vn l'altro prigioni; & si riscuoteuano a prezzo come di mano di Barbari; le Terre del Dominio Genouese si combatteuano & espugnauano, & quelle non pur come di nemici si saccheggiauano solamente, ma molte di loro furono,

furono, che si ruinarono, la Città istessa fu molte volte da i proprij Cittadini assediata; & quasi essi non bastassero a ruinarla eccitauano queste quattro Casate li Principi forastieri a venire a prenderne il Dominio. Et se alcuna volta nel corso di questi settanta anni pur si composero, non potendosi troncare quella innata ambitione radice de i mali, subito ritornauano a leuare l' arme, & a rinuouare le miserie passate, le quali a volere distesamente narrare vi bisognerebbe vna copia. che vscisse da abondantissima vena. percioche lasciando andare le altre infinite calamita, le quali in questi settanta anni Queste quattro Casate nella Patria ogni giorno rinuouauano, lacerandola in ogni parte, et ruinandola ogni di piu, non si puo senza grande horrore d'animo raccontare, che in questo spatio ella stette essendo dentro li Flischi & li Grimaldi, & fuori li Doria & li Spinoli per terra et per mare sedeci anni continui assediata. nelli quali sedici anni ella pati tante miserie & calamità, et riceuuè nel suo corpo tante piaghe, che in vero io non truouo altra comparatione a questi infelicissimi tempi se non quel tanto memorato & compassioneuole assedio di Hierosolima. Ne i quali lachrimabili tempi vna infinità di Palazzi, cosi dentro come fuore furano ruinati & brusciati, in modo che quel prima tanto Nobile & ammirabile paese intorno alla Città da Nerui fino a Sesto, & verso terra per tutta la Valle di Bisagno, & in quella di Poceuera fino a Pontedecimo tutto pieno di belli & ricchi edificij, & di vaghi giardini, essendo essi in questo spatio di tempo tutti andati a terra, resto inculto, deserto, & spauente-

uole. Il sangue Ciuile a grossi laghi cosi dentro come fuore ogni giorno la terra mondaua. O quanti valorosi & nobili huomini atti con la pristina virtù ad amplificare la Patria furono da questa guerra tolti via; quante antiche famiglie furono spente; quante per non stare in queste miserie abandonarono la Citta, & in altri paesi elessero la loro habitatione. Quante nobili Donne furono dalla pouertà costrette ad andare disperse per il mondo vendendo la loro pudicitia: Di quanta nobile sobole atta ad honorare & ingrandire il nome Genouese, non potendosi celebrare li Matrimonij, fu priua la nostra Città; & (quello che sanza infinite lagrime & horrore d'animo ricordare nō si può) quanti Padri videro a vil pretio vendere li proprij ingenui figliuoli a genti straniere, le quali per riuenderli li comprauano. Queste acerbissime miserie, queste inhumane crudelta, queste inestimabili giatture, queste infinite ruine, queste atrocissime desolationi indebolirono talmente la Città nostra; & a si estrema fortuna la ridussono, che ella fu sforzata al fine non potendosi da se stessa reggere cercare gouerni forastieri. Onde la prima volta si diede ad Henrico Sesto, & li giurò fidelta nel M CCCXI. il qual Gouerno non essendo durato piu che tre anni, si diede poi al Rè Roberto di Napoli nel M CCC XVIII il quale la tenne sino al M CCC XXXV. & di poi piu volte ne i tempi che successoro, si diede. hora a i Rè di Francia, & hora a i Duchi di Milano, & in vece di ampliare il suo imperio nel modo che di sopra habbiamo discorso, che ella era atta a fare, & harebbe fatto senza dubbio, ella fu ridutta della ambitione di queste

quat

quattro Casate a douentare essa serua di altri. Che diremo noi dunque? che tanti mali, tante ruine, tante morti, tante desolationi, tanta estintione di Nobiltà, tante miserie, tante calamità, nelle quali è stata la Patria nostra posta dalle casate predette; & quella debilità, a che essi la condussono, la quale la costrinse & all'hora & ne i tempi, che sono successi, ad vbidire a Principi forestieri, debbiano più deprimere il colore & il nome de Nobili, dico quanto a queste quattro casate appartiene; o che quelle Vittorie per il più dalla casata de i Doria ottenute debbia più inalzarlo per la memoria de i loro maggiori?

A. *Io credo che essi stessi, se vorranno bene considerarui sopra, non faranno più mentione di meriti de maggiori.*

P. *Fu spenta alla fine questa lor Tirannide dalla virtù, dalla grandezza d'animo, & dalla prudentia di Simone Boccanegra, il quale con quella destrezza, che si vede da chi diligentemente considera la cosa, si fece far Duce, & tirò a se l'autorità per poter fare quel buono effetto, che egli dissegnaua, di liberare la Patria della Tirannide dei Doria & de i Spinoli, li quali all'hora scacciata la parte contraria regnauano, come egli fece instituendo lo stato comune a tutti li Cittadini & buono, come era stato a quelli primi felici tempi de i Consoli, al quale stato tutti li Cittadini senza distintione erano ammessi, solamente vi cambiò il nome, chiamandolo Popolare, cioè comune a tutto il Popolo. Et questo perche all'hora il nome di Nobile era odiosissimo al l'uniuersale, hauendo i capi di quel colore & di quel nome*

uole. Il sangue Ciuile a grossi laghi cosi dentro come fuore ogni giorno la terra inondaua. O quanti valorosi & nobili huomini atti con la pristina virtu ad amplificare la Patria furono da questa guerra tolti via; quante antiche famiglie furono spente; quante per non stare in queste miserie abandonarono la Citta, & in altri paesi elessero la loro habitatione, Quante nobili Donne furono dalla pouertà costrette ad andare disperse per il mondo vendendo la loro pudicitia: Di quanta nobile sobole atta ad honorare & ingrandire il nome Genouese, non potendosi celebrare li Matrimonij, fu priua la nostra Città; & (quello che sanza infinite lagrime & horrore d'animo ricordare nō si può) quanti Padri videro a vil pretio vendere li proprij ingenui figliuoli a genti straniere, le quali per riuenderli li comprauano. Queste acerbissime miserie, queste inhumane crudelta, queste inestimabili giatture, queste infinite ruine, queste atrocissime desolationi indebolirono talmente la Città nostra; & a si estrema fortuna la ridussono, che ella fu sforzata al fine non potendosi da se stessa reggere cercare gouerni forastieri. Onde la prima volta si diede ad Henrico Sesto, & li giurò fidelta nel M CCCXI. il qual Gouerno non essendo durato piu che tre anni, si diede poi al Rè Roberto di Napoli nel M CCC XVIII il quale la tenne sino al M CCC XXXV. & di poi piu volte ne i tempi che successoro, si diede. hora a i Rè di Francia, & hora a i Duchi di Milano, & in vece di ampliare il suo imperio nel modo che di sopra habbiamo discorso, che ella era atta a fare, & harebbe fatto senza dubbio, ella fu ridutta della ambitione di queste

quat

quattro Casate a douentare essa serua di altri. Che diremo noi dunque? che tanti mali, tante ruine, tante morti, tante desolationi, tanta estintione di Nobiltà, tante miserie, tante calamità, nelle quali è stata la Patria nostra posta dalle casate predette; & quella debilità, a che essi la condussono, la quale la costrinse & all'hora & ne i tempi, che sono successi, ad vbidire a Principi forestieri, debbiano più deprimere il colore & il nome de Nobili, dico quanto a queste quattro casate appartiene; o che quelle Vittorie per il più dalla casata de i Doria ottenute debbia più inalzarlo per la memoria de i loro maggiori?

A. *Io credo che essi stessi, se vorranno bene considerarui sopra, non faranno più mentione di meriti de maggiori.*

P. *Fu spenta alla fine questa lor Tirannide dalla virtù, dalla grandezza d'animo, & dalla prudentia di Simone Boccanegra, il quale con quella destrezza, che si vede da chi diligentemente considera la cosa, si fece far Duce, & tirò a se l'autorità per poter fare quel buono effetto, che egli dissegnaua, di liberare la Patria della Tirannide de i Doria & de i Spinoli, li quali all'hora scacciata la parte contraria regnauano, come egli fece instituendo lo stato comune a tutti li Cittadini & buono, come era stato a quelli primi felici tempi de i Consoli, al quale stato tutti li Cittadini senza distintione erano ammessi, solamente vi cambiò il nome, chiamandolo Popolare, cioè comune a tutto il Popolo. Et questo perche all'hora il nome di Nobile era odiosissimo al l'uniuersale, hauendo i capi di quel colore & di quel*

nome

nome portato tante ruine, & fatto serua quella Republica. Et percio si prouide, che alcuno di nome di Nobile non potesse hauere il sommo grado della Republica, cioè il Ducato. Et spesse volte anchora, como pare per gli Annali, furono esclusi in tutto dal gouerno della Republica; & tal volta fu, che non furono priuati solamente de' magistrati, ma ancho fu prohibito loro il potere essere Capitani in mare di Gallee o di Naui. ben che spesso fu restituita loro l'amministratione della Republica quando per mettà & quando per il terzo. Bisognaua dunque che se alcuno Cittadino voleua ascēdere al sommo grado, lasciasse quel nome pernitioso di Nobile, cagione di tante calamità, & di tante ruine, & della seruitù della Patria. Donde ragioneuolmente haueua a nascere, che ciascuno per potere participare del primo honore, si douesse contentare di essere Cittadino & vguale a gli altri, & lasciare quella superbia & quelli spiriti vani, li quali questo nome di Nobiltà con le ruine delle Terre porta seco, come fecero molte famiglie, delle quali sopra si è parlato. Ma il prudente & santo consiglio non valse in tutto contra l'innata ambitione de gli huomini. percioche molti Cittadini fatti ciechi da questo nome vano volsero ritenere il nome di Nobile & restare piu presto congiunti alle quattro predette Casate, le quali li haueuano fatti serui & di se & di stranieri, che vnirsi alla causa, la quale haueua liberata la Patria. Et all'hora Ansaldo comincio la differentia fra quelli Cittadini, li quali volsero chiamarsi Nobili, & continuare l'amicitia & congiuntione con le quattro Casate predette, & quelli li quali si vnirono

con la causa comune & del Popolo, li quali non essendo in gran parte, come si è detto di sopra, inferiori a gli altri ne di stato ne di antichità, si chiamarono Popolari, cioè seguitanti la causa del Popolo & comune, & non quella delle quattro predette casate. Et che cio sia vero, fino al di d'hoggi gli altri, li quali non sono delle quattro predette casate, si chiamano Nobili Petti appesi, come si dicesse di Nobiltà adherente.

A. Io ho inteso dire molte volte questa cosa da altri, & quelli delle quattro predette casate ne fanno aperta professione.

P. Hor dunque ritornando al proposito nostro dico che il prudente consiglio di chi instituì quello stato comune & Popolare, non valse, percioche queste quattro casate diuisero con le loro arti, fra se li Cittadini, & fecero sorgere la fattione Adorna & la Fregosa, & le fomentarono, & vnite si con queste due casate Popolari accesero piu che mai le Ciuili discordie, ne ciò è fauola o mia imaginatione. percioche oltre che chi leggerà gli Annali, vedrà quasi sempre alcuno di queste quattro Casate in compagnia di alcuno Adorno, o Fregoso, o Guarco, o Montaldo a turbare lo stato quieto, ad eccitare tumulti, ad occupare Terre della Republica, a menare genti forestiere & nemiche a Genoua, a dare la Patria in seruitù. & aspargere il sangue Ciuile. In modo che queste quattro Casate quantunque fossero escluse dal potere hauere apertamente il Ducato, nondimeno in compagnia di chi lo poteua hauere sempre erano partecipi di vna turbulenta principalità, & sempre fino a di nostri vessarono la quiete & tribularono

rono quella misera nostra Città, & sempre occuparono delli beni & delle Terre del comune, delle quali ne è restato loro alle mani, & restano fino al di d'hoggi alcune, le quali si vede nelli Annali chiaramente, che erano della Republica, & come essi le hanno occupate. Onde li Spinoli hanno Buzalla & altri luoghi, li Doria Oneglia & altri luoghi, li Flischi Varisio et altri luoghi; li Grimaldi Monacho; donde hanno sempre molestato la Città et fatto il Corso, prendendo robbe cosi di Genouesi come d'altri.

A. *Volete voi Principalle, che delle discordie, le quali sono state da Cento cinquanta o Ducento anni in qua habbiano maggior colpa le quattro predette Casate che l'Adorna et la Fregosa? Io credo certo che piu colpeuoli siano queste due, et che piu lungo tempo habbiano regnato, che le Casate predette. che rispondete voi a questo?*

P. *Io non vi nego, che la colpa di queste due Casato Popolari Adorna et Fregosa sia grandissima. Ma chi considererà, che gli Adorni et li Fregosi sono sorti a tempi, che la Republica era già corrotta, et che gli animi de' Cittadini erano già tutti inclinati alle partialità; et perciò non si possono chiamare guastatori del buono et Politico viuere; ne autori della corrottione, et dall'altra parte ponderera, che le quattro Casate predette sorsero al tempo della Republica incorrotta; et furono esse quelle, le quali spensero et distrussero in Genoua il santo prisco Gouerno, et vi indussero la corrotione et le partialità, et sempre poscia hanno quanto all'effetto participato di quello di che gli Adorni et li Fregosi*

gosi sono notati: Et per tanto chi vorrà giudicare senza passione, truouerà che de i mali et ruine di Genoua è senza comparatione maggiore la colpa nelle quattro casate predette si come origine di quelle, et piu lungo tempo mantenitrici, che ne gli Adorni et Fregosi. Contenendosi (come dicono) le cose virtualmente ne' suoi principij. Ma sia in chi si vuole la colpa maggiore, questo non importa al primo intento nostro. perciche Noi disputiamo che i domandati Nobili non hanno quelli meriti de' maggiori, li quali s'arrogano; anzi hanno contra li loro grandissimi demeriti. Et per venire alle strette, o li Nobili vogliono separare da se le quattro Casate predette, o nò. Se le vogliono separare per fuggire il carrico, che al loro colore danno i demeriti degli Antepassati di esse quattro Casate, patischino che dal colore Popolare si separino la Casata Adorna et la Fregosa, le quali per le medesime cagioni lo premeno. Et vedranno all'hora che i meriti de i maggiori de gli altri Popolari per il conto fatto di sopra auanzano i meriti de i maggiori de' Nobili, togliendo da' Nobili quelle cinque o sei illustri vittorie de i Doria, et gli altri anchora fatti de i Doria istessi, et de i Spinoli, et Grinaldi nelle piu minute imprese, et togliendo a Popolari similmente li meriti delli Fregosi, et restando loro gli altri. Fra li quali sono quelli dui illustrissimi dell'acquisto di Chio dal Franchi, et della presa di Alfonso dall' Asserto. Ma se non vogliono separare da se le quattro predette Casate, & si vogliono ornare della grandezza & gesti di quelle, non si sdegnino che il colore Popolare dall'altra parte parimente si honori del

maggiore splendore delle due Casate Adorna & Fregosa, & de i loro gesti alla Patria vtilissimi.

A. *Veramente Principale, che voi mi hauete tratto di vno gran dubbio, & Dio volesse che questo ragionamento fosse ridutto in iscritto, & che quelli Cittadini tutti il vedessero; accioche ciascuno nõ istimandosi piu di quello che è, non hauesse spiriti maggiori di quelli che li si conuengono, anzi contentandosi della equalità si accommodasse al vero viuere di Republica.*

P. *Chi sa che alcuno buono spiritto & amoreuole della Patria non ve lo riduca anchora? & si potrebbe aggiungere a quello che si è detto, che le altre Casate chiamate Nobili oltre le predette quattro hanno anche esse molti grandi demeriti de i loro maggiori; li quali le deprimeno, come fu quello Ansaldo di Mari, il quale tacitamente si parti da Genoua, & fu da Federigo secondo, fatto Almirante. Onde egli senza essere stato bandito, o hauere riceuuto alcuna ingiuria dalla Patria per propria ambitione fatto nemico di quella, & seruendo vn Prencipe nemico venne in compagnia del figliuolo Andreolo, & con potentissime armate hauendo fatto il suo ridotto in Sauona molestaua la Città, rubbando & sacchegiando Terre, & facendo tutti quelli mali & danni, che harebbe fatto vn crudelissimo straniero & inimicissimo del nome Genouese. Ne è da lasciare adietro Oberto Squarciafico, per corrottione & vegliaccharia del quale si perdè la Città di Caffa. Ma hauendo delle cose passate parlato assai; pasiamo, se cosi vi pare, a ragionare d'altro.*

A. *Cosi pare ancho a me. Et percioche voi mi hauete*

uette detto nel principio del nostro ragionare, che li chiamati Gentil'huomini vogliono una certa superiorità sopra gli altri Cittadini la qual cosa tiene disunita quella Città, ne la lascia caminare per la buona strada, la quale nell'anno del XXVIII le fu insegnata, ditemi in che modo essi vogliono questa superiorità, & di che disunione è cagione questa loro volontà, & tutto quello di male che questa disunione porta a quella Città.

P. Io di questo vi dirò solamente quello che mi parrà al proposito del nostro ragionamento. Voi vi douete dunque ricordare che nell'anno del XXVIII quando si riformò la Republica da XII Cittadini eletti sopra di ciò, che per tor le disunioni di quella Città, le quali erano state tanti anni cagione della seruitù & ruina di quella, si tolse la differentia di questi maledetti colori, della quale nasceuano le discordie; & si fece vn corpo di Cittadini di ogni colore, li quali tutti si battezarono Nobili; alli quali si diede tutto il gouerno della Città; lasciando la plebe senza voce o parte alcuna di gouerno. Et si ordinò che fra questi Cittadini ridotti tutti ad vn corpo, non douesse essere ne di nome, ne di grado differentia alcuna, accioche togliendosi quel segno di diuersa nominatione, si venisse a tor anco via da gli animi de' Cittadini, il parersi di dui corpi. Et cosi stimandosi tutti il medesimo si venissero a poco a poco ad vnire, & addolcire insieme, & douentassero vna cosa medesima. Del qual consiglio non se ne può imaginare il piu santo ne il piu salutare alla Patria,

A. Et cosi come il consiglio & l'intentione fu santissima, cosi si puo chiamare spirito diabolico colui, il

quale per sua ambitione & superbia lo sturba o impedisce. Ma quale fu la cagione di distribuire questo corpo di Cittadinanza in 28 Alberghi o vogliamo dire famiglie solamente? Et perche li nomi di queste 28 si la sciarono vivi, & gli altri si spensero, & si ridussero tutti a questi 28. Era forse in queste alcuna maggiore dignità ò preeminentia?

P. La vostra domanda Ansaldo ha due parti, l'una perche si spensero li nomi di tutte le altre casate honoratissime & antiche cosi del colore chiamato Nobile come del Popolare; & se fu buono consiglio spengere li nomi di alcuni & lasciare vivi gli altri. L'altra domanda è perche furono cosi elette queste 28 famiglie, che restassero vive. Intorno al primo non voglio disputare. Et credo che come fu bene fare di tutta la Cittadinanza un corpo, che cosi bene si sarebbe potuto fare ciò lasciando vivi tutti i nomi delle altre famiglie, ne vi so vedere difficultà alcuna contraria. che pare pur cosa crudele spegnere la memoria & il nome di una casata antica, & per molti egregij meriti chiara senza alcuna colpa sua. Ma lasciamo per hora questo da parte che non'è proposito nostro. Alla seconda domanda respondo, che non si spensero le altre famiglie cosi del colore chiamato Nobile come del Popolare, perche in queste 28 fosse piu antichità, o maggiore splendore & nobilità, conciosia che spenti siano li Piccamigli, & li Carmandini antichissimi, & similmente li Mari, li Serra, li Marocelli, li Lercauela & altri assai non inferiori di antichà, ne di alcuna altra parte. Oltra di questo si sono fra queste 28 lasciate vive cinque famiglie Popolari

polari Giustiniani, Fornari, Franchi, Sauli, Promon tori, le quali il colore domandato de Nobili vuole che siano loro inferiori di dignita, benche senza ragione, come di sopra chiaramente si e dimostrato. Et fra il colore Popolare si sono spente molte casate come Buroni, Giudici, Oddoni, dalla Torre, Scaglia & molti altri non pure d'antichità & altre qualità non inferiori alle cinque famiglie Popolari, che restano viue, ma superiori ad alcuna di loro, & a molte di quelle, che sono restate del colore chiamato Nobile.

A. *Perche dunque restano queste 28?*

P. *Fu caso. Percioche volendosi ridurre le famiglie a poco numero, si deliberò per fuggire le emulationi & le comparationi di piu o meno antico, di piu o meno splendido, lasciare viue tutte le famiglie numerose, & spegnere le ridotte a poco numero. Et perciò si conclusc, che a restare hauessero quelle famiglie, le quali haueuano all'hora in Genoua sei case aperte; le altre come per il poco numero meno considerabili si traspiantassero in queste. seguendosi in cio vn vso anticho della Città nostra, che quando vna famiglia era ridutta a poco numero anchora che antichissima & nobile fosse, ella lasciaua il suo nome, & si riduceua nell' Albergo di vna altra famiglia non gia superiore a lei di altro che di numero, O vero due o tre, & tal uolta sei o otto famiglie ridotte a poco numero erono vsate vnirsi tutte in vno corpo di Alberge; & lasciare ciascuna il suo nome vecchio, & prenderne vno nuouo non mai piu stato in Genoua comune a tutti di quella ragunanza. Ma ritornando al proposito nostro dico, che questo Consiglio santo*

di fare della Cittadinanza tutto uno corpo solo, fu abbracciato con tutto il cuore da i Cittadini del colore Popolare. i quali si come essi si sentiuano candidi di animo & sinceri, così pensauano che fusse l'altra parte, imaginandosi, che così a gli altri come a se douesse piacere il bene comune, & douesse rincrescere di tanti passati mali che queste diuersità di colori maledette hauenno per l'adietro sempre portato alla Patria. Et percio realmente si contentarono, come sapete, di comunicare col colore de' Nobili la suprema dignità del Ducato, la quale era loro propria & prescritta per antica usucapione. Et di piu fidandosi nella loro buona coscientia consentirono alla depressione delle casate Adorna et Fregosa, il che sarebbe stato bene, se gli animi di ambe le parti fossero stati candidi. Quale animo per contra hauessero & habbiano li domandati Nobili, Dio ne sia il giudice, il quale non si puo ingannare, basta che essi sempre hanno dimostrato & dimostrano, & dicono apertamente volere essere un corpo separato, & che fra loro & li Popolari, li quali chiamano Nobili nuoui, si conosca differentia.

A. *Questa è una mala cosa, & principio di rinuouare in quella Città le passate ruine. Et se non si ammendano, pensate pure che Dio ne li castigherà, Ma in che cosa lo dimostrano?*

P. *In molte cose & publiche & priuate, le quali voglio tacere per hora, si perche io non ricordo mai voluntieri le cose, che mi fanno stomaco & sono dannose alla Patria, & si anchora perche essendo io di natura dolce non posso rimprouerar loro i loro mali portamenti*

ad vno per vno, imaginandomi che cio sarebbe piu presto vno irritarli o concitare loro odio adosso (dalla qual intentione io sono lontanissimo) che inuitarli a miglior mente, alla quale non è dubbio che essi si volteranno, se considereranno per le cose copiosamente di sopra discorse quanto ingiustamente si vogliono arrogare questa superiorità, & come ella è cagione della ruina della Patria, come di sotto si dira, percioche vedere che in vna Comunanza siano queste distintioni, & vedere, che si diano ad vno colore la metta de gli officij, questo è vno mantenere la Città diuisa. ne credo gia che cio vi paia honesto.

A. *Dishonestissimo.*

P. *Bene hauete risposto: Et vdite perche? Questa cosa è contra la ragione & contra l'autorità, adunque è ingiusta & dishonesta. Contra la ragione, percio che non puo colui, il quale si chiama Nobile auegare io ci voglio la mia parte. percio che ciò e fare di vno dui corpi della Città, il che è contra l'intento principale della Riformatione del 28. & per conseguente tende a Ciuile discordia & ruina della Citta. Contra l'autorità, percioche si vede che quando Venetiani donarono l'vltima volta la loro Gentilitia a molte famiglie Popolari, le quali erano in numero assai piu delle Nobili, & le tirarono insieme con loro al gouerno della Republica che essi non si riseruarono ne metta ne parte alcuna de' Magistrati, giudicando, come e senza dubbio, che ciò non sarebbe stato farsi veramente tutti vn corpo, ne coloro sarebbero stati perfettamente Nobili. Et se Venetiani lo fecero, molto maggiormente senza com-*

paratione lo doucrebbero fare Geneuosi, perchioche Venetiani dando la Gentilitia a Popolari, li fecero con quel dono partecipi del governo della Republica, del quale erano per l'adietro in tutto & per tutto priui; & viueuano in Venetia non come Cittadini di quella Città ma quasi come vassali, come si vede che hora sono in Venetia quelli Cittadini, i quali sono popolari. Onde se li Nobili Venetiani si hauessero voluto all'hora riseruare la mettà de' Magistrati & del gouerno, non se ne sariano ad vn certo modo potuti doler li Popolari, conciosia che tutto cio, che acquistauano era dono della Nobiltà. Ma li nobili & generosi animi Veneti volsero che il dono, che fecero a Popolari, che era della piu pura & della piu antica Nobiltà d'Italia, & della amministratione della piu gran Republica la quale sia stata dopo la Romana, fosse cosi puro & compiuto, come era grande & magnifico. Al contrario si deue dire di Genouesi nell' vnione del 28. quando de i Cittadini si fece tutto vn corpo, & quello si battezò Nobile. Nel quale atto tanto è lontano che i domandati Nobili donassero cosa alcuna a Popolari, che anzi i Popolari fecero infinito dono a Nobili. Onde se i domandati Nobili non sono di vna perfida ingratitudine, hanno a restare obligati a Popolari, cioè del Ducato non mai fino a quella hora stato nel colore domandato Nobile, & che per legge non vi poteua essere. per tacere molti altri priuileggi, come è di hauere comunicati quelli essercitij, li quali essi non poteuano trattare. Ne li Popolari furono chiamati alla amministratione della Republica, percioche da che vi è memoria de Genouesi

nesi sempre la hebbero. Anzi il gouerno Popolare è in Genoua il piu antico, & come di sopra si è detto, dopo che dal tempo del Boccanegra in qua cominciò la differentia di questi dui colori sempre li Popolari hanno hauuta l'amministratione della Republica della quale li chiamati Nobili sono stati molte volte esclusi, & per gratia de' Popolari (come si è detto) ancho ammessi. Ne in quel corpo furono posti altri Cittadini se non coloro, che gia erano stati per adietro partecipi del gouerno publico. Talche in quella Riformatione i Popolari non acquistarono niente, & a i Nobili fu fatto dono del supremo Magistrato, per comunicatione del quale Romá già furono tante contese & tante baruffe.

A. *Et hauere li Nobili comunicato il nome di Nobile con gli altri Cittadini, non vi pare vn gran dono?*

P. *Che stima si ha a fare di quel dono, il quale non porta seco vtile, commodo, ne honore alcuno? Ma mostra che non vi ricordiate, che questo nome di Nobile non fu per dono dato da i domandati Nobili a Popolari. Anzi non curandosi ne i Popolari, li Nobili fecero (come si suol dire) con le mani & con li piedi, che questo nome di Nobile restasse viuo. Percioche la cosa non è tanto vecchia che in Genoua infiniti non si ricordino, che quando fu fatto della Ciuilità tutto vno corpo, & s'instituì l'unione, fu dubitato che nome si doueua porre a i Cittadini di questo corpo; & se ne proposero molti, come è ottimati, huomini di consiglio, Nobili, & altri nomi, & questo di Nobile fu piu comunemente riceuuto, facendo di ciò (come io vi ho detto) grande instantia li Nobili, & cuoprendo la loro intentione*

con questo colore di ragione, che egli ci darebbe piu riputatione appresso de' forastieri. In modo che i Cittadini Popolari (se però vogliamo essere ansydi vn nome vano, & guardare piu alle parole che alle cose) ne ancho si possono dire hauere hauuto in dono il nome di Nobile (il quale però non apportando ne vtile ne honore niente importa, ne ha congiunto seco alcuno obligo) anzi l'hebbero da quel comune consenso, il quale all'hora lo diede ancho à domandati Nobili, & pose questo nome comune a tutte due le parti. Talche a chi diritto giudicherà, etiandio coloro, li quali si chiamano Gentil'huomini vecchi sono cosi nuoui in tal nome, come gli altri, per li rispetti detti di sopra, conciosia che questa nobilta cominciò in tutti parimente l'anno del 28. & chiamar l'vno Gentilhuomo vecchio & l'altro nuouo, è vno abuso che non si douerebbe tolerare. Ne a ciò si puo opporre che in Venetia anchora dopo tanti & tanti anni i Gentilhuomini fatti vltimamente si chiamino nuoui. percioche quando essi furono fatti, non si posero al l'hora Venetiani tutti vgualmente questa Nobilità, ma li vecchi la comunicarono con li Nuoui, in modo che essi erano & sono nella Nobiltà antichi, & li all'hora creati vi sono in comparatione de i vecchi, nuoui. Il che non si puo trasferire a' Genouesi, per essere (come si è detto) nel 28 tutti nati Nobili in vn giorno. Anzi se alcuno di questi dui colori (volendoli Noi hora distinguere in nuoui & vecchi, come essi fanno) merita questo nome di nuouo, quello de i domandati Nobili vecchi è desso. chiamando Romani (da quali le leggi del parlare, & di stimare le cose si prendono) nuoui quel

ti quelli huomini, i quali benche di casata antichissima fossero, nondimeno, non erano mai ascesi alla ammi-nistratione della Republica. il che molto piu accade a' i domandati Nobili vecchi, che alli dimandati nuoui, percioche i domandati vecchi fino alla Riformatione del 28 non erano mai stati prima ammessi alla ammi-nistratione della Republica nel supremo grado del Du-cato, come si è detto.

A. *Cosi è a chi per il dritto la considera.*

P. *In modo che raccogliendo la somma di quanto si è ragionato intorno a questo punto, li Popolari non han-no dono alcuno dalli domãdati Nobili, li Nobili ne han no dui grandissimi, l'uno a tempi piu rimoti quãdo era-no priui della ammistratione della Republica (il che molte volte accadette (che sempre ui furono cortesemen-te da' Popolari richiamati, l'altro di essere stato loro comunicato al tempo dell' vnione il supremo luogo del Ducato.*

A. *Non potriano negarlo essi stessi, se si volessero mettere la verità dinanzi a gli occhi.*

P. *Voi vedete dunque quanta poca ragione habbia-no in volere mantenere questa distintione cagione delle disunione de' Cittadini, & della ruina della Patria, co-me si dimostrerà, la quale ruina non considerando essi, si sono tanto inebbriati in questa corrotta passione, che hanno confermata questa distintione con vna legge.*

A. *Et che legge?*

P. *Sarebbe lungo dire li particolari, ne io mi ricor-do di ogni cosa. basta che hanno proueduto talmente che non puo essere, che nel gouerno non siano tanti de i*

loro, come di tutti gli altri, & cosi nel consiglio picco-
lo, la quale legge per dui rispetti è dishonestissima &
detestabile. Il primo, percioche ella tende a mantene-
re viua la memoria di questi dui colori, & per conse-
guente alla disunione della Città, il che è contrario al
fine delle buone leggi, le quali hanno piu per iscopo la
vnione de' Cittadini che la giustitia. L'altro rispetto è
percioche essendo essi pochissimo numero, & gli altri
piu assai, ne crescendo essi mai, & gli altri crescendo
quasi ogni anno di sette famiglie, & tal volta di dieci,
viene ad essere fra questi dui colori vna disagualianza
troppo sproportionata. Ma se la legge è in se vitupe-
rosa & ingiusta, il modo con che si è fatta è stato di
gran lunga piu brutto. Percioche in quel conquasso, che
diede alla Città Gio: Luigi de' Flisco, quando egli amaz-
zo Giouanni Doria, volendosi fare o Signore di Geno-
ua, ò prendere in quella vna suprema autorità, il che
tanto valeua, restādo la Città per alcuni giorni di quel
moto attonita, & parendo che gli animi de' Cittadi-
ni fossero vniuersalmente alterati et sospesi, non furono
lenti a prendere indi occasione di quello che gia prima
haueuano in vano tentato nel tempo nel quale fu creato
Duce Gio: Battista de Fornari, et si crearono otto Citta
dini sotto colore d'intendere la cagione di queste turba
tioni, & di acquetare & pacificare le cose. Ma non
si presto furono creati, che i Quattro de' i loro comin-
ciarono a muouere questa prattica della legge sopradet
ta, la qual cosa era diuersa in tutto dal proposito in che
furono creati, allegando che ciò pacificherebbe la Cit-
tà, & subito tirarono dalla sua dui de gli altri, i quali

o per

o per poco vedere o per altro tenner o poco conto del giusto & della dignità del loro colore, al quale mai non fu fatto maggiore pregiuditio di quello, che li fecero questi dui. Gli altri dui furono certo da bene & savij, et meriterobbero una gran laude, se fossero stati costanti & intrepidi. ma hauendo sostenuta la cosa un pezzo gagliardamente cessero al fine, & riferirono alla Signoria, che era bene fare quella fattiosa & scelerata legge. & cosi parte per fraude, & parte per altri vituperosi modi fu fatta la legge.

A. Ma perche non proposero questa legge all' vniuersale, come fu sempre vsanza di tutte le Città libere? Perciocche non si deue fare vna legge perpetua & vniuersale, che ella non sia con saputa & principale autorità dell'vniuersale. Onde cosi si diffinisce la legge. *Lex est consensus Ciuitatis*, & a Magistrati tocca poi esserne essecutori. Onde in Roma quel Consolo, il quale voleua essere autore di fare qualche legge, ne proponeua le copie publicamẽte in molte parti della Città, accioche tutto il Popolo le vedesse, & potesse essaminare ogniuno se era buona legge. Et bisognaua che dal di della propositione fino al di del farla passassero tre mercati, li quali si faceuano di noue in noue giorni, accio che la Plebe Rustica, la quale il di del mercato veniua a Roma, la potesse vedere & essaminare anche ella. Et stata la legge questo Trinundino, che era 27 giorni in publico; & ben veduta et considerata da ognuno, all' hora si chiamaua tutto il Popolo, & si metteua la legge al suffragio vniuersale di ogniuno, & cosi si faceua o non si faceua secondo che l'vniuersale la comanda

mandaua o repudiaua. Perche dunque non la proposero in luce.

P. Perche altro volete voi, se non perche sono molte attioni, le quali chi le fa ha in odio la luce?

A. Si che in Genoua le cose sono in questo stato

P. Voi hauete inteso.

A. Credete voi che vi si potesse rimediare?

P. Facilissimamente, sopra del che voglio che discorriamo, se vi piace. Ma prima che si parli del rimedio, l'ordine vuole che si vedino gli inconuenienti, che questo male puo generare & genera alla Patria, & il pericolo in che mette la dignità & salute publica & priuata: & piu quella di coloro proprij, i quali sono di questo male autori, & poi si ragioni del rimedio.

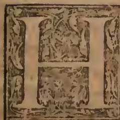
A. Questo mi piace. Ma perciochе la materia sopra la quale habbiamo a discorrere è grauissima & importantissima, & non se ne puo ragionare cosi alla sprouista, & poi l'hora è tarda, sarà bene che differiamo questo discorso a domani a questo medesimo luogo & hora. Et fra tanto ambi penseremo sopra quello che ragionare habbiamo.

P. Cosi pare anchora a me.

Il fine del primo Libro.

DI VBERTO FOGLIETTA DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

LIBRO II.



Hauendo io nel superior libro disputato della Nobiltà in vniuersale comparandola a gli huomini nuoui; & poi essendo disceso in particulare alla Nobiltà di Genoua, & hauendo dimostrato che cosa ella sia, & onde ella nasca, & per quale cagione li Cittadini in Genoua siano stati altri chiamati Nobili & altri Popolani; & appresso hauendo dimostrato che il colore de i domandati Nobili non ha cosa alcuna, la quale sopra quello che Popolare si chiama, lo preferisca, anzi ne ha alcuna, la quale lo deprime & fa inferiore, & all'vltimo essendomi doluto di coloro, i quali vogliono con modi poco lodeuoli disparità di grado nella Città nostra mantenere; non so se questi miei scritti saranno riceuuti da' Cittadini, dico da quelli li quali Nobili si domandano con beneuolentia, o vero se incorreranno nella offesa & odio loro. Percioche da vna parte se essi considereranno, che la radice della disunione, & consequentemente di tutti mali, li quali sono in Genoua, & delle perdite, le quali va facendo la nostra Città, & del pericolo grande, in che è posta, & appresso del perdimento della quiete & securità & dignità loro

ro priuata non è altro (come nel seguente libro manifestamente dimostrerò) che questo volere essere l'uno Cittadino da piu dell'altro, & volere che l'uno colore habbia grado nella Città piu dell'altro eminẽte, douerei hauẽdo io fatto loro vedere, che non hanno giusta cagione di fare cio; & per cio sgannatili in cio che l'errore comnto importa, essere da loro amato & laudato come cagione non picola del loro bene, & della loro quiete & vera grandezza, & douerebbe questa mia fattica tanto vtile a la Patria & salutare essere honorata di quelli premij (benche io in modo alcuno non li ricerco) li quali si sogliono nelle bene ordinate Republiche dare à Cittadini molto della Patria benemeriti, Dall'altra parte considerando, che non so per quale iniqua legge, & detestabile consuetudine, & deprauati costumi de gli huomini la Verità è madre dell'odio, & che tanta è la peruersità degli ingegni humani, che pascendosi di vane & false apparenze il piu delle volte da quelle ingannati & abbagliati abandonano il vero & solido bene, dubito che questo mio santo cõsiglio sarà abborrito & odiato da molti di loro Comunche sia; & in qual si voglia parte debbiano essere presi questi miei discorsi, io non voglio mancare di proseguire scriuendo quello, al che dall'amore, chio porto alla Patria mi sento incitare, percioche non hauendo per fine di questa mea opera ne premio ne gratia alcuna, ma solamente il bene & la felicità publica, & l'ouuiare per quanto per me si puo al pericolo, che io vedo soprastare alla Patria, non ho voluto che il rispetto della offesa & dell'odio di molti hauessero forza di ritrarmi dal seguitare il cominciato

trat

trattato. Percioche se fu sempre & in ogni tempo cosa degna di sommo biasimo astenersi per viltà da fare bene, & dal giouare a gli huomini, quanto piu è cio disdetto a Noi Christiani, i quali dalle istesse aperte parole del nostro Signore Giesu Christo siamo a questo inuitati, quando egli promette la beatitudine a coloro, i quali per la giustitia patiscono persecutione. Sarò dunque ai dito posposto ogni altro rispetto dimostrare quali pericoli corre la Patria nostra, per la mala intelligentia fra loro de' Cittadini sopra dimostrata, & il rimedio, il quale è a questi mali. I quali miei ragionamenti se offenderanno l'animo di coloro, i quali da vane apparenze & da permitiosissima ambitione s'hanno corrotto, Siano almeno da coloro, li quali da queste pesti liberi sono, abbracciati & hauuti cari, & sia per loro il nome mio dalle calunnie difeso & sostentato, & quello che più importa, se conosceranno, che io dico la manifesta verità, & li ammonisco del bene & della salute comune & priuata, si preparino a metterli in essecutione, in tutte quelle occasioni, le quali loro date ne saranno, et hora Ansaldo et Principalle ragionare sentiamo.

ANSALDO, PRINCIVALLE.

A. Io non ho Principalle tutta questa notte passata potuto dormire, pensando alle cose, delle quali hieri sera habbiamo ragionato, et siano per ragionare hora. Et discorrendo fra me de i rimedij, li quali sarranno a nostri mali, io non ve ne ritruouo alcuno altro se

non

non che coloro, i quali Gentilhuomini vecchi si domandano, venissero in fatti & con verità alla vguaglianza con gli altri, & lasciassero questi loro spiriti gonfiati & pieni di vanità. Ma perche io so che l'ambitione de gli huomini fu sempre grande, & l'amore della Patria ne i Cittadini hoggi di è picolo, vorrei sapere che vtile o grandezza sperano costoro da questa loro disgiuntione da gli altri Cittadini?

P. *Questo è quello di che io mi dispero quādo vi penso, non potendo tolerare, che in tanti huomini d'intelletto, quanti ne sono fra loro, regni vno si crasso errore: percioche se io vedessi che questa disparità, la quale con ogni studio s'ingegnano di mantenere, fosse loro cagione di alcuna priuata grandezza o vtile, sapendo come dite, quanta sia l'ambitione & l'auaritia de gli huomini, & quanto queste passioni preuaglino ad ogni altro Diuino & humano rispetto, me ne marauiglierei meno. ma potendo essi chiaramente vedere, che questa disgiuntione, & fare della Ciuilità dui corpi non pur non porta loro a casa vtile o grandezza alcuna, anzi è per ruinare la Patria & loro insieme, non posso patire che si lascino in cosi brutta maniera acciecare da questa passione.*

A. *Et come non apporta loro vtile o grandezza alcuna?*

P. *Non vtilità, percioche nessuna vtilità viene grā fatto a Citadini della amministratione della Republica, acquistandosi in Genoua le richezze con l'industria mercantile; non grandezza, percioche essi non possono mai designare di douentare soli Signori, & Gouernat*

uernatori di Genoua, quando dicono, & cosi è in fatti, che assai a loro basta hauere la mettà de gli vfficij & del Gouerno, laquale vedendo che li Popolari ogni giorno moltiplicano, & temendo per cio di perdere, dicono che si sforzano di mantenersela con tutte quelle vie che possono.

A. *Et vi pare dunque che in cio habbiano torto?*

P. *Non hariano torto, se con l'vnirsi si mettessino a questo risico di perdere l'amministratione della Republica, o di hauere di quella minor parte, & lo stare cosi disgiunti non fosse cagione della euidente ruina & seruitù della Patria, alla quale ruina non essendo altro riparo, che l'vnione, douerebbero in ogni modo vnirsi, quando bene cio fusse cagione di far loro perdere l'amministratione predetta, douendosi preferire il bene & la salute della Patria ad ogni altro rispetto. Ma tanto è lontano che col farsi tutti vno corpo da douero, & lasciare questa vana disparità esi debbiano perdere o sminuire la loro autorità nelle cose publiche, che anzi l'accrescerebbero pure assai.*

A. *Questo sarebbe difficile loro persuadere. Et io anchora non sò s'io mi creda, che cosi fosse, percioche l'ambitione puo assai in ogni huomo, & quando fusse spento questo rispetto di fare tanti de gli vni quanti de gli altri, & si introducesse vsanza di fare ciascuno, che piu fosse a grado, vedereste, che rare volte alcuno de i domandati Nobili vecchi verrebbe a' Magistrati; & se ne vedeno tutto il di mille esperientie, quando accadendo che siano proposti dui da eleggere vno di loro persona valorosa, & vno de gli altri assai di valore in*

G

feriore, & cosi per contrario, non dimeno li Popolari danno piu voluntieri il voto loro al Popolare, & li domandati Nobili a quello del suo colore. & in fatti ciascuno vuole tirare a gli honori piu presto de' suoi, che de gli altri.

P. *Questa ragione Ansaldo (sia con pace vostra detto) non vale niente, & voi medesimo nel fine le hauete fatto la risposta, quando diceste, piu presto de' suoi che de gli altri. Percioche questi essempi, li quali hauete ricordato, accadeno bene hora, ne è da marauigliarsene per la ragione la quale hauete detto, che ciascuno fauorisce sempre piu li suoi, ma tolta via questa differentia de' suoi & d'altri, & facendosi tutti vno, non è dubbio che cessa il pericolo, essendo volgare prouerbio che cessando la cagione cessa l'effetto. Et questo è ragioneuole & facile a persuadersi, anzi a dimostrare necessariamente, che altrimente essere non potrebbe. percioche io Popolare eleggo piu presto il Popolare di minore valore, che il Nobile valorosissimo, per essere il Popolare del mio corpo, & ritenendo io nell'animo vna certa amaritudine contra il colore domandato de' Nobili, li quale mi vuole essere superiore, la quale me li fa abhorrire. Ma come tolta questa distintione eleggendo all'hora colui, il quale hora per Nobile da' Popolari si distingue, mi parerà eleggere vno de' miei, chi dubità, che io non debbia sempre preporre la maggiore virtù alla minore? Et essendo poi fra loro al presente piu huomini di valore, che non ne sono nel colore domandato Popolare, non si presto si faranno senza fuco o fallacia tutti vna cosa medesima, che subito haranno*

no tutta la amministratione della Republica in mano. Onde è d'hauere loro compassione, che essi inuidiuno a ciascheduno tanto bene, ne si auuedino, che poi che fra loro sono tanti huomini eccellenti, tutti costoro ascenderebbero al Gouerno, doue stando le cose in questi termini vna gran parte di loro ne restano per questa maledetta distintione esclusi, conuenendo cedere il luogo a molti del colore Popolare di gran lunga in virtù & altre buone qualità inferiori. La quale cosa sarebbe dishonesta & indegna, & a loro ingiuriosa & insopportabile, se non fosse, che essi si sono fabri a se stessi di questo male, & autori & mantenitori di questa disgiuntione & diuersità, la quale ne è cagione. Et che cio sia vero, si vede per vno illustre essempio della Republica Romana, nelli principij della quale essendo stata gran contesa tra Patrij & Plebei sopra la comunicatione del Consolato, & essendosi percio ridotta la cosa a non fare piu Consoli, ma in luogo di quelli Tribuni de' soldati con podestà Consolare, & che questi potessero essere cosi Plebei come Patritij, & essendo proposti al Popolo per crearsi a questo nuouo Magistrato in virtù della legge fatta molti & Patritij & Plebei, si vide per vniuersali suffragij di tutto il Popolo, che furono creati otto Tribuni tutti Patritij, ne vi puotero hauere pure vn luogo li Plebei, & quella istessa Plebe, la quale con si ardente contesa haueua al dispetto de i Patritij vinta al fine questa legge, non la volse vsare in fauor suo, ne creare alcuno de' suoi, li quali haueua si gagliardamente combattuto potere creare. Tanto puote in lei il rispetto della maggior virtù & maggior valore di quelli Patritij, li

quali domandarono il Magistrato.

A. *Voi hauete ragione in fatti. Ma essi hanno questo sospetto, il quale sarà difficile tor loro.*

P. *Il sospetto senza ragione è argomento di huomini di debole ingegno. Ma non tenendosi essi tali. ne essendolo da altri tenuti, & essendo la ragione, la quale habbiamo detto, vera & reale, ne potendosi realmente a quella rispondere, et volendola fuggire col pretesto di vno sospetto irragioneuole, è piu presto da dubitare, che cio venga dal non volerla intendere.*

A. *Principalle, E non si deue mai presumere, che alcuno fugga il suo bene. Se dunque essi conoscessero che la vguaglianza douesse essere loro cagione di tanto bene, perche volete che nol facessero?*

P. *Io non sono tenuto a rendere conto de gli errori, li quali etiando li sauij tutto il di fanno. solo questo vi vo dire, che la vanità & la superbia puo tanto ne gli in gegni humani, che per quella spesso si lascia l'vtilità grandissima & il vero honore. Et se tutte le altre vanità possono, questa del nome di Nobile con vn certo lusinghouole lenocinio, che ha in se il vocabolo, puo sopra ogni altra. Ma se non si puo persuadere loro l'equalità con la speranza di vno euidentissimo loro bene, vediamo se ella si puo persuadere con la dimostratione del pericolo della ruina della Patria, & di tutti loro. Et proseguiamo il nostro ragionamento, se cosi vi pare.*

A. *Non siamo qua per altro.*

P. *Dico dunque che questa disgiuntione & poca intelligenza è cagione di tutti li mali che habbiamo, & di quelli che siano per hauere. percioche vedendo quelli del*

colore

colore Nobile, che non possono ottenere questa principalità senza essere muniti di forze straordinarie, non pur patiscono ma procacciano & difendono che in vna Città libera siano Cittadini potentissimi, & di eccessiue forze, & la Republica, sia debole & disarmata: parendo loro che essendo questi tali Cittadini del loro colore, habbiano a mantenere loro questa grandezza, la quale con ruina della Patria vogliono ritenere. la quale cosa è cagione, che essi all'oncontro facciano serui se & il ben comune delle voglie di quelli pochi potenti. li quali potenti poi hanno li loro particolari fini & dissegni diuersi da quelli dell' vniuersale.

A. *Voi la cingete brauamente al Principe Doria, et a gli altri, li quali hanno Gallee.*

P. *Anzi ne il Principe ne li altri tali hanno in cio colpa alcuna, come dimostreremo nel processo del nostro ragionamento, nel quale talmente parleremo del Principe Doria, che come non gli attribuiremo lodi false, delle quali essendo egli huomo graue, non si deue dilettare, cosi non glie ne detraheremo alcuna delle vere. Et seguitando il proposito dico, che quello, che hora ho detto, sarà sempre cagione di ogni danno, & ruina nostra, & al fine della perdita della libertà.*

A. *Dio ce ne guardi, che sarrebbe ben questo altro che perdere la Corsica. sopra del che desidero sentirui discorrere.*

P. *Hor dunque ascoltate. Per molte vie questa disunione ci pone a risico di perdere la libertà. Delle quali la prima è quella de Principi forestieri. alla qual cosa pare che la Città nostra sia particolarmente per fatale*

maledittione sottoposta. percioche per li tempi adietro si e sempre veduto, che li Cittadini satij & stracchi & condotti all'estremo dalle partialita Ciuili di sua spontanea volonta senza essere da forze esterne a cio costretti, hanno chiamato il gouerno forestiero hora di Francesi, hora de i Duchi di Milano, oltre quelli dui primi, delli quali ragionammo hieri. Il che hanno fatto tante volte, che io non leggo mai li nostri Annali, che io non me ne vergogni. Non è dunque da negare, che Noi li quali siamo figliuoli delli medesimi Genouesi, dobbiamo fare quello, che hanno fatto li Padri & altri nostri maggiori, essendoui la medesima cagione.

A. *Quando vi fosse la medesima cagione, sarebbe da concludere quello che dite senza dubbio. Ma non mi pare che sia pari vn poco di emulatione, la quale è fra questi dui colori, et la quale forse ancho col tempo cesserà, alle arrabbiate discordie, le quali regnauano fra' nostri Antepassati, le quali metteuano loro spessissime volte l'arme in mano, et generando le morti, essilij, ruine di case, perdimenti di facoltà & altre infelicità, le quali hieri voi deploraste, non è marauiglia che i nostri maggiori per schiffarle beuessero questo calice di cercare Gouerni forastieri.*

P. *Oh Ansaldo voi vi ricordate poco di quasi tutte le Historie de gli altri Popoli, le quali fanno fede, che tutte queste discordie sanguinolente & ruinose della Patria & cagione al fine della seruitù sono tutte nate da questa emulatione di volersi tenere l'vno da piu dell' altro, & l'altro non volerlo patire. la quale cosa benche nel principio paia leggiera, nondimeno col tempo piglia*

glia

glia tanta forza, che ella conduce li Cittadini alle cose che hauete detto, & condurrà Noi senza dubbio. & di cio si vedono in priuato assai segni, massimamente fra la giouentù, fra la quale nasce ogni giorno fra l'vno colore & l'altro qualche alteratione, la quale giouentù si nutrisce & ogni giorno piu cresce con questa amaritudine. a tale che pare, che a pena hoggi mai si possino comportare con gli occhi. Et dire che col tempo questa emulatione cesserà da se stessa, è vna vanissima speranza & contro alla ragione & all'ordine delle cose. percioche il bene & il male hanno nel gouerno de gli huomini questa differentia fra se, che il bene se egli di tempo in tempo non è rinnouato & con studio mantenuto, a poco a poco da se stesso si corrompe, & al fine si spenge in tutto, come si vede in ogni Republica & in ogni setta. Al contrario intrauiene del male. percioche egli col tempo non si scema a poco a poco, come il bene, anzi piglia maggiori forze, & peruiene a poco a poco a lo estremo grado. La qual cosa per tutti gli essempi è assai piu nota di quello che, faccia mestiero pruouarla. Oltra di questo si è veduto, che stando noi ne lo stato in che siamo con questa leggiera emulatione, che dite voi, gia li chiamati Gentilhuomini vecchi hanno fatto aperta professione di volere dare la Città ad vn Principe forestiero. Et questo andauano publicamente predicando in quel tempo, che tentarono la prima volta di fare quella legge, che poi fecero. della quale hieri ragionammo; allegando volere piu presto essere signoreggiati da forastieri & dal Diauolo, che fra loro & li Popolari non si cognoscesse differentia.

A. *Vi so dire, che si fecero vn bello honore.*

P. *Dico dunque che il beneficio di spegnere questo male, non ha da essere del tempo, ma della prudentia, & antiuedere de' Cittadini: al che tanto piu dobbiamo aprire gli occhi, quanto che habbiamo a considerare, che se le discordie Ciuili ci ridussero spesso a cercare Gouerni Forastieri, erano all' hora certe qualità di tempi, nelli quali era in facoltà de' Cittadini medesimi agevolmente mandarli via ogni volta che voleuano, come sempre che quelli Gouerni sono loro rincresciuti hanno fatto. Ma hora ciascuno vede che le cose sono talmente cambiate, che non potendosi venire senon in mano di Principi potentissimi, considerando colui, il quale vi entrasse, di quanta opportunità fosse Genoua a' suoi dissegni, & come ella è solita a fastidire & cambiare spesso li Gouerni forastieri, se ne asicurerebbe in modo, che non potriamo scherzare, & ci ridurrebbe & con fortezze & con altri infiniti presidij in vno stato & seruitù, la quale Dio prohibisca da Noi.*

A. *Io spero che non sarà tanto male, & che quel Dio, il quale fino a qui quasi miracolosamente da tanti pericoli ci ha campati, debbia ritenere la nostra perpetua protettione.*

P. *Lo spero anche io. Ma è ben vero che il non fare dal canto suo quello che si conuiene, & abandonarsi su questa speranza, è vno abusare della benignità di Dio, & tentarlo, come si dice. & poi io non vedo in Genoua ne tali costumi nel viuere, ne tal coscientia nelli commertij & negotij priuati, che posiamo credere di meritare molto la misericordia di Dio. Ma lasciando da parte*

da parte questo per hora, si corre vno altro pericolo fra Noi medesimi. il quale è che la Patria doueti serua di alcuno de' nostri Cittadini proprij. percioche per vna lunga lettione di quello che è incontrato ad altri popoli, io truouo che il fine delle discordie Ciuili è la seruitù o di gente forastiera, opure de' suoi proprij Cittadini, massimamente se quelli popoli lasciano sorgere fra loro vno Cittadino o vna Casata di eminente stato & di straordinaria potentia.

A. *Finoche il Principe Doria viua non vi è di cio pericolo. percioche si e veduto per esperientia quanto egli habbia sempre abhorrito questo scelerato pensiero.*

P. *Questo vi confesso, che è verissimo, ma non hannò gia ad essere li medesimi termini quelli della nostra Republica, & quelli della vita del Principe Doria, il quale ha nouanta anni.*

A. *E da credere, che chi li succederà debbia esserli simile in questa virtù di volere godere la Patria come priuato Cittadino. oltra di questo li medesimi del colore chiamato de' Nobili vecchi, quando si annuedesse ro che egli andasse ad altro camino, li precluderiano senza dubbio la strada. percioche lo vogliono bene grande per lo rispetto sopradetto, ma signore ne lui ne alcuno altro giamai a loro potere.*

P. *A loro potere, ben diceste. Ma hauete a considerare, che benche li successori del Principe Doria, & gli altri Cittadini, li quali vanno sorgendo potenti & sono armati, tutti diano inditio di buoni & di moderati Cittadini; nō dimeno non deue stare la Patria a questo risico. percioche gli animi de gli huomini sono inco-*

gniti, & sono pieni di molte scondaglie, & la simulatione è molto propria dell'huomo. Et poi non è cosa prudente fondare il giuditio & la speranza del futuro contro vna regola generale, la quale non si è veduta quasi mai fallire. la quale è che quando in vna Città disunita vna parte de' Cittadini per battere & tenere bassa l'altra, ha dato straordinaria potentia ad vna casata, o ha tolerato che ella a poco a poco se l'acquisti, ella si è ben valsa in sul principio di quello appoggio, ma in processo di tempo si è sempre scoperto, che ha comprato a poco a poco non auuedendosene, quello fauore con la seruitù della sua Patria & di loro stessi autori et fautori di quella priuata grandezza. Et lasciando andare quelli dalla Scala, & quelli da Carrara, & li Vesconti fatti a tempi piu remoti signori delle Patrie loro per le medesime cagioni, non sappiamo Noi che in Perugia li Baglioni douentarono Tiranni essendo stati esaltati da Nobili per tenere bassi li Raspanti? In Bologna li Bentiuoglia aggranditi dal Popolo per odio de li Nobili? In Siena li Petruci, a quali l'ordine de' Noue diede quella potentia per tenere in freno il Popolo? In Fiorenza li Medici capi de i Cittadini mediocri & de i bassi contro li grandi & li potenti? & per prendere essempio piu vicino, in Genoua propria gli Adorni & li Fregosi messi su da Popolari a cio costretti per frenare la insolentia del colore chiamato de Nobili? E cosa naturale & ordinaria, che non hauendo gli animi humani nelle cose della ambitione & della grandezza modo ne termine alcuno, quādo tu dai ad vno sopra molti autorità & potentia grande, egli non possa contenersi

tenersi

tenersi dentro a termini, che tu li prescriui, ma inescato dalla dolcezza del comandare, della quale non e alcuna che tiri a se con piu dolce allettamento l'appetito humano, procede tanto oltre, quanto quello acuto stimolo del Regnare lo spinge. la quale soauita del Regnare è tanta, & tanto secondo il gusto humano, per essere gli animi nostri di natura sublime & magnifica, che ella non ci lascia hauere altra consideratione o di gratitudine o di religione, o di qual si voglia altra cosa, in modo che cosi è facile ad opprimere coloro, liquali furono principio & cagione di quella grandezza come gli altri. Ne può nell'huomo quando è diuentato o è in stato di douentare Padrone il rispetto della parte o del colore suo, come potena prima. percio che questo amore verso i suoi dura fino che si è priuato Gentilhuomo. ma non si presto di priuato si douenta Signore, o in stato di poterlo diuentare, che non si considerano piu gli huomini gia fautori come parte sua, ma tutti vgualmente come sottoposti. Ne il Duca di Fiorenza (per cagione di honorarlo sia nominato) stima gia piu o preferisce li gia stati seguaci di casa Medici a gli altri Cittadini, ne mai si truouera, dico nelle Città, nelle quali sono sette & colori, & nelle quali si da & si tolera priuata straordinaria potentia, che chi puote essere Padrone volesse essere compagno, o vguale. Massimamente, che se bene il primo a cui si diede o in cui si tolerò questa grandezza, per essere stato egli priuato ritiene anchora sempre qualche cosa di quello animo ciuile & priuato & a gli altri vguale, alli suoi successori, li quali nascono & si nutriscono in fortuna splendida &

sopra

ſopra gli altri eminente, & beuono col latte quella opinione di ſuperiorità, non ſi puo perſuadere che deponghino quelli ſpiriti alti, & ſi agguaglino a gli altri priuati Cittadini. anzi queſta grandezza & potentia par loro ſua propria & naturale, & il volere, che eſsi ſe ne ſpogliono, pare loro tanto ingiurioſo, quanto ad vno priuato l'eſſerli tolto la caſa ſua paterna. Et ſe queſto fu ſempre in ogni tempo & in ogni Popolo, & è ragioneuole che coſi ſia, non e gia da dire, che Genoua non ſia ſottopoſta al medeſimo pericolo, & per l'eſſempio, che ne ha di altre volte, & per eſſere Genoueſi di natura caldiſſima, & di ingegni & cōpleſſioni vehementi & acceſi, li quali nelle coſe poco ſi ſanno temperare. Anzi in Genoua queſto pericolo è tanto maggiore, quanto le altre famiglie, che di ſopra habbiamo detto che ſi ſono fatte Padrone delle loro Patrie, ſono ſtate portate a queſto grado dalla autorità & potentia ſolamente, che daua loro vna parte de Cittadini. Ma in Genoua coloro che hanno queſte forze, & delli quali per la loro bontà non ſi puo temere, ma bene de i loro poſteri, li quali non ſi puo indouinare che huomini habbiano ad eſſere, ne eſſi li poſſano a loro poſta creare buoni, Coſtoro dunque, oltre l'autorità la quale e loro data, ſaranno armati di coſi gagliarde loro forze priuate che quaſi baſteriano anchora con quelle ſenza queſta autorità ad opprimere la Città, & haranno li appoggi & prouiſioni groſsiſsime di Principi foraſtieri, delle quali priuate forze mancando le altre famiglie della Italia; & eſſendoſi nondimeno fatte Padrone delle loro Patrie, quanto piu facile ſtrada, & piu eſpedita & breue

breue via resta a costoro, li quali tanto li auanzeranno di potentia. Et quando dite, che i medesimi Gentilhuomini nol comporterebbero mai, vi risponde che forse hora su questi principij potriano ouuiarli, se si scoprisse questo animo in alcuno. ma se col tempo prendeno forze & seguito, come in ogni modo alcuno prenderà, a tale hora si sueglierano per rimediare a questo male. che si auuederanno, che per hauerlo lasciato troppo inuecchiare, sarà fatto incurabile. massimamente se quel Cittadino, il quale tentasse questa signoria sarà huomo di ingegno, come è da presupporre, che debbia essere. al qual non mancheranno mille modi & fra se diuersi, come è per tirare dalla sua li Cittadini, hoggi vsare la corrotione con vno, domani far tuor dal mondo vno altro, che li fosse troppo auuersario, aiutare & fauorire gli huomini bassi, & finalmente caminando per quelle strade, & tenendo di quelli modi, che hanno tenuti gli altri, li quali per simile via sono peruenuti a simil grado. L'essempio di Pandolfo Petrucci fra gli altri è notabile al proposito nostro. al quale come ad huomo fra loro di bassa sorte, & del quale non hauessero a temere, hauendoli Noue quando rientrarono in Siena dato la guardia de i trecento fanti, delli quali si volsero armare contra li Popolari, li quali spesso li soleuano scacciare fuore, s'auuidero tardi dell'errore loro. percioche Pandolfo hauendosi fatti fidelli quelli soldati, & appresso con questi modi hauendosi acquistato vna gran parte fra Popolari, quando li Noue vi volsero prouedere, non puotero. percioche Pandolfo era gia forte di amici & di seguito. & se alcuno

Si voleua pure scuoprire contra di lui, Pandolfo se lo leuaua dinanzi, & il primo che egli facesse atterarre, fu Nicolo Borghesi suo socero proprio, il quale li concitaua contra li Cittadini della sua parte, dicendo che egli voleua bene che Pandolfo fosse grande & potente nell'ordine loro de' Noue, ma non che egli si facesse Signore di Siena, come vedeua che aspiraua farsi. Di questi casi accaderebbero ogni giorno in Genoua quando li Cittadini volessero impedire, che quel tale potente gia armato di seguito si facesse Signore, solo vno rimedio vi sarebbe, quello che di sopra habbiamo detto, cioè dare la Patria ad vno Principe forastiero. il che sarebbe dare in Silla per fuggire Carriddi.

A. Se questi pericoli tanto importanti soprastanno alla Patria, il Principe Doria, il quale è sauio, & per cio li douerebbe conoscere, & che è tanto buono, che egli ama piu la Patria che la priuata grandezza della casa, come si è veduto, perche non vi prouede, essendo in lui tanta autorita, che lo potrebbe fare? Et perche nō spoglia li suoi successori delle Gallee, & le dona alla Patria? Il quale essempio oltra che io credo che gli altri, li quali hanno Gallee per vn tu imiterebbero a gara, nondimeno quando alcuno fosse ostinato nel contrario, non potrebbe resistere alla Patria & al Principe Doria in cosi santa opra. Il che tanto piu douerebbe fare il principe, quanto che con questa cessione egli non spoglierebbe la casa & successione sua di grandezza, alla quale successione oltre che si vede, che ha a ricadere il Principato di Melfi, & oltre le altre entrate del Regno se potrebbe comprare nel medesimo Re-

gno

gno vno stato del ritratto delle Gallee. Il che facendo il Principe chiuderebbe la bocca a chiunque volesse dire, che le cose che ha fatto per beneficio della Patria, non sono state fatte da lui per amore che egli le porti, ma per acquistare priuata potentia alla casa sua, & dimostrerebbe di non essere inferiore nell'amare la Patria al signor Ottauiano Fregoso, il quale nel ruinare la Fortezza del Capo di faro dimostrò quanto egli hauesse piu caro il bene della Patria che la grandezza della casa.

P. *Se volete che io vi dica, come io la intendo, io penso che il Principe Doria sia horamai satio delle nostre inettie & dappocagini, & che egli conosca molto bene che non siamo ceruelli da potersi gouernare come Republica, & di cio sia forse disperato, & percio che li parrebbe fare vna gran pazzia a priuare la casa et successione sua di quella grandezza senza proposito.*

A. *Ma lasciando per hora questo, che rimedio dunque si potrebbe prendere in tante difficultà per salute nostra?*

P. *Prima che discorriamo sopra il rimedio, voglio proporre vno altro pericolo non meno considerabile, che li dui sopradetti. Et questo è, che crescendo la giouentù dell' vno colore & dell' altro ogni giorno in maggiore odio fra loro, non sarebbe marauiglia ne cosa inusitata, che venissero vn giorno alle mani insieme, & fu cessero alcuno di quelli atroci effetti, li quali nelle Città diuise sogliono farsi, & delle quali habbiamo tanti essempi di molte Città d'Italia.*

A. *chi dubita che dalle diuisioni si puo aspettare & questo & ogni altro male. Ma perche questi pensieri*

ri sono odiosi & malanconici, di gratia lasciamoli da parte, & entriamo a pensare de i rimedij. il che è piu dolce & piu alegro tratenimento dell'animo, vi aspetto dunque a ragionare di questo.

P. *Il rimedio di tanti mali è facilissimo, & è vno solo. Et questo è che si lasci questa vanità di emulatione contentiosa, & questa leggierezza di Nobiltà. la quale habbiamo dimostrato che è niente, & si vnischino li Cittadini da douero, che fatto questo si haueranno le Gallee del Principe Doria & de gli altri, & si potria instituire vno modo di viuere sicuro & honoreuole, & fondare vno stato quieto, filice & glorioso, ma non facendosi questo, essendo questa amaritudine ne gli animi de' Cittadini, la quale, tuttauia cresce, massimamente ne gli animi de' giouani, come habbiamo detto, i quali a poco a poco vanno venendo alla amministratione della Republica, non sperate che si possa fare cosa buona.*

A. *Voi dite il vero, Et ogni ragione vorebbe pure, poi che il guadagno è tanto grande, & il pericolo tanto importante & tanto euidente, che costoro piegassero gli animi ad vnirse con gli altri, al che fare Dio li inspiri.*

P. *Li douerebbe a cio inspirare Dio, & ammonire l'essempio delle altre Republiche. Et pigliando la Romana, le cose della quale essendo per la sua grandezza piu note douerebboro essere norma alle altre di imitatione, essendo stati quelli huomini pieni di tanto valore, che si insignorirono del mondo, non si vede gia che in quelli tempi, dopo che il Consolato fu comunicato con la Plebe,*

be,

be, il che fu assai vicino al principio della libertà, fusse ro piu queste differentie, non dico gia che non restasse ro nomi di Patritij, & nel principio della libertà co- minciassero col nome di Patritij, ma dico quanto alla Nobiltà, la quale denominatione era comune non so- lo alli patritij ma a gli altri, et non solamente a quelle famiglie delle quali cominciarono ad essere Consoli sul principio quando il Consolato fu comunicato, ma etian dio á tutti coloro, li quali infinito tempo appresso succes sero. di maniera che al tempo di Cicerone colore, i mag- giori de' quali per due o tre successioni erano stati alla amministratione della Republica, erano pari di Nobil tà a coloro, il qualli erano Patritij, & l'haueuano comin ciata ad amministrare a' tempi de i Rè. & senza alcuna differentia non pure si chiamauano dell' ordine Senato- rio, ma ancho di famiglia pari.

A. *Hareste di cio alcuno essempio pronto?*

P. *Infiniti. Et quanto al primo, che etiandio quelli che non erano Patritij si chiamassero Nobili, se erano di famiglie Consolari & grandi, ne sono pieni tutti li libri di T. Liuio; il quale in mille luoghi chiama No- bili li Licinij, li Sempronij, li Fuluij, & simili & cosi gli altri Scrittori. Quanto al secondo sarò contento di addurne vno essempio fra dui huomini illustrissimi. Sal lustio pareggia in Nobiltà Catone a Cesare, il quale Cesare erà fra tutti li Romani nobilissimo descenden- do la Casa sua Giulia dalla stirpe propria di Enea, la quale edificò Roma. Et pure M. Portio Catone Vti- cense è a Cesare di Nobiltà pareggiato, essendo stato M. Catone il Censorio huomo nuouo, come lo chiama*

Liuio, ignobilissimo nato in Tusculano il primo della casa sua Portia, che peruenisse alla amministratione della Republica. Le parole di Salustio sono queste. Igitur his genus, ætas, eloquentia propè æqualia fuere. Pari dunque di gente si faceuano in Roma la Casa Giulia & la Casa Portia, non ostante che di questa fosse stato origine Catone Censorino morto ottanta quattro anni solamente prima del Consolato di Cicerone, nel quale è fatta da Salustio questa comparatione, & quella molti anni prima della edificatione di Roma fosse chiarissima anzi signora di quelle contrade & edificatrice di Roma. Ne di cio Cesare si sdegno, essendo Salustio, il quale fa questa comparatione, amicissimo di Cesare, & studiosissimo delle sue parti, & il qualle nelle guerre Ciuili essendo pretore, hebbe da Cesare carico di armate. per li quali rispetti Salustio non harebbe mai nella Nobilità pareggiato Catone a Cesare, se cio non fosse stato piu che vero. Di quello dunque di che non si sdegnaua Guilio Cesare il maggiore huomo che sia mai stato, ne tanti altri Domatori & Dominatori di quasi tutta la Terra all'hora cognita, si ne deueno sdegnare Genouesi. massimente pareggiandosi li antichissimi Romani con li huomini nuoui & nudi di meriti de' maggiori; doue li Genouesi non si agguaglierebbero gia ad huomini senon in gran parte antichi, & accompagnati da non minori incliti fatti de' maggiori.

A. Hauete in questo vn gran torto Principalle, & dubito che l'affettione vi trasporti vn poco, & vi toglia in questo quel buon giudicio, il quale nelle altre cose dimostrare. Dunque volete che la grandezza delli Gentil-

huomini

huomini Genouesi, delli quali altri fanno grossissimi partiti con la corte, altri tengono banchi importanti; ne vi mancano di quelli che vanno per il mōdo facendo la sensaria, & molti con la nauigatione trafficano le sue mercantie si abbassino, et si contaminino mescolandosi & agguagliandosi con li popolari. & questo, perche lo faceuano Romani, li quali al fine non erano percio altro che picoli signorotti del mondo?

P. *Hauete ragione voi, & perdonatemi, ch' io non vi haueua pensato. nel che confesso di hauere tanto piu ciecamente errato, in quanto che io vedo fra loro piu illustri cognomi assai, che non erano fra quelli Cittadini Romani. percioche chiamarsi alcuni di loro Africani, altri Asiatici, altri Macedonici, altri Numidici, & simili altri cognomi, non era però altro se non vno segno, che haueuano sottoposto all' Imperio Romano quelli Regni et quelle Prouince, onde si cògnominauano, ma quanto piu illustri cognomi sono li nostri di Duchi & di Monarchi & di altri simili, li quali significano la grandezza del loro stato.*

A. *Mi fareste ridere. Ma auuertite, che si vuole hauere rispetto a quelle persone honorate, alle quali la importunità delli sfacendati va ritrouando questi cognomi. che verbi gratia, colui, il quale si cognomina Monarcha è pur huomo tale, che deue essere poco amico a colui, il quale si dilettò di cosi chiamarlo. ma la natura de' Genouesi è cosi fatta, & ha nelle inettie qualche volta tanto del fastidioso, che io credo, che esso come prudente se la prenda in burla, che quando egli facesse altrimente, gliene dariano maggior seccaggine.*

P. *Cosi credo anch' io & di lui, che è huomo graue et de gli altri anchora, ne puo essere altrimente. Non voglio gia lasciare di soggiungere, che anchora che questi cognomi dispiacciano a coloro, a quali sono imposti, non è però che quelli del colore chiamato de' Nobili non si turbino se tali cognomi fossero imposti a Popolari.* Et *in fatti accadette, che essendo stato imposto il medesimo cognome di Monarcha ad vno popolare, li chiamati Gentilhuomini vecchi se ne sghignauano fra loro come di cosa disconueniente. onde nominando vno il Monarcha, rispose vno altro, percio che questo cognome era gia fatto equiuoco. Di quale dite voi? All'hora colui mezzo turbato & con segno di alteratione, dico rispose del Monarcha vero.*

A. *Sta bene dunque se colui è Monarcha vero, & l'altro l'e da burla. Et volendo dire Monarcha vnico Signore del mondo, & sapendosi che la signoria di questo nostro mondo è partita fra tanti Principi, che quasi sono senza numero, de i quali ciascuno ne ha vna particella, in quella intendendo per niente cedere ad altri, è da credere che colui il quale disse il Monarcha da vero, intendesse vnico Principe di vno di quelli sette mondi fuore del nostro mondo, li quali furono detti ad Alessandro Magno.*

P. *Et perche rispondendo a costui, il quale si turbo del Monarchato del popolare non si potrebbe ancho secondo l'opinione di Epicuro dire, che fossero infiniti mondi, & di vno di questi ne fosse toccata la vnica Signoria al Popolare senza ingiuria o preiudicio del Monarcha vero, & ne auanzasse a tutti li popolari vno per*

vno,

vno, & cosi sariano tutti Monarchi da douero ad vn modo senza che quelli del colore chiamato de' Gentilhuomini se ne hauessero a turbare, ne che si sdegnassero, che i Popolari presumessero entrare in queste Monarchie, le quali in vero toccano a loro.

A. *Mi fate venire voglia di ridere.*

P. *Ma lasciando da parte il motteggiare, acciochе costoro conoschino per l'essempio delli medesimi Romani piu chiaro l'errore loro, voglio aggiungere che molti plebei in Roma, non dico de gli antichi & grandi, come sariano Licinij, Crassi, Sempronij, Decij, Fuluij, Marcelli, Lelij, Pisoni, Metelli, & altri simili innumerabili di famiglie Plebee nobilissime, cosi chiamate da Liuio nel Nouo della quarta Dec. Sed omnes patritios & plebeios nobilissimarum familiarum M. Portius longe anteibat. Il quale portio Catone poco poi il medesimo Liuio chiama huomo nuouo, Non solũ quia indignabantur hominem nouum Censorem videre. Lasciando dunque queste famiglie popolari clarissime & antichissime, & piene di Consolati & di Triomphi, & le quali nel sopra allegato luogo di Cesare & di Catone Sallustio fa pari di genere alle patritie, io dico che etiandio vno huomo Plebeo nuouo senza alcuna memoria de gli Antichi suoi, & essendo esso di facoltà & valore tanto debole, che egli non pur non saria potuto peruenire a magistrati, ma ne ancho entrare nell'ordine equestre, era preferito nella amministratione della Republica a molti patritij, & il suo voto solo voleua piu di quello di molti patritij, non ostante che in casa di quelli patritij fossero stati Consolati et triumphi, & fossero tutti*

li Patritij antichissimi descendendo da quelli Padri Senatori gia stati fino a' tempi de i Rè.

A. *E possibile questo?*

P. *E cosa manifesta. Et vi allegherò i luoghi delle historie chiarissimi. Et acciochè conosciate questa cosa bene & per ordine, vi bisogna sapere, che essendo tutti li Romani altri patritij, cioè quelli che descendeuano da i Padri Senatori de i tempi de i Rè, & altri plebei, si mescolauano queste due spetie tutte in una; & se ne faceua uno corpo. Et questo corpo si distingueua in tre ordini senatorio, equestre, & pedestre. li quali tre ordini erano rinouati & riformati di cinque in cinque anni dalli nuoui Censori, li quali sempre aggiungeuano Senatori & equiti nuoui, & rimoueuano anchora di i vecchi, se essi per loro vituperose opre lo hauessero meritato. In ogniuno di questi tre ordini erano molti patritij, & infiniti plebei. Et per espedirsi in poche parole dell' ordine Senatorio, hauete à sapere, che si creauano da i nuoui Censori per il più Senatori tutti coloro, li quali erano stati in questi Magistrati Edile curule, Pretore, Console, & Tribuno delle plebe, supplendo di questi il Senato vecchio scemato per la morte de i Senatori nelli passati cinque anni. talche il Senato era sempre di trecento padri in circa. Et questo era il Consiglio publico della Città. Il quale Senato si puo ragioneuolmente dire, che li tre quarti in circa fosse di huomini di famiglia plebei. Conciosia che quelli Magistrati, delli quali si faceua il Senato erano comuni a' patritij & plebei, come per le Historie si vede. ma i plebei poi haueuano questo vantaggio che haueuano*

stauano il Tribunato della plebe. Il quale non si poteua cõmunicare con li patritij. Saluo se alcuno Patritio rinontiaua al Patritiato, come fece Clodio, il quale si fece di Casa Fonteia, & alcuni altri prima di lui, benche rarissimi. Et facendosi ogni anno taluolta otto, & taluolta dieci Tribuni della Plebe, il corpo della plebe veniua ad hauere in cinque anni piu quaranta, ò cinquanta huomini da crearsi Senatori. Et ponendo che de gli altri Magistrati in cinque anni ne fossero altri cinquanta, la metà de' quali erano pur plebei, ne seguita à questa ragione che di nouanta, ò cento huomini, li quali Verbi gratia si aggiungeuano al Senato vecchio, ne erano à questo conto da settantacinque di famiglie Plebee, & venticinque delle patritie. Ma cio poco importa. Percioche non era fra li grandi questa emulatione di patritio & di plebeo; ma erano tutti vn corpo in questo Senato. Et tanto si opponeuano à gli appetiti del popolo & de i Tribuni della plebe i Senatori plebei, come li patritij, non come plebei, ma come Senatori. Et si legge sempre che le discordie erano fra il Senato & il popolo, & non fra li patritij & il popolo; & tanto erano oppugnati da gli Tribuni li vni come gli altri. Et non essendo nel Senato distintione di centurie, tanto valeua il voto dell' vno come dell' altro. Ma veniamo al resto del popolo vniuersale, nel quale consisteua la importantia. Dico adunque che essendo l'Imperio Romano tutto nel popolo; & à quello appartenando le cose principali & d'importantia, de quali erano quattro, fare leggi; deliberare le guerre; eleggere li Magistrati, & giudicare le cause

importanti. benche egli haueſſe ancho Imperio ſopra ogni altra coſa, potendo cognoſcere, & moderare, & riuocare ogni attione del Senato & di ogni magiſtrato, ſe mediante la intercesſione de' Tribuni o la appellatione era apportata al giudicio del popolo. Hauendo dunque il popolo a dare il ſuffragio & voto ſuo in queſte importanti deliberationi, accioche in queſta coſa, la quale era il neruo di quella Republica, ſi procedeſſe ordinatamente, & che li huomini, li quali per virtù & facoltà auanzauano gli altri, haueſſero maggiore autorità, fu diuiſo & ordinato il popolo nella maniera, ch' io dirò ſino a' tempi de i Rè. il quale ordine ſi ſeruò ſempre quanto durò quella Republica. & ciò fu che tutto il popolo, il quale era miſto di patritij & di Plebei, come di ſopra ho detto, ſi diuiſe in dui ordini. Il primo ſi chiamò ordine equeſtre fatto di tutti coloro, li quali haueuano a militare a cauallo, l'inferiore ſi domandò l'ordine Pedeſtre, il quale era di chi militaua a piede. Dell' ordine equeſtre erano tutti li primi della Città patritij & Plebei, come de' patritij Cornelij, Giulij, Fabij, Valerij, Emilij, Claudij, Quintij & altri ſimili, de plebei Licinij cioè Craſſi & Luculli, Calfurnij cioè Piſoni, Lelij, Portij, Claudij cioè Marcello, Cecilij cioè Metelli, & altri ſimili, & ogni altro benche nuouo huomo, il quale haueſſe la facultà, la quale ſi ricchiedeua ad entrare in quello ordine. Ma li patritij & Plebei antichi & illuſtri erano nominati anchora dell' ordine Senatorio, il che in queſto caſo non voleua dire attualmente Senatore, ma era denominatione laſciata loro da loro maggiori, li quali erano ſtati

Senatori,

Senatori, de i quali le famiglie descendenti si chiamauano dell'ordine Senatorio, non obstante il quale nome & ordine Senatorio erano anchora dell' ordine equestre. nel quale ordine era necessario che entrassero non solamente essi descendenti da Senatori, ma li Senatori istessi per dare il suffragio nelle cose importanti, non potendosi dare in altro luogo, che nella classe dell'ordine equestere, o in quelle delle pedestri. Questo ordine dunque equestre si faceua parimēte di cinque in cinque anni dai Censori, come il Senato. Et si faceua di tutti quelli Cittadini Patritij & Plebei illustri, & nuoui & oscuri, la facoltà de quali ascendeua alla somma di CCCCM Aeris. Onde Horatio.

Si quadringentis sex septem millia desunt, Plebs eris.

Et per tutto si legge il censo equestre, come il medesimo Horatio.

Liber & ingenuus & summam census equestrem. li quali CCCCM asi si riduceuano a CLXM sestertij, valendo vn sestertio dui asi & mezzo. & dal censo anchora si distingueuano le classi pedestri, come diremo di sotto. Onde dice Liuio nel libro quarto della Quarta Deca. Vos a censu equitem, a censu peditem eligitis. diuideuasi questo ordine equestre in diciotto Centurie. Ma il Pedestre per essere vna moltitudine infinita, elegendosi come gli altri dalli Censori, si diuideua in sei classi. Nella prima erano tutti coloro il censo de quali era da C M asi, cioè XXXXM sestertij in su sino alli CCCCM. la qual somma faceua il cēso equestre. & quella prima classe si diuideua in LXXX Centurie. nella seconda classe entrauano quelli da LXXVM.

asi in sù, & diuideuasi in XX Centurie. la terza di coloro, li quali passauano LM asi, & diuideuasi essa anchora in xx. la quarta di xx Centurie parimente di coloro, che passauano XXV M asi. la quinta di coloro, li quali passauano XII M asi, & era xxx centurie. la sesta & vltima era di coloro, li quali da XII M asi in giu per essere pouerissimi non si metteuano nel censo se non per la loro testa, & si chiamauano Capitecensi, & non erano se non vna centuria. A queste sei clasii si aggiungeuano cinque altre Centurie due di Fabri, & tre di Tibicini cose tutte necessarie alla guerra. nelle quali clasii Pedestri non persate gia che entrassero solamente li Plebei di famiglie basse & oscure, ma vi entrauano anchora de i Patritij & de i Plebei di Case antiche & Nobili, se quelli Patritij o Plebei illustri erano poueri, & di facultà da non potere entrare nelle Centurie equestri, del che oltre molti altri luoghi, li quali fanno di ciò pienissima & indubitata fede, & oltre quello proprio, che poco prima ho citato, Vos a censu equitem, a censu peditem eligitis, Sarò contento di vn testimonio chiarissimo del medesimo Liuio nel libro terzo della prima Deca. Magistrum equitum dicit L. Tarquinium Patritiæ gentis, sed qui stipendia pedibus propter paupertatem fecisset. Il quale luogo principalmente insieme con altri è ponderato da Nicolo Grucchio, il quale a tempi nostri ha trattato preclarissimamente & con grandissima diligentia questa materia de gliordini Romani nel libro suo intitolato de Comitijs Romanorum. & ritornando al proposito dico, a fare la somma di tutte le Centurie, che l'ordine Pedestre

destre faceua CLXXVI Centurie; alle quali aggiungendo le diciotto de gli Equiti. si comprendeua tutto il Popolo; & tutte il nome Romano si distingueua in clxxxxiiij Centurie. La cagione di questa distintione nacque da vna gran prudentia de Romani, li quali vedendo che in vna vera libertà non era honesto priuare alcuno Cittadino per basso & oscuro che egli fosse del suffragio & voto, ne all'ncontro era conueniente, che tanta autorità hauesse vno basso & vile & di nessuno valore, quanto vno il quale per ingegno & facoltà risplendeua, truouarono questa via, la quale saluaua l'vna cosa è l'altra. percioche ogniuna di queste clxxxxiiij Centurie haueua vn voto nella Republica, in modo che quando si proponeua vna cosa, essendo congregato tutto il Popolo, sedendo li Cauallieri appartati dal resto del Popolo, & diuisi fra loro nelle loro xviij Centurie, & le sei classi de i pediti l'vna dall'altra appartata similmente, & fra loro ogniuna diuisa nelle sue Centurie, dauano quelle centurie ogni vna appartamēte dall'altra la sua tabella, la quale era come hora a Noi la balotta. Et quello che il maggior numero di quella centuria comandaua, era il voto di quella centuria, & cosi faceuano tutte le altre, in modo, che ogni centuria haueua vn voto nella Republica, & era ciascuno voto del medesimo peso, & quello in che poi contati tutti li voti in vniuerso del Popoli, li quali erano in tutto clxxxxiiij, conueniuano lxxxxviij, il qual numero auanzaua di vno la mettà de' voti, era partito vinto, & quello si deliberaua, talche gli infimi non si poteuano dolere, valendo tanto il voto della

lore

loro centuria, come quello di vna delle prime, & pareua loro di essere ad vn certo modo di pari autorita. Ma in vero se bene le centurie erano di pari autorità, non lo erano però gli huomini di quelle, essendo le centurie delle prime Classi, & quelle delli Caualliери fatte di minore numero assai di persone, & essendone in ciascuna delle inferiori vna moltitudine grandissima. percioche essendo sempre, & in ogni luogo li poueri piu senza comparatione che li ricchi, è chiara cosa che l'ordine equestre era a pena la vigesima parte de' Romani, o forse meno anchora. il che si pruoua percioche essendo obligati a militare cosi li Caualliери come li Pedoni; si vede, che li Caualliери erano sempre intorno alla vigesima parte dell'essercito, non dandosi per ordinario ad vna legione, la quale era alle volte di sei mila pedoni piu di trecento caualli, & haueua l'ordine equestre non dimeno diciotto voti fra Cetonouantaquattro. Ma questa differentia si vedeua maggiore fra pediti, fra li quali è credibile che la prima classe fosse di minor numero assai che la seconda, per essere sempre meno, come si e detto, quelli di maggiore facoltà che quelli di minore, & per la medesima ragione, che maggior numero fosse nella terza che nella seconda, & cosi successiuamente ogni classe quanto piu era inferiore tanto di numero andasse crescendo. Onde si puo ragioneuolmente dire, che se la prima classe era di X M persone, che la Quarta fosse almeno di XXV M & la Quinta di XXXV M. Et diuidendosi la prima classe in LXXX centurie, vna centuria a questo conto della prima classe era di CXX Cittadini, ma nella quarta classe, la quale si diuideua

in

in XX centurie solamente, essendo, come mettiamo, tutta la classe di XXV M Cittadini veniuano ad'essere in ciascuna delle centurie di quella classe MCCL Cittadini, & valendo tanto il voto di una centuria quanto quello di una altra, tanto pesaua, & tanta forza haueua il voto di uno huomo della prima classe, quanto di dieci della Quarta Senza che contandosi sempre prima li voti delli Cauallieri, & poi quelli della prima classe, se tutti li voti loro si accordauano, non si contauano piu li voti delle altre classi, essendo quelle Nouantaotto centurie, le quali auanzauano di uno i voti di tutto il Popolo concordi. Ne mai si veniua a contare li voti della seconda classe, se non se la prima & li Cauallieri erano fra se discordi, & se aggiunti li voti della seconda classe non si poteua ascendere alli Nouantaotto voti necessarij, si veniua alla Terza, & cosi di mano in mano in caso di discordia alle altre inferiori, in modo che rarissime volte o nõ mai si veniua al voto della infima classe de i Capitecensi la quale essendo la maggiore di tutte non era distinta in centurie, anzi di tutta la classe, la quale ragioneuolmente doueua passare L M huomini non era senon vno voto, & a quello non venendosi mai, restaua esclusa questa feccia della Città quasi in tutto dalla amministratione della Republica; & ricompensauano questa dishonoranza con la essentione, la quale haueuano da ogni grauezza, & dalla militia anchora, la quale in quelli tempi era vna grauezza grandissima.

A. *Et li Cittadini delle altre clasi non si auuedeuano dunque di questo inganno; o auuedendosene lo*

toler

toleravano?

P. Se ne avvedevano & lo toleravano si, & cio con grande ragione, percioche quelli superiori erano gravati piu assai ne i carrichi publici che li inferiori. distribuendosi le gravezze vgualmente per ogni centuria, si come l'honore del suffragio. Talche in vna gravezza verbi gratia di Centonouantaquatro mila ducati, cosi pagaua mille ducati vna centuria della prima classe, che era di CXXV huomini, come vna della quarta, che era di MCCL. & cosi contrapesando la minore autorità con la minore grauezza, le cose si riduceuano ad vna parità, della quale ciascuno restaua cõtento. Questo discorso mostra quanta humanità, Giustitia, & prudentia fosse ne i Romani. percioche l'humanità si vede in cio che faceuano in tutto esenti dalle grauezze li poueri; & Noi altri li quali pur siamo Christiani, piu li grauiamo con le gabelle sul vitto vgualmente da loro pagate, come da i ricchi, ne è alcuno, che mosso da charità o da humano rispetto dica la ragione della misera gente. La giustitia; percioche misurauano la autorità & preeminentia nella Republica col proportionato cõtrapeso della grauezza. La prudentia hauendo con questo mirabile artificio & ordine ritruouato tal modo nel gouerno publico, che ciascuno huomo libero haueua voto nelle deliberationi publiche, & nondimeno senza confusione o inuidia alcuna era di maggior peso il voto de i piu qualificati & ricchi, come per li rispetti gia detti, & per il maggior risico, che correuano nella Republica, era conueniente. Si pruoua anchora il nostro principale intento, cioe che se vno Patritio, o di famiglia Plebea nobilissima

lissima

lissima Consolare o Trionfale fosse stato nella quarta classe, & vno huomo nouo nella prima, come alle volte auueniua, il voto di quel nuouo valeua dieci volte il voto di quello Patritio & di quello Plebeo di famiglia illustre.

A. *Non è dunque da marauigliarsi che Romani fossero superiori a gli altri Popoli d'Imperio, poi che in ordinare la loro Republica auanzarono gli altri di prudentia, di giustitia, & di charità. Et mente che faceuate questo discorso mi soueniua vn pensiero, che ragione ci puo hauere mosso Noi ad essere tanto da Romani disformi, che hauendo essi nel suffragio publico abbracciato tutto il Popolo, a Noi non ci sia bastato di ristringersi a questo poco numero, che ancho non chiamiano tutti coloro, che ne sono, ma ogni cosa nel consiglio de' Quattrocento solamente, li quali ogni anno si mutano. Che ragione dunque puo essere che non si chiami tutto questo corpo della Nobilità ogni volta che si ha a fare il Consiglio grande, come fanno i Venetiani, massimamente facendosi cinque o sei volte l'anno solamente?*

P. *Io non vi so vedere ragione alcuna. Et questa cosa harebbe bisogno senza dubbio di Riforma. Ma ritornando al proposito nostro dico, che da questo vnirsi con gli animi ne nascerebbe il perpetuo stabilimento della Republica, & la eterna quiete nostra. percioche non accaderebbe che l'una delle parti mantenesse la straordinaria potentia di alcuno Cittadino, dalla quale nascerà in ogni modo, come per la ragione & per molti essempi di sopra si è dimostrato, la seruitù & la ruina della nostra Città.*

A. Et

A. *Et credete voi che il Principe si contentasse di spogliarsi questa straordinaria potentia, & desse le Gallee sue alla Republica, quando bene li fossero pagate, come sarebbe necessario fare?*

P. *Io lo tengo certissimo, se egli è quel vero amatore della Patria, che si dice che è, & che io credo che sia, & se in lui è quello spirito generoso & nobile, di che egli fa professione. percioche vedendo egli vna tanta & si vniuersale conspiratione de' suoi Cittadini al bene publico, non potrebbe mai per li rispetti sopradetti impedirla. altrimente poco obligo gli harebbe la Patria.*

A. *La Patria ha riceuuto da lui tanti & si grandi beneficij, che anchora che egli non facesse questo, non sarebbe però che ella non restasse in perpetuo obligata al nome suo:*

P. *Anzi tutti gli altri oblighi che la Patria li ha, sono pochissimi in comparatione di quello che li harebbe dando egli le Gallee al Publico. Il che se non facesse non che la Patria li restasse obligata di quelle poche cose, che per beneficio di lei ha fatto; anzi questa ingiuria spegnerebbe ogni obligo, che se gli potesse hauere.*

A. *Come di quelle poche cose che ha fatto per la Patria? Hor vi pare poca cosa lasciando andare le molte altre hauerla ridotta in liberta? Qual beneficio puo essere di questo maggiore?*

P. *Ascoltate Ansaldo. Io vi ho detto poco di sopra, che piu presto io accrescerei le laudi del Principe Doria, che togliergliene alcuna di quelle, che giustamente gli si conuengono. ben è vero che io non credo che egli per la sua grauità si diletti di laudi manifestamēte false.*

&

& per trarui di errore, voi hauete à sapere che essendo la Città nostra di Genoua per le fattioni & calamità durate tanti secoli in quella afflitta, sbattuta & quasi ridotta al niente, il primo il quale si suegliasse a dimostrare questo segno di amore alla Patria, di voler la mediante l'vnione de' Cittadini ridurre a migliore stato, & riformare il corrotto viuere passato, fu il Signore Ottauiano Fregoso, il quale all'hora teneua il Principato in Genoua, indutto à ciò, & dalla sua naturale bontà, & dalli assidui conforti di Rafaello Ponsono Segretario del publico, il quale lasciato l'vfficio si era fatto sacerdote, il quale santo & glorioso pensiero tanto nel Signore Ottauiano era piu ammirabile, quanto che per quello si daua principio a spegnere vna suprema autorità, che la Casa Fregosa da cotanti anni sino all'hora haueua sempre hauuto in Genoua, et quanto che egli per vnire & fare libera la sua patria si contentaua spogliarsi del Principato; Valendo piu in quello generoso petto la charità della patria che la grandezza sua & della casa, o quale si voglia altro rispetto. Et per questa cagione furono creati Dodici Cittadini sopra questa cura, li quali si chiamauano li Dodici della vnione. Et ben che questo pensiero fusse abbracciato da alcuni buoni & sauij Cittadini, nondimeno fu impedito della ambitione di Federigo Fregoso Arciuescouo di Salerno fratello di Ottauiano seguitato dalla maggiore parte de' Cittadini partigiani di Casa Fregosa, li quali scioccamente anteponeuano vno regnare seruile alla libertà & felicità della Patria, tal che nelli tempi di Ottauiano si sparse solamente quello primo seme di que-

sto bene, il quale ben che per all'hora non producesse frutto alcuno, restò però nell'animo di pochi buoni, fra quali è da laudare la virtù, costantia, & assidua diligentia di Steffano Giustiniano, il quale non cessò mai di eshortare alla vnione & riforma della Republica li Cittadini & gli Adorni anchora, li quali erano successine lo stato ad Ottauiano, in modo che la prattica si cominciò caldamẽte a ripigliare nel tempo de gli Adorni; & trattauasi questa cosa con grande piacere d'Italia & di Papa Clemente, il quale mostraua volerla aiutare & fauorire indutto a cio dalle prudenti persuasioni di Agostino Foglietta Cittadino caldissimo in questo santo consiglio, il quale non cessaua anchora di eshortarui per sue lettere il Signore Antoniotto Adorno. Non si puote nondimeno far niente nel tempo de gli Adorni & per la varietà de' tempi et per essere la maggior parte de gli animi de' Cittadini piu grandi tanto habituati nella corrottione, che veniuano ad essere materia molto improportionata a riceuere questa santa forma. venne poi in Genoua mandati via gli Adorni lo stato Francese, dal quale male Dio seppe cauare questo incomparabile bene della vnione et riforma et libertà. Et cosi fece al fine frutto quel seme, il quale gettato dal Signore Ottauiano et oppresso la tante spine non haueua potuto pullulare prima, essendo al fine da vna manifestissima ruina et supremo esterminio del la nostra Città gli animi indurati conuertiti a quel bene della Patria, al quale non li haueuano potuti indurre le molte ammonitioni. percioche essendosi poco prima per degni rispetti prestata al Rè di Francia Sauona, con

na, con patto che egli a nome di Genouesi la douesse guardare, & ad ogni loro ricchiesta restituirla; riuolendola poi Genouesi non la puotero impetrare, anzi Francesi dessignauano & gia haueuano dato principio di instituire in quella il Principato della Liguria, et in quella riscuotere per la Corona di Francia l'entrate del Sale & gli altri Datij, il quale eccidio della nostra Città fece al fine rauuedersi li Cittadini, & dopò molte consulte & molte eshortationi caldissime a cio del venerando Padre Fra Marco Cattaneo, il quale con ardentissimo zelo & singulare eloquentia, non cessaua nelle sue predicationi di eshortare li Cittadini a questa santa opra, la cosa si cõcluse, et alla deliberatione fu la benignita di Dio fauoreuole, facẽdo cadere opportunissimamẽte che il Principe Doria oltre il publico rispetto fusse per priuate cagioni alienato dà Francesi. Venne dunque a Genoua il Principe Doria con le sue Gallee chiamato da Cittadini, li quali dopo molti lunghissimi trattati gia haueuano concluso l'vnione, & con l'aiuto & fauore di quello la Città scacciò Francesi, ruinò il Castelletto, & riprese dalle mani di Francesi Sauona.

A. *Et non vi pare questo vn gran beneficio del Principe Doria fatto alla Patria?*

P. *Grandissimo, chi lo nega? Ma non è gia, come si vede per lo discorso fatto autore ne perfettore della vnione, ne della Riforma, ne delle estintione della fattioni.*

A. *E almeno autore della Libertà.*

P. *E autore della Libertà. Ma auuertite, che di questa perpetuità di libertà, la quale cotanti anni habbia-*

no machinata & al fine instituita, in vero la cagione & origine & tutto il fondamento è stata & è l'unione & il spegnere le fattioni. che quanto ad entrare dentro con le sue Gallee, et ad aiutare la Città a scacciare Francesi, questo la Città etiandio senza lui bastaua per se stessa a farlo, come molte volte gia ha fatto, scacciandone hora Francesi, hora li Duchi di Milano, & tal volta anchora il colore Popolare, solo ne scacciò Francesi et li domandati Nobili insieme non essendo massimamente con piu gagliardi presidij Francesi all'hora in Genoua, che vi fussero stati l'altre volte quando ne furono scacciati dalla Città sola. Poi si ha a considerare che benche egli sia autore della libertà di all'hora, non lo possiamo però fare autore di questa perpetuità di libertà. percioche molte volte Genoua, come hora diceuano, si è vendicata in libertà ne piu ne meno, come fece questa ultima volta; & nondimeno non vi è mai perseuerata. Onde si puo dire che quelle erano certe libertà momentanee, delle quali si poteua hauere poco obligo a chi ne fusse stato autore. & cosi sarebbe stata questa se non vi fusse stata l'unione et riforma. alla quale sola unione & riforma si ha ad hauere obligo della perpetuità di questa libertà. Della quale unione & riforma fonte di questa libertà non essendo stato in alcuno modo il Principe Doria cagione ne autore, non pare per necessaria consequentia autore di questa libertà perpetua. Et se ad alcuno si douesse dare questa laude & hauerne qualche obligo, il Signore Ottauiano principalmente sarebbe desso.

A. Et con la riputatione sua & con le sue forze priuate

nate hauere il principe Doria mantenuta questa libertà, et fauorita questa vnione, la quale abãdonata da questa protettione sarebbe stata di poca vita; Non vi pare che possa far chiamare il principe Doria autore di questo stato Riformato?

P. *Piu presto si douerebbe chiamare mantenitore, & conseruatore. Ma se cosi vi piace, facciamolo ancho assertore, et orniamolo di questa laude. Ma auertite, che essendo con questa libertà congiunta la sua grandezza, potrebbe alcuno calunniarlo, che la sua intentione non fusse stata ne fosse questa libertà & questa riforma, ma la grandezza sua propria, & il fine suo fusse stato & fosse instituire & fondare in Genoua essendosi spente le fattioni Adorna & Fregosa sotto questo colore di Republica libera vna straordinaria potentia di casa sua.*

A. *E chiaro che ogni opra per santa che ella sia, si puo calunniare. Ma per che essendo l'opra in se buona non se ne ha credere piu presto il bene, che il male?*

P. *Cosi è in vero, come dite, & cosi giudicherà ogni vno, il quale conosca la sua bontà; & io quanto a me giudico & giuro che io ne credo il bene. ma vi dico bene, che quando vna opra si puo interpretare in buona & in mala parte, se si offere occasione a colui che l'ha fatta di dimostrare chiaramẽte che l'opra sua è da essere presa in buona parte, et esso non lo fa, da occasione alli maleuoli di calunniarlo.*

A. *Che volete dire per questo?*

P. *Voglio dire che il Principe ha facoltà di far toccare ad ogniuno con mano, che egli cio che ha fatto in*

beneficio & fauore di questa Riforma & libertà, l'ha fatto per mero zelo del bene publico, & non per priuata sua straordinaria potētia o di casa sua, alla quale egli antepone il bene publico.

A. *Et che modo ha egli di fare questa chiara dimostratione?*

P. *Dare le Gallee alla Patria. che questa sola è la pruoua, che egli preferisce alla grandezza della casa il ben publico, per il qual bene ha fatto tutto cio che ha fatto. altrimente come si potrebbe egli domandare liberatore, se egli lasciasse in casa sua vna potentia, la quale puo opprimere la libertà? & se vno di quelli famiglie, dalla potentia delle quale egli vuole hauere liberata la Patria, ha dimostrato maggior segno di amore & desiderio della libertà della Patria, che esso stesso liberatore? Hauendo il Signor Ottauiano, del quale poco fa dicēmo, ruinato la fortezza di Capo di Faro stabilimento della Signoria di Genoua in se & in casa sua, et il quale voleua rinuntiare al Principato, nel quale la sua famiglia, benche interrottamente per tante successioni & liberi suffragij era inuecchiata, accioche la Patria si vnisse, & si riformasse, & acquistasse vno veramēte buono & libero stato. Ne la fortezza che ruinò Ottauiano, & il Principato del quale era apparecchiato a spongliarsi, sono gia cose, che li douessero essere meno care che al Principe Doria le Gallee.*

A. *Io credo che oltre le altre ragioni questo essempio debbia muouere assai il Principe, et che egli non vorrà essere in questa virtù et lode di amare la Patria inferiore ad Ottauiano o ad alcuno altro.*

P. Chi

P. *Chi ne dubita? Io per me ne ſono certiſsimo, dico quando egli veda di non fare vna opra vana. che ſtando le coſe in queſto ſtato, io per me non lo ſaprei mai a cio conſigliare. Riſoluiamoci pur Noi ad vnirſi da douero, & a ſtabilire vno ſtato quieto et glorioſo, mantenendo ſempre Cinquanta Gallee sforzate; le quali ſaranno la ſalute noſtra, & quelle che ci faranno riſpettare coſi da tutta la Italia, come da tutti gli altri Principi et ſenza altra ſpeſa ci faranno reſtituire la Corſica, & ci aſsicureranno il traffico, il quale è la vita noſtra, et daranno vn continuo inuiamento, & honeſto eſſercitio et intratenimento alla noſtra giouentu, la quale hora per il piu otioſa è sforzata a darſi a mille male arti?*

A. *Queſto è vn bello & ſanto diſcorſo. Ma il fatto è potere venire alla eſſecutione, coſi in acquiſtare & fare le Gallee, come, ilche è piu difficile, in mantenerle.*

P. *Io non vedo difficultà alcuna nel farle, ne nel mantenerle, percioche quanto al farle, dandoci il Principe Doria & gli altri le ſue, come preſuppomamo; le altre poche ſarà facile aggiungerui, & in poco tempo empierle di sforzati.*

A. *Ma il mantenerle? Come paſsiamo noi ſupplire a coſi groſſa ſpeſa?*

P. *Che ſpeſa credete voi che ſia mantenere cinquanta Gallee, non facendole nauigare ſenon cinq; meſi l'anno. Che queſto per l'ordinario baſta, & è d'auanzo.*

A. *Ditelo voi che ſpeſa ſarebbe.*

P. *Li ſette meſi, che ſteſſero nella Darſina, eſſendoui creato ſopra vno vfficio particolare, il quale ne haueſſe diligentiſsima cura, o dando queſto carrico alli Procu-*

ratori basterebbe sei mila scuti il mese, non spendendo vna Gallea nella Dasina, citandoui ogni cosa piu di cento venti scuti il mese: et cosi sarebbero questi sette mesi 42 mila scuti. per li altri cinque mesi a ragione di 400 scuti il mese, per Gallea, li quali con 50. o 60 huomini da Capo bastano, vi bisognano scuti XX M il mese & cosi in cinque mesi scuti C M. li quali aggiunti a gli altri sono in tutto CXXXX M scuti l'anno. la quale spesa è assai piccola ad vna tanta & si ricca Città, facendo massimamente contribuire il Dominio. il quale lo douerà fare allegramente, hauendoui esso quasi piu interesse che la Città. potendo defendere questa armata le Riuere dalli abrusciamenti & saccheggiamenti, che la state molte volte patiscono da Corsali, & dandosi inuiamento agli huomini loro, li quali in gran parte si assolderiano per Comiti, Vfficiali, Marinari, & soldati. La somma dunque predetta, oltre che è piccola sarebbe ben spesa. Perche oltre il bene et salute publica, quanto si deue stimare la vtilità et indennita di tanti priuati, la ruina delli quali ridonda al fine in danno publico: essendo atte queste Gallee a prohibire li grossissimi danni che da molti anni in quà li nostri Cittadini hanno patito & patiranno di continouo & da Francesi & da Turchi, et da altri, & le vituperose perdite di tãte Naui, le quali ogni giorno su gli occhi ci sono tolte, et potendosi mancare di mille spese superflue, le quali tutte si potrebbero conuertire in questa santa opra.

A. *Et di che spese si potrebbe mancare?*

P. *Di moltissime straordinarie, le quali tutto di ci conuiene fare, come fu quella della guerra della Corsica,*

ca, nella quale in meno di vno anno si spesero piu di DCCM scuti, & nella quale si spende & spenderà tuttauia, & di molte ordinarie anchora, delle quali hora non accade ragionare. Et vna altra cosa vi vò dire, che la spesa di queste gallee non la fariamo tutta Noi, & che vna gran parte ce le pagheriano li Principi d'Italia, dico quelli che hanno stati al mare inferiore, li quali fariano nostri Tributarij.

A. *Come, volete che questi Principi, li quali sono tutti grandi si sottomessero a Noi?*

P. *Io non dico, che si sottemessero, ma che ci si farebbero tributarij.*

A. *Che differentia è fra l'vna cosa & l'altra?*

P. *Vi dimostrerò che differentia vi è con l'essempio del Regno di Francia, il quale essendo per vn Regno forse il piu ricco & il piu potente di Christianità, non dimeno è tributario de' Suizeri.*

A. *Io non l'ho mai piu sentito dire.*

P. *Come? Hor non sapete voi che il Rè da grosse prouisioni alle comunità de' Suizeri?*

A. *Io sò che vna della maggiori parti delle Fanterie che habbiano gli esserciti Francesi, sono Suizeri, & che il Rè di Francia li leua di casa con grossi stipendij. ma questo non mi pare essere tributario.*

P. *Io non guardo al vocabolo, ma considero che il Rè di Francia fa in gran parte le guerre cō le arme de' Suizeri, & perciò è sforzato andare loro sotto, & tener li di continuo prouisionati. Et li Suizeri per questo conto tirano a casa vna gran parte de i denari di Francia, Il simile auuerrebbe a Noi con questi Principi Italici*

li quali sarebbero sforzati a tenerci prouisionati, per valersi delle nostre Gallee, accioche tenessimo guardate le loro marine; ne percio saremo a loro sottoposti, o haueriamo con loro alcuna inferiorità, essendo delle nostre Gallee il Generale & tutti gli altri capitani Genouesi, & con le insegne della Republica, & non riconoscendo essi altro Patrone che la Signoria, come intrauiene a Suizeri con Francesi, anzi questo ci ridonderebbe in gloria grande, parendo che la nostra amicitia per la virtù & forze nostre maritime fosse comprata da' Forastieri, come erano cõpre le difese di Athenesi dalle restanti Città maritime della Grecia, le quali cõtriuano tutte per la loro rata; & Athenesi soli faceuano del corpo della Città le potenti armate per custodia di tutta la Grecia.

A. *Ma quelle Città erano inferiori ad Athene, & percio descendeuano a questo. Qui si ha a fare con Principi maggiori & piu potenti, li quali tengono ciascuno quelle Gallee, che sono necessarie per guardia de' loro liti. & non vorebbero mai dare questa autorità a Genouesi, li quali siamo inferiori a molti di loro di forze, di stato, & di potentia.*

P. *Voi dite Ansaldo che essi tengono poche Gallee. Et queste poche nõ sono atte a tenere purgati li loro mari. Quando vedessero vna grossa armata a Genouesi, li quali si obligassero scorrere tutta la state li liti d'Italia, la quale cosa renderebbe li stati & traffichi loro sicuri, perche non volete voi che accettassero questo presidio, se il Rè di Francia maggiore di loro accetta quello de' Suizeri nõ gia piu nobile gente di Genouesi? massimamente non sborsando coloro piu di quello, che spendono*

dono in quelli pochi legni, che tengono, il che a Noi ri-cogliendo da molte parti. & pagandoci li forastieri a ragione di scuti VI M l'anno per Gallea, sarebbe tanto, che manterrebbe quasi tutta la nostra armata, auanzando Noi li mesi, nelli quali non si arma quello che hora li nostri priuati Cittadini auanzano con li Principi forastieri, che seruono. Et cosi questi Principi Italici sarebbero essi per la maggior parte la spesa, & Noi haressimo l'utilità & la reputatione. A confirmatione del che si può dire che Papa Clemente, come piu volte ho inteso dire, si sforzaua persuadere al Principe Doria che egli lasciasse il seruitio dell'Imperatore, & volesse accettare il Capitaneato di mare di vna Lega Italica di questi Principi, delli quali egli era Capo. Ma quando questo non ci riuscisse con questi Principi Italici, non ci mancherebbero mai dalla Corona di Spagna grosissime prouisioni almeno quelle che ella da a priuati nostri Cittadini, per che ci confederassimo con lei, & seguitassimo le parti sue. Et benche questo possa essere negato da molti, & che la cosa sia alquanto difficile a persuadere nondimeno voi vedreste, che cosi sarebbe. Ma poniamo che io in cio m'inganni, non essendo questo il nostro principale intẽto, anzi cosa che io ho ricordata cosi per vno accessorio, ritorniamo alle grandi vtilita, che ci apporteriano queste Gallee di sopra discorse, oltre che elle prohibirebbero le vituperose prede di sopra dette, le quali in capo all' anno vagliono piu, che quanto si spendesse nell' armata, dico a fare ben noi tutta la spesa, elle farebbero che il nostro stato ciascuno ce lo lasciarebbe godere pacificamente. Onde se hauessimo hauuto questa somma

ma di Gallee, mai Francesi non harebbero ardito entrare in Corsica. Talche si puo dire veramente quello che hieri diede principio a questi ragionamenti, che i nostri mali gouerni, & non la auuersa fortuna ci habbia fatto perdere in gran parte quella Isola, la quale non haríamo perduta, se si fussimo suegliati prima a far Gallee & haríamo all'hora di adesso ricuperata, se quelli denari che habbiamo spesi in vano nella ricuperatione, li hauessimo conuertiti in fare & mantenere questa armata. Ma lasciando andare lo stato, la salute & libertà nostra è quella che piu di ogni altra cosa importa, & la quale consiste principalmente in queste Gallee.

A. Voi dite il vero, Ma io dubito che non se ne farà niente.

P. Non sia tanto con Noi irato Dio, che egli si toglia affatto l'intelletto. Ma che vi muoue a fare questo tristo augurio?

A. Le maligne menti & le partialità nostre. Dubiteranno sempre li domandati Nobili, che essendo armate le Gallee la maggior parte della giouentù de' Popolari, che questo non detrahessi aquella preeminentia.

P. Il dubbio è ragioneuole. Et vi confesso che questa opra non si puo fare se prima non si vniamo con gli animi & non lasciamo in tutto & per tutto questa pernitiosissima & vana opinione, & ci facciamo tutti vno corpo. il che fatto cesserà in tutto questo sospetto. & non posso gia pensare che questi domandati Nobili siano tanto poco amatori della Patria & della salute di loro stessi & de loro figliuoli & posteri, li quali stanno a pericolo non facendosi questo di venire in vna durissima &

miserabile seruitù, che voglino posporre alla ombra di vn nome vano & di nessuna vtilità tanti vtili & necessarij rispetti, li quali si sono discorsi.

A. *Tutte le ragioni lo vorrebbero. Ma io li vedo molti ebri in questa vanità.*

P. *Io non posso credere di loro tanta vanità; che debbiano preporre a quello che nõ ha ne vtilita ne grandezza il bene & la salute loro propria & della Patria. La quale vanità poi che non ci è altra via alla salute nostra, Dio li ispiri a lasciare.*

A. *Non vi mettino essi obice, che Dio non manca mai della gratia sua a chi la vuole riceuere.*

IL FINE.



